ANNO 58 MATTINO — TORINO *Martedì 8 Luglio 1924* — MATTINO NUM. 162

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. ordinaria	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Ediz. del mattino e della sera	Italia e Colonie	L. 88 —	39,50	18 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali prezzo di tariffa L. 5, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Cronaca L. 30 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea cantata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

La luminosa invocazione del cieco glorioso: "restaurare la legge morale,,

Politica e morale

L'on. Delcroix ha parlato al Congresso dei mutilati in Fiume con quell'autorità che gli proviene dalla illibatezza personale, dai servigi resi alla patria, dai sacrifici per essa sostenuti, di cui porta nel corpo i segni gloriosi e indelebili. Egli ha saputo innalzarsi al disopra delle lotte politiche e delle competizioni di partito; e se ha rinunziato così a dare ciò che nessuno, in verità, poteva pretendere da lui: una soluzione concreta delle difficoltà in cui si dibatte il nostro paese, ha additato, in compenso, uno dei punti cardinali a cui conviene si fissi l'occhio da tutti gli italiani se davvero si vuole che dalle traversie presenti spuntino per la patria giorni migliori. «Insorgiamo — egli ha detto — contro ogni tentativo di dissociare la politica dalla morale, perchè, nonostante le scaltrezze dottrinarie e i virtuosismi dialettici, tali tentativi portarono sempre frutti di rovina e di vergogna; e la storia dimostra che non si può essere moralmente sconfitti e politicamente vittoriosi».

Nessuno potrà mettere in dubbio che queste parole giungano opportune. Da più giorni, in vero, ci meditavamo di scrivere sopra questo soggetto, appunto: Politica e morale. Volevamo indicare come dalla terribile esperienza svolgentesi sotto i nostri occhi apparisse chiaro il pericolo e l'assurdo di considerare l'uomo e la società come divisi a sezioni, a scompartimenti stagni; il ammettere che amor patrio e sapienza di governo fossero una cosa assolutamente indipendente dalla coscienza morale e dall'integrità personale; di esaltare la nazione, lo Stato, il governo, il partito come valori supremi, unici e per sè stanti, di fronte ai quali scomparissero tutti gli altri. Le parole di Delcroix ci dispensano ora dal tenere questo discorso: e ci basta d'invitare tutti gli Italiani a meditarle. Mentre appaiono agli occhi di tutto un popolo i frutti mortali della massima: «il fine giustifica i mezzi», e dell'altra, che la forza sia il solo fondamento del diritto e la vera base del governo dei popoli, riesce di conforto il vedere come la legge morale riposi pur sempre in fondo ai cuori, per erompere, presto o tardi, nella piena luce della coscienza, e dare l'impulso a processi travolgenti di purificazione. C'è, purtroppo, ancora chi si ostina a negare queste verità primordiali, elementi costitutivi dell'umanità; c'è chi si ostina ad invocare i «diritti della rivoluzione» (e li invoca a torto, anche da un punto di vista strettamente storico e politico), per porre dei termini alla giustizia ed arrestare l'opera di risanamento; c'è chi protesta contro un preteso «moralismo» in nome della assoluta esigenza dello Stato e della disciplina nazionale. Ebbene, a costoro occorre ripetere con Delcroix — con un uomo che ha qualche diritto morale ad essere ascoltato con reverenza dagli Italiani — che la prima condizione per attuare davvero uno Stato forte, basato sui principii di autorità e di gerarchia, sorretto dalla disciplina nazionale, è di restaurare «prima di tutto e sopra tutto» la legge morale.

Violenze contro la folla in pellegrinaggio alla Croce di Matteotti

Roma, 7, notte.

Anche ieri, domenica, gli agenti e carabinieri hanno creduto di dover violentemente intervenire ad impedire la pietosa manifestazione di popolo nel Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, presso la Croce che ricorda il luogo dove l'on. Matteotti fu rapito dai suoi assassini. E' stretto dovere di cronista testimoniare che queste manifestazioni si svolgono con un ordine, una calma e una compostezza ammirevoli per parte della folla; coscienti non si vedevano assolutamente la ragione che la forza pubblica dovesse intervenire. Si trattava di cittadini in mesto e sereno raccoglimento, che deponevano fiori lungo il muraglione, qualcuno mormorando una preghiera, qualche altro pronunziando il nome del martire, quasi che una preghiera fosse contenuta in quel solo nome.

Il commovente pellegrinaggio cittadino

E' un particolare questo, dell'atteggiamento di pietà religiosa che assumono queste dimostrazioni, che anche stasera il *Mondo* rileva scrivendo:

«Il pellegrinaggio popolare nel Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, dinanzi alla piccola e povera Croce che ricorda il luogo nel quale ebbe inizio il martirio dell'on. Matteotti, il cui cadavere non è stato ancora ritrovato, onde alla pietà popolare non è offerto neanche il sogno al cimitero, che è offerto a tutti i trapassati a qualunque condizione sociale appartenessero, assume aspetti più un carattere religioso. Vi si vedono vecchiette che arrancano il Rosario e mormorano preghiere; vi si vedono bambini che recano fiori. Il luogo del delitto è perciò diventato un primitivo altare cristiano, innanzi al quale è silenzio e pacchiere; è gettito di fiori, omaggio pietoso e gentile, che l'anima popolare ha spontaneamente espresso e che dimostra come la bontà non sia evasa dal popolo romano. Il rito non è limitato: non sono soltanto i compagni di fede della vittima che si recano a rinverdire poi cuore il ricordo: è Roma, tutta Roma che compiange e prega. Perciò, accanto alla popolana vediamo la signora della borghesia, al cenacolo all'uomo politico di ogni partito e di ogni frazione vediamo l'indifferente, colui che di politica non si è occupato mai, ma ha conservato in sè il culto della pietà, della devozione quasi religiosa per l'olocausto; vi è il barcaiuolo del Tevere ed il vetturino, il cittadino ed il popolano: chiunque, insomma, a proposito, oppure costrettovi dalle necessità, transita nel luogo ormai consacrato, che si scopre a ricordo, e che, se credente, prega».

Folla imponente

Ieri mattina oltre un centinaio di impiegati e commessi della sede di Roma del Credito Italiano si sono recati in corteo a deporre una grande corona di fiori presso il muraglione nel Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Dopo che i convenuti rimasero qualche tempo in silenzioso raccoglimento sul luogo del rapimento, una Commissione si recò all'abitazione della vedova, a renderle omaggio. La signora Matteotti ha gradito il pensiero ed ha trattenuto presso di sè il mastro della corona. Anche il personale tipografico del *Nuovo Paese* si recò ieri mattina a rendere omaggio alla memoria dell'on. Matteotti, recando una grande corona di fiori. Poi una Commissione si recò nella casa della vittima, ad esprimere la solidarietà dei convenuti nel dolore della famiglia. Così, tutto il giorno andò aumentando e svolgendosi il pellegrinaggio popolare nel Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Ma verso le 17 il concorso del pubblico prese le proporzioni di vera imponenza: uomini di ogni età e condizione, signore e donne del popolo, bambini, una folla che andava crescendo in misura impressionante, ma in solidarietà senza il più vago atteggiamento di minaccia e senza turbolenza di sorta. A quest'ora giungeva sul posto anche un numeroso nucleo di operai del rione Monti, i quali deponevano presso la croce del muraglione una bellissima corona con un nastro che recava questa scritta: «Gruppo di operai rione Monti al martire della libertà». Anche gli operai dell'Esquilino avevano recato una grande corona d'alloro con placca dorata.

Poi giungeva un gruppo di comunisti, con alla testa l'on. Volpi e l'avv. Schiffalacqua, portando una corona con un grande nastro rosso. Il commissario cav. Quaglietta, della squadra politica, con i suoi agenti, sopravvigilava la corona, alla quale era però stato tolto il nastro rosso, che il Volpi stesso portò a casa Matteotti, perchè fosse consegnato alla vedova.

Cariche e randellate

Intanto qualcuno del gruppo dei comunisti — si dice — intonò il canto di «Bandiera rossa» e anche fra la folla si lavorano alcune sparse grida di protesta contro il Governo. Allora, carabinieri e agenti di pubblica sicurezza si lanciarono contro la folla, caricando. Si ebbero alcuni episodi di vera brutalità. Gli agenti inseguivano a randellate la folla fuggente, senza alcun riguardo a donne e bambini. I carabinieri sfoderavano di mano i bastoni ai pedoni inermi, e se ne servivano per colpirli alla testa ed alle spalle.

Nella sua cronaca, *Il Popolo* afferma che un tenente dei carabinieri, ex-ufficiale della guardia regia, affrontò un gruppo di mutilati di guerra che recavano fiori, investendo contro di loro ed ingiuriandoli insieme, con parole che il giornale dice false e di pessimo gusto, la memoria dell'on. Matteotti ed i mutilati stessi. Queste parole suscitarono moti vivi di protesta e di sdegno da parte del pubblico, e siccome l'afflusso dei cittadini continuava ad accentuarsi, la forza pubblica, dopo avere operato una trentina di arresti, richiese l'intervento della cavalleria. Furono stesi i cordoni e sbarrate tutte le vie di accesso al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia. Dalle vie laterali la folla gridava insistentemente: Viva Matteotti! Verso le 21 gli incidenti si ripeterono. Nuclei di cittadini che tornavano dallo spettacolo allo Stadium si erano soffermati dinanzi alla Croce. Si ebbero nuove cariche, altri arresti ed altri contusi.

Bastonate a sangue
La denuncia di un tenente

La *Voce Repubblicana*, nell'esporre la cronaca delle violenze cita i seguenti episodi:

«Alle 19,10 un operaio si permise di commentare non benevolmente i modi inurbani degli agenti e fu bastonato, e bastonato a sangue fu anche la moglie che tentava di difenderlo. Un gruppo di combattenti e decorati furono violentemente bastonati da agenti in borghese con nervi di bue e manganelli. Nella triste impresa si distinguevano specialmente, per la brutalità dei modi, un agente di P. S. siciliano con una cicatrice in faccia. Alle ore 22 un mutilato, che aveva esalto inginocchiarsi innanzi alla Croce, è stato violentemente aggredito dagli agenti perchè tardava ad alzarsi. Alle sue proteste fu portato in questura. Alla sera due giovani furono aggrediti perchè camminavano piano dinanzi al muraglione dove è disegnata la croce. Agenti in borghese ed un tranviere con distintivo fascista li trattennero di quanti e di calci».

Il Popolo dà notizia che si è recato nei suoi uffici il tenente in congedo degli arditi, prof. Ambrogio Desiderato Montovert, il quale ha narrato che ieri, verso le 20, trovandosi con un suo collega nel circolo ex ufficiale di Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, fu aggredito dai fascisti per il solo motivo che si trovava presso alcuni cittadini che lamentavano il modo brutale della forza pubblica contro chi si recava a deporre fiori in memoria dell'on. Matteotti. Gli agenti, anzichè procedere all'arresto degli aggressori, si fecero contro l'aggredito percuotendolo a sangue. Il prof. Montovert si è recato alla Questura centrale per denunziare l'aggressione patita e fornire dei dati precisi per l'identificazione degli aggressori, ma i funzionari del Collegio Romano non vollero accettare la di lui denunzia. Il Montovert, pesto e contuso, proseguì per l'ospedale della Consolazione, da dove è uscito stamane.

Anche *La Voce Repubblicana* dà notizia di questo fatto, ricordando che il prof. Montovert, implegato al ministero delle Finanze, coperto pensioni di guerra, oltrechè un valoroso combattente, fu anche fascista della prima ora e rassegnò le sue dimissioni da socio del partito fascista con una lettera di fiera protesta contro gli assassini del deputato socialista ed i mandanti diretti ed indiretti. Per questo suo atto il prof. Montovert fu minacciato di rappresaglie da parte dei fascisti e ricevette lettere anonime piene di minacce.

"Come ad un segnale prestabilito,,

Il Popolo accoglie poi la lettera di un testimone oculare delle violenze. Lo scrivente è l'avv. dott. Luigi Guaidi, del Comitato provinciale laziale del Partito popolare italiano. Egli conferma punto per punto le violenze già note, altrettanto ingiustificate quanto gravi della forza pubblica contro la folla. «Come ad un segnale prestabilito — scrive l'avv. Guaidi, — gli agenti presero a malmenare, a percuotere ed insultare. Tra gli insultati per esempio, con termini triviali, ci fui anch'io, che con calma perfetta me ne andavo in compagnia di un distinto sacerdote molto noto negli ambienti del giornalismo cattolico. Alcune donne furono travolte ed alla rinfusa. Mi duole rilevare come anche i carabinieri a cavallo spadellati non si mostravano affatto secondi nelle incivili e crudeli gesta dei questurini e distribuivano piattonate senza misericordia e senza motivo. Si svolsero scene pietose degne in tutto di un Governo borbonico».

Il Mondo dà notizia che frammischiati agli agenti si trovavano alcuni fascisti della provincia toscana, che si distinsero nel commettere le violenze, non represse da chicchessia, e certo non si poteva dire che la forza pubblica non fosse presente abbondantemente. Più pure arrestata, perchè protestò offesa da parole assolutamente indegne pronunziate al suo indirizzo da un commissario di P. S., una distinta signorina che fu rilasciata soltanto dopo circa due ore di fermo.

Vibrate riprovazioni

Stasera mentre alcuni giornali non danno rilievo a questi fatti o qualcuno finge addirittura di ignorarli, altri protestano vivacemente contro l'inopportuno ed eccessivo zelo della forza pubblica.

Scrive il *Popolo*:

«Che si vuole dunque? Impedire che la popolazione renda omaggio alla memoria di Giacomo Matteotti, cosciente che certi morti sono davvero più vivi di tanti vivi? E lo si dica; si emani ufficialmente il divieto! L'anima popolare saprà elevare gli altari nelle case e la memoria del martire sarà onorata in silenzio ed il rito domestico avrà forse maggiore e più larga significazione. Ma se ciò non è nelle intenzioni di coloro che danno gli ordini, se la manifestazione può continuare, sia pure vigilata perchè non trasmodi — e nessuno vuole che trasmodi — e regolata, si pongano funzionari capaci di un linguaggio urbano e soprattutto di comprendere come l'turpiloquio sia insultante per la gentile espressione della bontà umana, che onora la cittadinanza che in esempio e soprattutto si reprimano le violenze partigiane, perchè quelle violenze sono enormemente provocatorie».

La *Voce Repubblicana* intitola il suo commento: «Sistemi borbonici» e dice:

«Il popolo romano ha dato un magnifico spettacolo di ordine, anche se composta, passione: spettacolo che indigna certi circoli politici e soprattutto il fascismo di provincia, perchè le manifestazioni romane esprimono la condanna popolare di tutto un sistema di oppressione materiale e morale, contro il quale è sempre insorto il popolo italiano. Il fascismo afferma di non tollerare le provocazioni e di voler passare al contrattacco; ed ecco il contrattacco ha trovato a Roma una compiacente esecutrice nell'autorità di P. S. che, con un'incredibile mentalità borbonica, tenta di strozzare ed impedire il commovente plebiscito di pianto e di fiori che continua a tributarsi dinanzi alla rozza croce che con mano inesperta, ma con animo umile, un popolano disegnò nel luogo dove si compì il primo atto della tragedia. Gli incidenti di ieri a Lungo Tevere Arnaldo da Brescia, le brutalità compiute da carabinieri ed agenti di P. S. contro i partecipi a un nobile rito, sembrerebbero incredibili se insulti orali ed alcune anche delle vittime non ci ne avessero data l'assicurazione. Ora non è concepibile che carabinieri ed agenti agiscano di propria iniziativa per brutale malvagità d'animo. Sono anch'essi figli di popolo. Gli ordini devono partire dall'alto, devono essere la nuova direttiva di «forza» politica interna che partono dal rinnovato Viminale e colla quale si pretende ristabilire per l'ennesima volta l'autorità dello Stato. Tutto ciò è sommamente ridicolo, anche prima di essere enormemente ignobile. Che cosa si spera da tale sistema? Dove si vuole giungere?».

Mussolini al generale Ceccherini
"A noi!,,

Firenze, 7 sera.

Al generale Sabin Ceccherini, da oggi nuovo comandante delle milizie fasciste toscane, è pervenuto dall'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Mentre assumete comando magnifiche legioni toscane, voglio che giungavi mio saluto fraterno. Ricordo la riunione del 16 ottobre 1922 e la giornata successiva, che egualmente gloria fascismo. A noi! — *Mussolini*».

Del Croix e il Ministro della Guerra al Congresso nazionale dei Mutilati

FIUME, 7

La giornata inaugurale del quinto Congresso nazionale dei Mutilati di guerra non fu soltanto una manifestazione di appassionata italianità, ma rivestì pure il carattere di una eloquente manifestazione politica. Attraverso l'invocazione concorde di tre oratori — il ministro della guerra generale Di Giorgio, Carlo Del Croix e l'on. Romano, segretario generale dell'Associazione mutilati — la gran folla dei convenuti, da ogni parte d'Italia, ebbe l'impressione che fosse stata detta la sola parola che in quest'ora triste può richiamare la Nazione al supremo urgente dovere: restaurare la legge morale!

Da questa prima giornata del Congresso dei Mutilati potrebbero aver origine iniziative importanti. Intanto, una domanda ho udito ripetere: parlavano, gli uomini politici qui convenuti, per mandato dell'alto e esprimevano soltanto il loro personale pensiero? Nel primo caso — si osservava — non ci sarebbe che da rallegrarcene, attendendo vigili che i fatti corrispondano alle parole; se, invece, gli uomini politici, consci della gravità delle loro dichiarazioni, avessero parlato in nome soltanto di se stessi, allora, data l'autorità rappresentativa di coloro che ieri hanno parlato a Fiume, si potrebbe vedere in tale manifestazione il delinearsi di uno stato d'animo nuovo capace d'interessanti sviluppi. Comunque, i Mutilati raccoglieranno l'invito loro rivolto da Fiume; non per servire a questo o a quel partito politico, ma per cooperare a ristabilire nel paese condizioni possibili di vita civile.

«La Patria abbia alfine la sua pace!»

Ma ecco la cronaca della giornata. I rappresentanti dei Mutilati convenuti al Congresso erano circa 300, da tutte le parti d'Italia. Numerosa la rappresentanza piemontese. Il ministro della guerra, on. Di Giorgio, arrivò alle ore 9,10 con il cacciatorpediniere *Impavido*. Dopo breve sosta in Prefettura si recò al Teatro Verdi accolto dalla Marcia Reale. La sala del lieto straripava di pubblico acclamante, mentre le bande suonavano gli inni patriottici.

La serie dei discorsi fu aperta da brevi parole di saluto, rivolte a nome della città di Fiume, ai congressisti, alla rappresentanza del Governo e della medaglia d'oro, agli ospiti tutti, dal commissario Host Venturi, che mostrò tanti contrasti e tali contraddizioni come questa, che per cime di santità e precipizi di infamia alterne leggesi di martiri e turbe di mercanti, schiere di eroi e branchi di avventurieri, che la guerra parve nell'episodio, superando l'istante come un miracolo mirabile ed un divino sacrificio fece e scrisse, unendoli e casto, ordini e partiti, scolpì con la forma ingannia la sostanza, che il mercato vendette il principio, e la pratica contrasta la dottrina».

«Non si può essere moralmente sconfitti e politicamente vittoriosi»

Quindi l'oratore spiega la propria e l'altrui adesione al movimento fascista, in quanto la marcia su Roma annunciava la restaurazione dei sublimi valori della vittoria, ma soggiunge:

«Peraltro, noi rimanemmo anche allora nella dignità del nostro primato e nel privilegio della nostra libertà, nè ci confondemmo nella folla corteggiana che si accalcava dietro il carro dei vincitori; come oggi non ci mescoliamo alle turbe cerruglianti dei clienti ingrati, dei servi ribelli, sempre pronti a barattare fede e divisa al primo mutare di fortuna. In quel mattino di primavera all'uomo che arrivava nella nostra dimora, acclamato dalla folla e predestino dal destino, noi soli parlammo in franchezza e purità, e fra tutte le proposte dei sapienti e dei retori per la salute della Patria, osammo prescrivere la medicina del sacrificio; nè non intendevamo imporre il digiuno alla giovinezza ed il lutto all'avvenire, ma consci che non c'è eroismo senza rinuncia, come non c'è ardire senza pazienza, e grandezza senza santità, osservammo che tutti avessero potuto vincere l'ebbrezza del successo, la seduzione della vendetta, l'insidia dell'ambizione e la spinta degli interessi per consacrarsi unicamente al bene della Patria nella concordia del popolo.

«Oggi, dopo tante vicende, noi rinnoviamo la parola e l'esempio del sacrificio, ed insorgiamo contro ogni tentativo di dissociare la politica dalla morale, tentativo funesto non meno dell'altro di contrapporre la scienza alla religione, inasprendo il dissidio fra la ragione e la fede, perchè nonostante le scaltrezze dottrinarie e i virtuosismi dialettici, tali tentativi portarono sempre frutti di rovina e di vergogna, e la storia dimostra che non si può essere moralmente sconfitti e politicamente vittoriosi».

«Qui sono i peggiori disfattisti e le maggiori inquietudini, perchè se tutti i cittadini devoti e coscienti concordano nel volere un Governo sereno ed uno Stato forte, basato sui principii di autorità e di gerarchia, sorretto dalla disciplina della nazione nell'ambito della vera libertà e della concordia dei cittadini, nell'orgoglio della sana giustizia, e se tutti concordano nel deprecare il ritorno ai vecchi dolorosi e nel volere che questa nostra patria non sia retta da pavidi tutori o da medaglioni stanchi, ma da uomini maturi e giovani, convinti della sua grandezza e posseduti dalla sua grande passione; nello stesso tempo tutti concordano nella necessità di distinguere le idee dai fatti, e la legge che essi vogliono prima di tutto e sopra tutto restaurata è quella che non ha corti, nè giudici, nè prigioni; la legge morale. Finchè tutti non obbediranno a questa somma autorità, avremo un ordine pratico senza riscontro nelle anime, avremo una libertà esterna senza equilibrio nella coscienza. Ed all'uomo al quale una felice sorte ridestinò di trarre dal litorio la lucida scure, in questo puro mattino aggiungiamo di brandire i duri flagelli, perchè a lui guarda e chiama la nazione; e se capirà l'appello e manterrà la fede, sarà il più benedetto fra gli uomini e il più utile fra i reggitori».

Interrotto quasi ad ogni periodo dal fervido consenso della maggioranza dei presenti — fra i quali erano rappresentanti di tutte le tendenze politiche — Carlo Del Croix ha assegnato così, ai mutilati di guerra, la funzione di vessilliferi della nuova crociata per la restaurazione dei valori etici nella coscienza degli italiani. L'oratore — che tutti profondamente ammirano, anche se su alcuni atteggiamenti suoi, parecchi, com'è giusto, si riservano di discutere — è apparso, con questo suo discorso, fuori dalle strettoie della parte politica, in una superiore comprensione delle ragioni della vita civile.

«Conquistiamo la pace e l'ordine morale»

Poi partì il ministro della guerra, generale Di Giorgio. Egli salutò commosso i mutilati, dicendo:

«Voi, mutilati, siete i soli che potete parlare di sacrificio senza che su di voi si volga il sospetto che il sacrificio sia una speculazione. La nostra generazione si è immolata per grandi ideali, e non deve essere oggi, quando siamo così vicini alla vetta, che dobbiamo arrestare l'opera nostra. Abbiamo conquistato la vittoria, altri politici, conquistiamo la pace sociale e l'ordine morale».

Il gen. Di Giorgio lasciò ieri sera la città, accompagnato dall'on. Paolucci, a bordo dell'*Impavido*, diretto ad Ancona.

I lavori del Congresso, iniziatisi stamani, dovranno finire stasera.

Il Governo e la situazione nel Paese

L'odierno debutto di Federzoni al Consiglio dei Ministri - Le minacce fasciste, i rilievi di una "medaglia d'oro,, e il monito degli on. Ponzio di San Sebastiano e Viola

Roma, 7, notte.

Domani mattina, per la prima volta dopo il riposo, si riunisce al Viminale il Consiglio dei Ministri. L'on. Mussolini riserverà a sè il compito di riferire in merito alla situazione internazionale e l'on. Federzoni farà il suo esordio come ministro degli affari interni dando conto di quelle che sono oggi le condizioni dell'ordine pubblico in Italia e dei suoi propositi di migliorarle. Per le dichiarazioni Federzoni, come è facile immaginare, l'attesa dei circoli politici è più che mai viva e visibile, e i giornali del «fiancheggiamento liberale» auspicando alla normalizzazione, si rivolgono con ridicuin al nuovo ministro esortandolo a ridare autorità e prestigio ai prefetti e a porre fine al persistente illegalismo della squadrismo, sia esso o no militarizzato. La misura della volontà dell'on. Federzoni e della sua fermezza si attende appunto dalle sue dichiarazioni di domani in seno al Consiglio, il quale poi dovrà decidere sulla assegnazione dei sottoportafogli per quei dicasteri dove sono stati nominati tre sottosegretari di Stato.

Dai Sottosegretari alla milizia

La distribuzione del sotto-portafogli, che avrebbe essere la cosa più semplice del mondo, se la scelta degli uomini fosse stata fatta in considerazione delle particolari capacità e preparazione di ognuno, sembra invece che presenti alcune difficoltà perchè due dei sottosegretari per l'Economia nazionale, Danelli e Larussa, aspirano entrambi ad assumere le funzioni di sottosegretario all'Industria e commercio, mentre l'uno dei due dovrà necessariamente assumere quello di sottosegretario al Lavoro. Comunque, si crede che a questo ultimo incarico sia designato l'on. Larussa, affidandosi al Danelli l'Industria e il Commercio. Il Consiglio dovrà anche stabilire i criteri per la formazione dei gabinetti dei sottosegretari, i quali è accertato che si insedieranno mercoledì mattina.

Intanto oggi l'on. Acerbo si è messo in relazione con l'on. Casati e gli ha consegnato gli atti del Consiglio dei Ministri, D'ora innanzi, come per l'addietro, il più giovane dei ministri funzionerà da segretario del Consiglio. L'on. Acerbo ha pure fatto stamane la consegna del suo ufficio all'on. Suardo e gli ha presentato i capi-servizio della presidenza. L'on. Suardo è sceso dall'on. Federzoni dove la cerimonia si è ripetuta per i direttori generali del ministero degli Interni.

Sembra infine che il Consiglio dei Ministri di domani si occuperà anche della questione dell'inquadramento della milizia fascista nell'esercito. Vi abbiamo già riferito che ormai l'esame tecnico dei complessi provvedimenti da prendersi in materia è giunto alla conclusione. Nei circoli ministeriali si assicura, anzi, che dentro il mese sarà definita la speciale posizione che la milizia verrà ad assumere nei quadri dell'esercito e saranno stabilite le sue speciali mansioni. Seguiranno poi le decisioni per quanto riguarda i quadri degli ufficiali e il comando. Questioni queste sempre più spinose a risolvere, come tutte quelle che toccano più persone che le cose.

L'on. De Stefani comunicherà anche al Consiglio la cifra approssimativa con cui si chiude l'esercizio in corso. La seduta di domani sarà assai probabilmente seguita da altre riunioni.

Sull'eventualità di un movimento armato

Nei circoli politici romani permaneva oggi una certa preoccupazione per il contegno della stampa fascista, il minaccioso linguaggio dei capi, la imminenza di altre più vaste adunanze di milizia, e per la serie di piccoli, significativi indizi, certamente non tali da contribuire ad una perfetta serenità degli spiriti.

La *Tribuna* — ammettendo implicitamente con questo la ragionevolezza dell'allarme — ha creduto di interrogare un noto ufficiale dell'esercito, medaglia d'oro, che ebbe a suo tempo a rifiutare l'offerta di un comando di zona nella milizia fascista, sulla imminenza e sulla eventualità di un movimento fascista armato. L'interrogato ha escluso questa possibilità, ma ha detto:

«E' vero che esiste il precedente del congresso di Napoli, che concluse, come era stato preannunziato, alla marcia su Roma, però mentre in base alle smentite ufficiali nessuno più ci credeva. Questa volta l'occasione sarebbe data dal concentramento delle camicie nere per il giuramento al re, ciò alcuni capi insofferenti tenderebbero a trasformare da cerimonia pacificatrice in manifestazione di carattere perfettamente opposto. Si arriva a precisare la data, a parlare di una riunione più o meno segreta di alti ufficiali fascisti con l'intervento di qualche parlamentare influente; riunione che sarebbe ora avvenuta e in cui sarebbe stata decisa tale azione, la cui manifestazione recente di Bologna non rappresenterebbe che il primo modesto esperimento. La rivolta politica dell'opposizione e quella morale di una parte del popolo per il delitto Matteotti non avrebbero insomma suggerito, a certi elementi irriducibili, che il proposito di approfittare del momento, non solo per conquistare qualche posizione perduta a Roma ma anche per conquistarne qualche altra, riprendendo e compiendo eventualmente il programma massimo della loro rivoluzione. Ora, a parte che sarebbe grave accusare tanto leggermente un partito il quale ha mostrato la responsabilità del potere, di voler ricorrere, per non perdere o per aumentare il potere stesso, a tali mezzi, è da notare che da un lato la situazione non è tale da giustificare reazioni disperate, e dall'altro lato che, in proporzione, la sproporzione delle forze non è neppure quella di altre volte. Dall'altra parte si trova questa volta l'opinione pubblica, nonchè, non è lecito dubitarne, il Governo. L'esercito e la marina sono rappresentati nel Governo da uomini come Di Giorgio e Di Revel. Ora anche l'aviazione ha a capo un generale: il comando dei carabinieri, che ora sono ben sette-mila, costituisce un'ultima decisiva garanzia per la nazione. In queste condizioni, come si potrebbe prendere sul serio, un sol minuto, un tentativo armato del genere al quello di cui parlano con così eccessivo terrore i giornali anti-fascisti?».

Nonostante questo, i giornali continuano a sottolineare alcune manifestazioni — che sono per lo meno di un buon gusto assai discutibile — di uomini eminenti e responsabili del partito fascista. Oggi è la volta del discorso pronunziato a Palermo dall'on. Farinacci e del telegramma che l'on. Mussolini ha indirizzato al generale fascista Ceccherini, successore del generale Alessi nel comando della milizia fascista toscana. Dice il *Mondo*:

«Segnaliamo il messaggio inviato al generale Ceccherini dal presidente del Consiglio, e alla stampa ufficiosa e fiancheggiatrice, la quale afferma che la normalizzazione sia in via di svolgimento, perchè lo interpreti e gli attribuisca il suo vero significato».

La milizia ferroviaria e le conferenze Chiarini-Velano

Lo stesso giornale, in un trafiletto dal titolo: «Che prepara la milizia ferroviaria?», rileva che la milizia ferroviaria fascista inutile e pericolosa e costosa quanto mai è sempre al comando del suo duce on. Chiarini:

«Sono trentamila agenti, sui 75 mila, che oggi complessivamente appartengono alle ferrovie dello Stato, che obbediscono ad un potere di parte estraneo all'amministrazione. Il male già occorso nella preparazione napoletana della marcia su Roma e durante la marcia stessa, quando alcuni capi dei servizi più importanti obbedivano non al loro direttore generale nè al Governo, ma al Chiarini, dovrebbe illuminare anche per il caso presente».

Il giornale rileva quindi il linguaggio dell'organo della milizia ferroviaria «*La diana ferroviaria*», il quale scrive a grossi caratteri: «I ferrovieri fascisti, oggi, come nella storica giornata del 27 ottobre 1922, chiedono al duce il loro posto di sacrificio e di battaglia!».

Ora si chiede *Il Mondo*:

«A che mirano le continue conferenze del Chiarini con l'ing. Velani, suo fido, e mercè sua vice-direttore generale e sempre capo del personale? Conferenze che generalmente si tengono ad ora tarda, quando a villa Patrizi sono usciti ministro e Direttore generale? Ad esse prendevano parte frequentemente il Romano luogotenente del Chiarini nella milizia, e il macchinista Martelli, già fiduciario e vero padrone del compartimento di Bologna che, insoddisfatto della pure sua straordinaria promozione a capo deposito di prima classe (è vero che ha fatto soltanto la seconda elementare rurale), tende a più alti uffici e perciò invosa a grande vetro la seconda ondata. Tutto ciò non può essere ignorato dal Governo responsabile, che deve prevedere a tempo se non vuole volere ripetersi le gloriose gesta tanto care alla «Diana ferroviaria». Pensi, chi deve, che gli organismi direttivi delle ferrovie sono ancora affidati ad uomini abbedienti, e non da oggi, al Chiarini ed ai suoi accoliti».

"Reazione fascista non lontana,,

Dal canto loro i giornali fascisti continuano ad adottare il linguaggio della seconda ondata. Il fascista *Nuovo Paese* accennava ieri chiaramente all'imminenza di una reazione fascista scrivendo:

«Il dispaccio inviato da Italo Balbo al presidente del Consiglio, in nome degli ufficiali della 4a, 5a, 7a ed 8a Zona, convenuti a rapporto, dopo l'adunanza fascista a Bologna; la risposta data a questa manifestazione di forza e di fedeltà all'on. Mussolini, le concrete irrequietezze delle organizzazioni fasciste provinciali, ed altri visibili segni che qua e là fanno apparire non lontana la reazione fascista, costituiscono unti elementi inquietanti che le opposizioni non possono pretendere di eliminare con appelli e proteste al Ministero dell'Interno. La situazione è quella che è, signori dell'opposizione, e sarebbe suprema accortezza e saggezza vostra il confermare la vostra azione all'obbiettivo reale ed alla sua consistenza, invece di gettare olio sul fuoco. Se, domani, si leveranno alte le fiamme, voi raccoglierete la cenere. Noi auguriamo che gli oppositori non abbiano da pentirsi amaramente di non aver saputo trarre dal delitto Matteotti l'unico frutto che esso poteva dare, aiutando l'opera di pacificazione e di giustizia assunta coraggiosamente, invece di isolare nel dispetto e nel rancore le forze fasciste, che con sono disposte a lasciarsi sopraffare e che gli oppositori non sono in grado di bandire dalla vita italiana».

Al *Nuovo Paese* segue stasera *L'Impero*, il quale nel suo editoriale si chiede:

«Quanto dureremo ancora? Il governo fascista freme e sta per dare una scrollata terribile. Abbiamo l'impressione che questo brutto sogno finirà male, molto male. Quando si è bevuto il veleno fino alla feccia si ha poi il diritto di reagire, non è vero? L'una o l'altra quando sia bene, siamo cristiani: ma subito dopo è probabile che dal nostro piede parta poi un calcio monumentale che manderà a pezzi l'imprudente provocatore. Lasciate, lasciate che ancora imbaldanziscano questi poveri demenziti! In ultimo si ripiglierà. E allora non si sarà barba di normalizzatore che potrà impedire al fascismo di istituire in ogni piazza d'Italia quei pioloni di esecuzione, che noi avemmo il torto di non saper mettere nell'ottobre del 1922».

L'atteggiamento dell'*Impero* è notevole anche per le espressioni che il giornale usa nei riguardi dell'on. Federzoni:

«Abbiamo accolto con fiducia l'atteggiamento quasi liberale di un ministro fascista che si proponeva di ottenere la concordia. Abbiamo lasciato che egli perseguisse con la legge quei giovani insofferenti che purificano con una trave bianimata le immondizie giornalistiche del nemico d'Italia. Sì, eccellenza Federzoni: noi vogliamo seguirvi nel nobile sforzo normalizzatore; ma se domani, incontrando lo spregevole criminatore che ci diffama sapendo di diffamarci, lo inchiodiamo al muro con un palo di cancelli, griderete forse alla nostra indisciplina? Abbiamo distribuito schiaffi e pugni ai nostri avversari in mala fede anche prima del fascismo. Lo saprete che la sanzione fisica ai provocatori è un fatto umano e non fu certo inventato dal fascismo».

Maggiormente significativo è l'articolo del deputato fascista Renato Ricci, della circoscrizione toscana, il quale ressa per lunga tempo la Federazione fascista di Carrara. L'articolo viene pubblicato dall'organo ufficiale fascista e fra l'altro dice:

«Mentre oggi è permesso fare il processo alla rivoluzione fascista, mentre oggi i martiri fascisti attendono di essere assassinati una seconda volta, i vivi attendono, dovessero attendere anche in galera, la ripresa della loro rivoluzione, che non può — se è vero che non ha ancora conseguito i fini che i morti della guerra e del fascismo avevano presentito e sentito — essere nè interrotta nè rinnegata; ma che dovrà, attraverso i più ampi sviluppi, armata ormai da buona esperienza, dare all'Italia per il suo popolo migliore e consapevole una pace e una normalità fascista in pieno regime fascista».

Monito di due deputati fascisti

Contro questo atteggiamento contrastano singolarmente alcune manifestazioni di uomini politici dello stesso partito dominante. Il Ponzio di San Sebastiano, torinese, medaglia d'oro, deputato fascista del Lazio, parlando al Congresso dei combattenti lasciati ha reso un largo fervido omaggio alla memoria di Matteotti ed ha auspicato che chiare ed esplicite parole ad un effettivo disarmo degli spiriti.

Su di una linea di relativa serenità obiettiva si tiene anche in una lettera al *Giornale d'Italia

Aiole d'Italia, l'on. Ettore Viola, medaglia d'oro, deputato fascista. A proposito della normalizzazione egli rileva:

Gli uomini della rivoluzione non possono essere gli uomini del secondo tempo, cioè della normalizzazione: tanto meno potranno essere gli uomini della ricostruzione. Invece sarebbe stato saggio escludere costoro, a rivoluzione su Roma avvenuta, dalle più delicate responsabilità di governo e del partito. Ignoro come il Governo fra i suoi principali e immediati compiti aveva quello inflazionabile di sfrondare la rivoluzione del superfluo e dei bacati; e il partito aveva ormai da raggiungere mete diverse per vie completamente opposte. Il bastonatore non può essere pacere; se anche lo fosse non sarebbe credibile, e tanto meno lo sarà dal momento che, anzi, non cessa dall'affilare le proprie armi contro di noi per la rivincita morale e cruenta fino all'intervento del fatto nuovo che cambi uomini e metodi ».

L'on. Viola avverte però che i suoi rilievi non valgono per l'on. Mussolini, « il quale anche per la deplorabile deficienza di uomini capaci, costituisce una eccezione ». Il Viola scrive quindi che « se l'on. Mussolini, dopo il fatto Matteotti non ha lasciato volontariamente il governo come avrebbe fatto indubbiamente qualunque altro presidente del Consiglio, ciò è stato perchè ha inteso che l'Italia ne avrebbe reclamato il ritorno, e il suo momentaneo allontanamento si sarebbe risolto in una cervellaia. Comunque, se Mussolini ed il fascismo in questi giorni vacilleranno di buona volontà, non si sa dove si andrà a finire e si avranno giorni molto gravi ».

L'Opposizione

Quanto alle opposizioni, *Il Giornale d'Italia* dedica loro stasera un lungo esame analitico. Il giornale si volge particolarmente ai democratici costituzionali, ai quali chiede di moderare il loro atteggiamento antigovernativo. L'articolo è stato commentatissimo, perchè viene a lumeggiare la sosta di attesa sorge, indice di un nuovo stato d'animo della corrente « liberale » verso il fascismo e il governo. Scrive *Il Giornale d'Italia*:

« Per tutti i partiti, che hanno senso di responsabilità, è semplicemente deplorevole che nuove dannose violenze fascistiche siano avvenute e che manchi ancora il pretesto di violente reazioni, il passo deve calmarsi e completarsi, senza inutile ed odiosa e dannosa violenza e minaccia, la situazione politica, perchè se l'attuale governo dovesse un giorno cedere il posto ad un altro, non è affatto desiderabile che ciò avvenga per effetto di violente reazioni all'infuori della realtà costituzionale. Con Mussolini o con un'altra espressione, superato che sulla piazza sia disponibile un successore, il potere in Italia non deve più essere sballottato dall'estremo destro all'estremo sinistro. Le forze moderate del paese, di tendenza di destra e di sinistra che siano, debbono nell'interesse generale ottenere e conservare il controllo della situazione e impedire particolari sbandamenti ».

Da parte sua *Il Mondo*, replicando nuovamente all'insistente richiamo dei giornali fascisti che attribuito alla speculazione, ripete che le opposizioni non intendono lasciarsi fuorviare per verbose divagazioni e per secondarie preoccupazioni dalla linea precisa, rigida e alta, che si tracciarono il 27 giugno e che impone nella attualità attesa dell'azione governativa un atteggiamento di coerenza e di calma. E aggiunge:

« I giornali che, in diversi campi, riflettono il pensiero dell'opposizione, non sono assolutamente disposti a volere menomamente compromettere i loro diritti. E' loro dovere adempiere di seguire, vigilando e commentando, le vicende del processo giudiziario ed il processo verbale, irrecusabile, di cui esso è fatto da loro dipende, le eventuali bonne o di abbattere tutti gli ostacoli e le futili interessate preoccupazioni partigiane tentassero di opporre all'inesorabile cammino della legge eguale per tutti ».

Il Mondo reca quindi che, secondo quanto fu scritto, i capitani delle opposizioni cameline a subire qualche intimidazione per l'inserita non lontana reazione fascista:

« Per il nostro dovere e per stabilire fino ad ora le responsabilità di ciascuno, noi segnaliamo a chi di ragione notizie di fatti ed episodi che aggravano l'anormalità della situazione. Mentre la nostra tradizione, le nostre dottrine politiche, il nostro sentimento e l'invocazione che tende a ritrovare l'unità nazionale a tutti gli italiani, ci inducono a respingere con orrore l'eventualità di conflitti fra i figli della stessa terra, dobbiamo d'altro lato ripetere, a chi va agitando il sinistro fantasma della guerra civile, che non tale minaccia non può nè deve essere subita in un paese degno di vivere come un limite imposto all'esercizio dei propri doveri e dei propri diritti politici e civili ».

Anche *Il Popolo* risponde a quei quotidiani fascisti romani che aveva accusato l'opposizione di soffiare sul fuoco solo perchè i giornali che ne rispecchiano il pensiero si occupano largamente del fatto Matteotti e dell'istruttoria:

« I giornali di opposizione si servono di un loro elementare diritto e adempiono ad un loro fondamentale dovere, quando vigilano e che la Magistratura non trovi ostacoli sul suo cammino di giustizia, e si fanno interpreti dell'enorme, ansiosa interesse con cui l'opinione pubblica segue la complessa istruttoria, e, quando, risalendo attraverso gli anelli della triste catena di violenze, richiedono altri delitti impuniti, chiedendo anche per questi luce e giustizia. Non è colpa dell'Opposizione se i fatti che vengono alla luce sono gravissimi e investono gravissime responsabilità; e non è sentimento che essi coinvolgano nella stessa responsabilità tutto il fascismo, mentre è inesplicabile che tacciano certe oligarchie dirigenti centrali e locali del partito e l'azione del Governo ».

Conclude infine il giornale, affermando che non gli ispira fiducia il perdurare del metodo difensivo della politica fascista, « che usa la pressione attraverso l'azione del partito nel Paese e la promessa legalitaria attraverso le parole del Governo nel Parlamento ».

Il Direttorio da Mussolini

Stasera, intanto, l'on. Mussolini ha ricevuto il Direttorio provvisorio del Partito fascista. Un comunicato ufficiale avverte in proposito:

« Oggi, alle 19, il Direttorio nazionale del « partito fascista è stato ricevuto dal duce « del fascismo, per comunicargli il messaggio « della superba adunata di Palermo, che ha « riconfermato la fedeltà dell'isola generosa « al fascismo ed al suo capo. La prova sicura « della forza di organizzazione data dal fa« scismo siciliano, ha ottenuto le più alte « lodi, che il Direttorio ha trasmesso a tutte « le Federazioni provinciali. Sono state prese « disposizioni di massima per il Consiglio « nazionale costituito dal Gran Consiglio e « dai segretari provinciali, e alle cui discus« sioni parteciperanno i fascisti membri del « Parlamento e i direttori della stampa quoti« diana fascista. Le riunioni plenarie di Di« rettorio saranno riprese nella prossima set« timana ».

Le elezioni ad Ivrea

Ivrea, 7, notte.

Si sono qui svolte ieri le elezioni generali amministrative. Non vi fu lotta, perchè data la permanente situazione odierna, i popolari ed i socialisti decisero di astenersi. La percentuale degli accorsi alle urne fu perciò scarsa: votò infatti il 38 per cento. Su 1170 votanti, l'unica lista liberale-fascista riportò un massimo di 972 voti. Ecco i nomi degli eletti ed i voti da essi riportati:

Avv. Anselmo Francesco, 943; rag. Benedetto Giovanni, 874; dott. Borello Mario, 951; avv. Carvallo Fausto, 813; generale Cerrano Jacopo, 911; Crimella Pietro, 900; De Paoli Attilio, 952; Dino Pietro Silvestro, agricoltore, 830; avv. Gosta Salvatore, 854; rag. Layol Silvio, 922; Operato Marchese Enrico, 940; prof. Michelini Gabriello, 919; Modina Lorenzo, agricoltore, 935; Mondino Francesco, agricoltore, 926; Pollono Angelo, agricoltore, 900; Prelle Nicola, agricoltore, 908; avv. Oberto Ettore, 979; Roy Domenico, industriale, 927; ingegnere Riva Alessandro, 920; Rossi Giuseppe, impiegato, 982; avv. Rossi Mario, 942; Rovereto Simone, agricoltore, 881; ing. Quaglio Vincenzo, 936; avv. Zanelli Giuseppe, 916.

Consolatrono i penti della minoranza: colonnello Codebò; Rossi Carlo; ing. Ossachino; cav. Viassone (lista prefi. Avignone (lista) e dott. Felicino Andrea.

De Bono fu interrogato dai Magistrati al Comando della Milizia

Una circostanza a proposito della valigia del Dumini - Il cadavere di Matteotti al Verano? - Elementi nuovi denunciati dall'on. Modigliani - Importante mandato di cattura alle viste dopo la deposizione del trattore delle "Brecche„ - La vittima fu derubata di 8000 lire?

Roma, 7, notte.

La Sezione di Accusa, che istruisce il processo per l'assassinio dell'on. Matteotti, si è concessa ieri un breve riposo: il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi, non si sono recati a Palazzo di Giustizia, nè in altri posti per espletare ulteriori indagini.

La valigia del Dumini passò per le mani della P. S.?

Oggi i giornali confermano la notizia, da noi trasmessavi nei giorni passati, che il senatore De Bono è già stato interrogato. Il *Sereno*, a proposito, specifica che l'ex-direttore generale della Pubblica Sicurezza è stato ascoltato nella sede del Comando della milizia fascista, ove i comm. Del Giudice e Tancredi si sono recati insieme con il cancelliere Scognetta. Già fatto la deposizione del senatore De Bono, quanto quella resa l'altro ieri dall'on. Finzi non sono da considerarsi definitive: così verranno certamente sentiti nuovamente e soprattutto quando nel corso dell'istruttoria emergeranno nuove circostanze che potranno riguardarli direttamente.

Una circostanza nuova, ad esempio, viene in luce solo oggi, in relazione all'arresto del famigerato Dumini. E' noto che il Dumini fu arrestato alla stazione di Termini, sul treno col quale era in procinto di partire. L'arresto fu eseguito, in seguito a mandato di cattura, dal cav. Janiaffi, commissario dell'ufficio di P. S. della stazione. Arrestato il Dumini, il commissario gli sequestrò quella certa valigia in cui furono poi trovati indumenti insanguinati, un coltello, ecc.; ma attorno al che — ed ecco la circostanza grave che viene ora in luce — mentre il cav. Janiaffi pensava giustamente di dover consegnare la valigia, insieme all'arrestato, all'autorità giudiziaria, riceveva l'ordine di portarla subito alla Direzione della Pubblica Sicurezza, e solo un'ora dopo il sinistro bagaglio fu rimesso all'autorità giudiziaria.

Intanto, per la cronaca, il commissario Janiaffi — che è un distintissimo funzionario — ed anche il vice-commissario Arcenti, dell'ufficio di stazione, sono stati interrogati dalla Sezione di accusa. Stasera, poi, ha avuto luogo nel gabinetto del presidente della Sezione una riunione dei periti Ascarelli e Fioretti e dei difensori degli imputati per un supplemento di perizia sul coltello e sugli abiti del Dumini.

Il cadavere e una denuncia dell'on. Modigliani

Il *Mondo*, dopo avere trattato stasera la questione che presto i magistrati dovranno decidere di consentire agli imputati dell'assassinio dell'on. Matteotti anche il resto di associazione a delinquere (art. 248 del C. P.), torna sul problema del « sparizione del cadavere della vittima:

« Pure impossibile, ma nonostante gli « accertati materiali del delitto siano stati as« sicurati alla giustizia ed interrogati dai ma« gistrati, non si sa ancora niente di preciso intorno al cadavere dell'on. Matteotti; fatto di enorme gravità, al quale, come già spiegammo, si ricollegano responsabilità gravissime di organi di Questura, e specialmente dell'ex-direttore generale della P. S., senatore De Bono. Che une ha fatto il cadavere dell'assassinato? La mancanza di elementi precisi e dopo l'insuccesso delle investigazioni compiute nella macchia e nel lago di Vico, i giornali devono raccogliere, per affidarle alle indagini giudiziarie dei magistrati, le voci e le ipotesi di pubblico dominio ».

A proposito del cadavere, è stato interrogato anche l'avv. Mario Ferrara, redattore del *Mondo*, il quale avrebbe dato indicazioni sulle notizie pervenute al suo giornale intorno al cadavere dell'on. Matteotti, che sarebbe stato prima depositato all'Ospedale di San Giovanni e poi trasportato al Verano. Tale notizia venne data per mezzo di lettere anonime. Ma più importanti elementi sarebbero ora a conoscenza del magistrato in seguito ad una denuncia formale dell'on. Modigliani.

E' questo un fatto nuovo.

Una persona, di cui si conoscono con precisione tutte le generalità, si presentò all'on. Modigliani e gli comunicò che sapeva con sicurezza che il cadavere dell'on. Matteotti era stato sotterrato al Verano, che conosceva con precisione il posto e che era pronto a dare tutte le indicazioni necessarie. L'on. Modigliani, in possesso di queste informazioni, si è recato dai magistrati inquirenti, per metterli al corrente di quanto sapeva, ma non avendo potuto conferire con essi, ha scritto una lettera alla Sezione d'accusa, nella quale espone i fatti, dando le generalità dell'informatore e sollecitando un sopraluogo al Verano. Ora sembra che, in base a questi elementi riferiti dall'on. Modigliani, siano state iniziate indagini importanti.

Alcuni giornali segnalano che pochi giorni prima dell'assassinio l'on. Matteotti ricevette dalla madre uno *chèque* di otto mila lire. Lo *chèque* risulta da lui cambiato e la somma riscossa in una Banca di Roma. Ma risulterebbe anche che l'on. Matteotti non avrebbe versato a casa nè fuori la somma riscossa. Sicchè doveva averla ancora addosso al momento in cui fu preso dai sicari e ucciso. Insieme alle altre carte i sicari gli avrebbero anche rubato le ottomila lire.

Dal conto delle Brecche ad un nuovo mandato di cattura

Un vivo interesse ha destato la deposizione del proprietario della trattoria Brecche, sulla quale che frequentava il suo locale. Egli non ebbe mai alcun sospetto sui Dumini e compagni, dato soprattutto che essi, insieme con il comm. Rossi, frequentavano il locale in compagnia di note personalità del mondo politico, di qualche sottosegretario e qualche ministro. Il Dumini, in data 31 maggio, disse all'oste che sarebbero giunti da Milano alcuni suoi amici, ai quali egli avrebbe poi saldato il conto. L'oste annuì, ma chiese al Dumini la sua firma sotto ogni nota quotidiana. Egli firmò fino al 29; gli amici venuti da Milano erano sei o sette, il 29 ripartirono tutti, e non si fecero più vedere, lasciando impagato un conto di 1870 lire. La deposizione del trattore delle Brecche — che fu lunghissima — sarebbe resultata assai grave; tanto che in relazione ad essa vien messa in moto — rileviamo anche dal *Corriere d'Italia* — che al Palazzo di Giustizia si parla di un altro mandato di cattura. Ma il magistrato, prima di procedere oltre, avrebbe deciso di sentire i camerieri della stessa trattoria e, secondo quello che essi diranno, il mandato di cattura sarà emesso più o meno presto. Secondo informazioni che raccogliamo stasera, si tratterebbe di una persona molto nota nel campo politico, ma residente fuori di Roma.

La "contessa del Viminale„ sarebbero per ora 4

Dacchè i giornali hanno cominciato a parlare dell'attività sentimentale e politica della contessa del Viminale, sono apparse indiscrezioni, interviste, smentite, dichiarazioni, in base alle quali si è ormai accertato che la contessa del Viminale non è una sola, ma che bisogna distinguere almeno quattro signore le quali tutte hanno, quale più quale meno, diritto al titolo, anche se ognuna del resto addetta ad una sua particolare specialità, vuoi nel campo sentimentale, vuoi in quello più pratico degli affari. Tutte avrebbero però in comune una grande incertezza e molta confusione nell'albero genealogico e una dubbia consistenza araldica.

Il Popolo stasera rileva così quattro signore. Una prima contessa sarebbe una tale signora dal cognome esotico e reboante, che oggi avrebbe riparato lungi da Roma, continuando a menare vita di lusso nei grandi alberghi. Questa pseudo-contessa, ai bei tempi di lì Roma, Rossi, Dumini, frequentava il Viminale ritenendosi specializzata in affari cinematografici. La seconda si dice che godesse le particolari simpatie dell'ex-capo della Pubblica Sicurezza e sarebbe moglie di un alto funzionario dello Stato, da questi divisa legalmente. Costei era specialista nella famosa « Ceka » inquirente, le cui gesta sono esaurientemente illustrate. La terza, con tanto di madre, cioè di madre, in funzioni di accompagnatrice maggiore, era specializzata invece in concessioni di onorificenze. Finalmente, la quarta avrebbe avuto speciali competenze e mansioni in materia di lavori pubblici e di speculazioni borsistiche. Si dice che fosse specialmente amica dei Dumini, e questa circostanza potrebbe accreditare la voce già apparsa su qualche giornale che la predetta contessa avesse pronunciato il delitto qualche giorno prima in un noto ritrovo mondano della capitale. Conclude *Il Popolo*:

« Per ora dunque, le contesse sarebbero quattro; ma siccome tutte queste indiscrezioni gettano un grande fascio di luce in tutto quanto si faceva dietro le quinte del Viminale, dimostrando quale fitta rete di persone poco pulite vi si muovesse, non è da stupirsi che il numero delle bisacce, false o autentiche, possa anche aumentare, poichè era tutto un piccolo mondo di operetta e da basso impero, che si agitava intorno alle più eminenti personalità del Viminale, la cui mise-en-scène mentalità provinciale era impagata dal lustro di qualche blasone di provincia ».

Lo stesso giornale, poi, accenna alla visita ricevuta stamane dal proprio direttore (alla presenza di due redattori) di una signora, la quale — scrive il giornale — si è qualificata con nome e cognome ed ha fatto una curiosa narrazione, che sembrerebbe staccata di sana pianta da qualche pagina della vita del conte di Cagliostro o Casanova:

« Una signora in questione ha raccontato di avere ricevuto la visita di un'altra donna — un'alta contessa del Viminale! — la quale le avrebbe annunziato che *Il Popolo* aveva documenti a suo carico da pubblicare, ma che era una casa da potersi accomodare con qualche biglietto da mille. La signora che insisteva molto su questi strani particolari, si mostrava naturalmente scandalizzata, anzi si fa dello di avere in animo di interrogare il comm. Crisafulli sulla possibilità di una azione giudiziaria. Però, prima di adire l'autorità giudiziaria, la signora che è stata una volta sola al Viminale, l'ha dichiarato bene di credere opportuno interrogarci sull'esistenza o meno di questi documenti a suo carico per potersi regolare in proposito ».

Così *Il Popolo*, ed è ovvio rilevare la risposta che la signora ha ricevuto. Il fatto, però, è abbastanza curioso e sintomatico, perchè meritasse conto di rivelarlo.

La "Ceka„ a Parigi

La *Voce Repubblicana* insiste stasera nel ribadire la smentita da fonte ufficiale che vorrebbe negare l'esistenza della « Ceka », cioè della polizia segreta e associazione a delinquere, che faceva capo molto in alto e che, nelle intenzioni dei suoi dirigenti, avrebbe dovuto costituire un « daneschiamento » e un controllo ad ogni altra attività fascista. Il giornale ricorda che oltre un anno fa pubblicò una corrispondenza da Parigi, nella quale accennava alla esistenza di una « Ceka » fascista, organizzata anche all'estero proprio dalla Direzione della Pubblica Sicurezza, retta dal dimissionario senatore De Bono. Si dice che questa « Ceka » operava all'estero anche per mezzo di falsi operai che esercitavano pure il compito di agenti provocatori fra gli inscritti all'estero. La pubblicazione fu allora ufficialmente smentita, sia dal fascio di Parigi, sia dalla nostra Ambasciata nella capitale francese. L'organo repubblicano oggi aggiunge:

« Però l'Ambasciata di Parigi che aveva smentito l'esistenza di qualunque organizzazione di polizia politica segreta, e il fascismo parigino che qualificò una allegra invenzione la notizia pubblicata, si informarono bene, e pur guardandosi dallo smentire la smentita, si accorsero che la « Ceka » esisteva al difuori della stessa costituzione del fascio di allora, che non sapeva nulla. A capo del fascio parigino era il povero Bonservizi, il quale era perfettamente ignaro che accanto al fascio pubblico esistesse un fascio non pubblico, e con determinate funzioni di polizia politica segreta. L'ambasciatore protestò a Roma contro questa organizzazione, domandando che cosa stava a fare a Parigi un ambasciatore, quando una organizzazione dipendente da organismi statali italiani, poteva operare all'estero senza che l'autorità pubblica ne sapesse nulla, non solo, ma molte volte in perfetta contraddizione con le direttive che la stessa ambasciata deva ai suoi organi legittimi ».

Ed il giornale chiede:

« Quale risposta fu data all'Ambasciata di Parigi? E' logico pensare che l'Ambasciata non si sia rivolta al comm. Rossi, ma al ministero degli Esteri, e questi avrà pure risposto qualche cosa e dato notizie di alcuni individui, che, pur non figurando tra i fascisti ufficiali di Parigi, abbedivano ad una organizzazione fascista, ma compili non bene illuminati. Inoltre si ricorda che prima dell'assassinio dell'on. Matteotti, tanto il comm. Cesare Rossi che Filippo Naldi, furono a Parigi in compagnia di altri cinque. L'Ambasciata, crediamo, non avrà mancato di segnalarne la presenza ed i colloqui e potrebbe essere alquanto interessante riscontrare la relativa pratica ».

Lo stesso giornale poi cita questo secondo episodio a dimostrare l'esistenza della « Ceka », rivelando una frase pronunciata tempo fa dall'on. Giunta, in occasione di un incidente abbastanza clamoroso avvenuto a Piazza Colonna. L'on. Giunta fu aggredito, a suo dire, da un fascista dissidente, un certo Lumbrosi di Firenze, il quale regolarmente ne bastò. Ebbene, l'on. Giunta, parlando subito dopo il fatto ad un crocchio di curiosi radunatisi intorno a lui, spiegò i precedenti dell'incontro e usò in questa cavalleresca frase: « Lumbroso è venuto da Firenze a Roma per aggredirmi, ma io ne la mia « Ceka » che me ne avevo avvertito e stavo in guardia ». E il giornale annota:

« La frase dell'on. Giunta, che è stata confermata da testimoni che godono all'occasione citare, ha acquistato indubbiamente dopo gli ultimi avvenimenti un valore per lo meno profetico ».

Origini e gesta della "Squadraccia„

Circa l'ambiente fascista fiorentino, già oggetto di polemiche clamorose e di inchieste tutt'altro che edificanti, il *Popolo* rileva che a Firenze non si sono avuti episodi e illegalismi a risonanza, diremo così, nazionale.

Tuttavia, la preferenza del Dumini per la città delle sue prime gesta, non è stata casuale. Esaminato particolareggiatamente il fascismo fiorentino, il giornale nota che esso è diviso in due campi: dell'uno, è capo il noto console Tamburini, le cui gesta furono quanto mai impressionantemente illuminate dal rapporto che concluse l'inchiesta ordinata dal comando federale della milizia; dell'altro, è capo il triumvirato, di cui dicemmo più avanti, ed a cui appartiene, a quanto sembra, la famosa « squadraccia ». Indi l'organo popolare informa:

« Nella ultime elezioni della Federazione provinciale, il Tamburini, che ha ai suoi ordini la legione cittadina della milizia ed il fascio di Firenze, e che mirava a diventare il padrone assoluto del fascismo fiorentino, scrisse che riuscisse eletto a segretario provinciale un suo amico devoto, per poter in tal modo avere in sue mani tutti gli organi di comando della provincia. Ma contro la sua volontà trionfò con la elezione del Nencioltini il così detto triumvirato, formato da un plasonato e da due avvocati che si ispiravano ad entrare in blocco nel listone nazionale. Aveva all'uopo organizzata una apposita squadra elettorale. Durante le elezioni, infatti, apparve a Firenze la così detta centuria volante, che aveva per scopo apparente di impedire violenze che angoli fascisti avessero voluto fare di propria iniziativa; in realtà furono consumate altre le specie di vendette particolari e di violenze collettive. Ogni notte furono bastonati in media una trentina di individui, dei quali molti furono raccolti dalla Misericordia senza che i giornali ne dessero neppure la notizia e che l'autorità di Pubblica Sicurezza ne ricercasse i colpevoli. Ma non tutte le ciambelle riescono col buco. Così per questa volta i triumviri dovettero rimandare, malgrado molte pressioni fatte, la gloria di essere rappresentanti del popolo in Parlamento. Di qui la lotta fra il Tamburini e loro.

« E' dalla squadra elettorale del triumvirato, che germinò la « squadraccia » del cui componenti, sotto-capo e capo, tutti conoscono a Firenze i nomi, il capo era noto prima della guerra come abilissimo e fortunatissimo giocatore. Servendo in cavalleria, rubò il cavallo e la sella. Li vendette, fuggì in America e fu dichiarato disertore. La « squadraccia » non è una organizzazione segreta, tantochè ha inaugurato pochi mesi sono pubblicamente il suo vessillo, come un qualsiasi gruppo ginnastico. Madrina della cerimonia fu la moglie di un deputato fascista e la bella festa venne descritta diffusamente dai giornali fiorentini ».

Sempre « *Il Popolo* » cita il caso del prof. Salvadori, scrivendo:

« Questi era colpevole di aver scritto un articolo anti-fascista nel « News Statesman » di Londra. Per alcuni giorni gli agenti della Questura ne andarono alla ricerca, domandandone notizia a giornalisti assai conosciuti. Infine il Salvadori fu invitato al fascio e venne bastonato salvaggiamente, fra amici del Salvadori e preè del Prefetto a protestare. Il Prefetto gli rispose che non sapeva che fare e consigliò il Salvadori ad abbandonare Firenze, perchè non poteva garantirgli la vita. Mentre il Salvadori era a letto, un agente di Questura andò più volte a consigliargli di non sporgere querela, se aveva cara la vita. Il Salvadori, ridotto in disastrose condizioni, si è allontanato dall'Italia ».

Il giornale continua quindi, elencando altri episodi. Inutile aggiungere che queste rivelazioni hanno prodotto nella Capitale una profonda impressione.

I milioni sequestrati al Marinelli

La difesa del comm. Marinelli, assunta dall'on. Grandi, oggi sottosegretario di Stato, è stata affidata all'avv. Russo. A proposito del Marinelli è sorta una questione di diritto che dovrà essere in questi giorni risolta dalla Sezione d'Accusa. Appena avvenuto l'arresto dell'attuale imputato, l'autorità giudiziaria, come è noto, ordinava il sequestro di tutte le somme depositate in deposito negli istituti di credito e per conto del Marinelli si sequestravano dai sette agli otto milioni di lire in titoli e denaro. Ora la Commissione contabile fascista afferma che i titoli sequestrati, intestati al Marinelli, sono di spettanza del Partito e quindi per mezzo di un legale sarà chiesta lo svincolo. Senza entrare in merito si possesso, il Palazzo di Giustizia si osservava che la questione è abbastanza grave, quando si pensa che il Fascio non è un ente morale e tanto meno una società od associazione commerciale e non ha veste giuridica e per tali titoli non può promuovere un'azione di rivendica del denaro sequestrato.

A questo proposito il *Mondo* osserva che quando furono arrestati Bordiga e compagni comunisti per associazione a delinquere, vennero pure sequestrate somme non indifferenti, che pare appartenessero al partito comunista, ed il denaro non fu restituito se non dopo la sentenza di assoluzione: e si noti che il caso, diciamo così comunista, era meno grave dell'attuale, perchè nei confronti della persona del Bordiga non esisteva una legittima costituzione di parte civile e quindi si doveano salvaguardare solo i diritti erariali. Ad ogni modo la questione è di quelle che in gergo curialesco si dicono « assai eleganti ».

L'istruttoria Bergamini

Il giudice istruttore, cav. Occhiuto, si è rivolto al presidente della Sezione d'Accusa per essere autorizzato ad un atto di ricognizione fra il senatore Bergamini ed alcuni imputati. Appena sarà pervenuta la risposta, che sarà affermativa, lo stesso giudice istruttore pregherebbe il senatore Bergamini di recarsi al carcere di Regina Coeli per stabilire se sia in grado di riconoscere nel Dumini od in altri degli arrestati qualcuna dei suoi aggressori. Così l'istruttoria del caso Bergamini, che stava per chiudersi è stata riaperta. Trattandosi di mancato omicidio, l'affare è di competenza della Corte d'Assise. Nuove indagini sono in corso per scoprire la fonte delle voci ed accuse che si misero in giro contro l'onorabilità del senatore Bergamini. Di tutti stimate, anche degli avversari politici, saranno interrogati in proposito Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese*, Luigi Lodi del *Giornale d'Italia*, l'on. Massimo Rocca, che avrebbe fatto avvertire il Bergamini del tiro che gli si preparava, ed altri. Su questo punto, molto importante, il giudice istruttore intende fare luce completa.

Farinacci a Palermo

L'adunata fascista con treni e piroscafi speciali

Palermo, 7.

Ieri ebbe luogo l'adunata fascista, con l'affluenza di molti fascisti di fuori, giunti con treni e piroscafi speciali (specie da Napoli). Intervennero alcuni membri del Direttorio del Partito fascista, l'on. Farinacci, vari deputati della maggioranza fascista. Al Teatro Massimo si tenne il primo comizio, con la partecipazione dello stesso Commissario Regio della città, il prof. Cucco, del Direttorio, lesse queste Messaggio a Mussolini:

« Il fascismo della Sicilia, riconferma, con cuore consapevole, la sua immutata ed immutabile fede nel grande artiere della ricostruzione, Mussolini. Questa superba adunata del fiore della nostra stirpe e del nostro popolo laborioso e onorigerato, non è un atto di minaccia, nè un fluito di reazione contro la speculazione di libide combutte, ma una prova della incomparabile disciplina e volontà, un commovente rito della religione della patria. La Sicilia che diede più sangue alla guerra, più lavoro ai campi e fuoco perenne di fede contro l'imperversare di gelidi soffi di dissoluzione, si stringe oggi intorno al Duce che raccolse la Patria boccheggiante sull'orlo dell'abisso e allineandola coll'altro della vittoria, col sangue di tre mila martiri la sollevò, ricomposta, gagliarda, laboriosa a riprendere il ritmo romano del destino imperiale nel mondo. Questo non è per il fascismo, chi non è per l'Italia. I fascisti siciliani, col grido della nostra gente sana si inginocchiano, proclamano oggi, per la vita dell'Italia, fedeltà al Duce e devozione al Re ».

I fascisti sfilarono poi in corteo fino al Palazzo Reale, e lì si tenne un altro comizio con vari discorsi. Il prof. Cucco disse che trattavasi non di una radunata di manganelli, ma di una manifestazione di coscienza; e poi parlò di « speculazione politica » sul cadavere di Matteotti. Aggiunse: « Il popolo italiano ha capito che gli avversari del fascismo hanno voluto sparare una palla, il cui ritorno può ucciderli; ed il fascismo ha trovato nella tragedia la ragione della sua purificazione ». Quindi parlò Farinacci: « Il fascismo sopporta gli insulti più atroci, ma ora è necessario gridare: basta! Nel 1921 il fascismo offrì un patto di tregua, che gli avversari subito infransero; oggi si ripete la stessa cosa: il presidente del Consiglio, con i suoi discorsi alla Camera e al Senato ed alla maggioranza, aveva rivolto un appello alla pacificazione. Le Opposizioni, invece di aderire all'invito, inveiscono contro il fascismo e contro il regime, impedendo forse la normalizzazione: le Opposizioni vogliono la liquidazione dell'on. Mussolini, lo scioglimento della milizia. Se anche questo concedessimo, gli avversari chiederebbero poi lo scioglimento delle avanguardie, ed anche dei balilla e pretenderebbero di fare il processo alla rivoluzione. Ma ripetiamo: le posizioni acquisitate e conquistate non saranno abbandonate, il popolo italiano reagisce contro la speculazione, mentre l'Opposizione si limita a combattere il fascismo attraverso la stampa ».

Le Olimpiadi

Gli spadisti italiani alla riscossa

Vittoria contro l'Olanda per 9 a 6

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, notte.

Gli spadisti d'Italia, dopo la bruta giornata di ieri, marciano declamando alla riscossa per assicurarsi il disputatissimo posto nella finalissima. Certo, non possiamo negare che ieri mattina, dopo la battaglia perduta contro la Spagna, i nostri campioni ci lasciarono perplessi. La loro scherma, senza dubbio, ha una base non molto solida; tuttavia oggi ha avuto buon giuoco contro la solida « équipe » d'Olanda, che vanta tra i suoi un campione di Europa e uomini di classe rilevatissima. E' necessario però convincersi che la spada è un'arma molto più difficile della sciabola e del fioretto. Se la si vuole usare bene bisogna dare anche ai colpi un grado solido di parate e risposte, e prese di ferro e di attacco, bandendo le punzecchiature al braccio ed il tirare sul tirare dell'avversario, il che costituisce un gioco troppo aleatorio e soggetto al capriccio della fortuna.

Di spade solide e aventi un giuoco plastico, ne abbiamo viste molte tra francesi, belgi, portoghesi, e di fronte a questi, ogni che abbiamo potuto notare troppa differenza di stile, non possiamo accordare ai nostri campioni una «chance» superiore a un successo. Speriamo però che si riprendano completamente ed in giornata felice diano battaglia a fondo strenuamente, se non per vincere, per piazzarsi almeno molto onorevolmente.

La giornata di oggi, intanto, rinsalda le nostre speranze. Il «team» olandese ha dovuto piegare di fronte ai nostri uomini per sei vittorie a nove, ed il distacco sarebbe stato maggiore se i campioni d'Italia non fossero stati troppo freddi all'inizio, ed avessero messo sistematicamente quelle astuzie della pedana che ad essi non possono mancare.

Canova si è trovato un po' a disagio contro schermitori passivi del tutto, ma è riuscito tuttavia in attacchi di botte dritte al braccio ed in arresti indovinatissimi per tempo e misura, sullo scandaloso degli avversari. Egli si è così guadagnato tre vittorie brillantissime ed altrettante ne ha riportate Daniele, che oggi si è ripreso completamente apparendoci come il più sicuro ed il più valido della squadra.

Cecchi a sua volta ha lavorato bene, quantunque ci sarebbe piaciuto vederlo più attivo. Ha riportato due vittorie ed un discutibile match nullo. Mariega invece ha reso poco. Il suo giuoco troppo largo, le sue parate più di scimbalatore che di spadista, gli rese più di scimbalatore che di spadista, gli resero molto bene alle finezze ed oggi appunto per questo ha avuto la peggio. A lui, nei duri incontri di domani, preferiremmo il vecchio Dorlinelli, più solido e serrato nel giuoco.

La semifinale in cui l'Italia dovrà domani giuocare il tutto per il tutto per l'entrata in finale è abbastanza dura e i nostri campioni si troveranno di fronte agli spagnoli. Una vittoria sul Belgio è senza dubbio difficilissima, ma sulla Spagna il nostro team dovrebbe riportarla, se si presenta in una nuova veste inquadratura. Ecco gli altri risultati della giornata: Belgio batte Svizzera con tredici vittorie a tre; Portogallo batte Gran Bretagna con dodici a quattro; Portogallo batte Cuba con undici a cinque; Stati Uniti batte Svizzera con sette a sette ed un match nullo; Spagna batte Gran Bretagna con undici a cinque; Spagna batte Cuba con nove a sette; Francia batte Olanda con tredici a tre. Sono classificati per il terzo girone che avrà luogo domani: Portogallo, Francia, Stati Uniti, Spagna, Italia e Belgio.

LE GARE ATLETICHE

« Records » mondiali abbassati

Grande folla compopolita oggi allo Stadio di Colombes. Favorita da un tempo magnifico, si è svolta la seconda giornata delle gare olimpioniche di atletica. Le gare sono riuscite interessantissime per l'indiscutibile valore dei concorrenti, che sono i più celebrati atleti del mondo. E una prova dell'importanza delle gare odierne è data dalla cadute dei records mondiali tanto nel salto in lungo con rincorsa quanto nella corsa dei 400 metri piani. Ecco i risultati della giornata.

400 metri piani, finale: 1.o Taylor (Stati Uniti), in 52" e 2/5; record del mondo battuto (vecchio record 54"); 2.o Vilen (Finlandia); 3.o Riley (Stati Uniti); 4.o André (Francia). La bandiera americana al suono dell'inno nazionale degli Stati Uniti è così stata issata per la prima volta sul pennone olimpionico.

800 metri piani: Prima semifinale: 1.o Stallard (Gran Bretagna) in 1'54" e 1/5 (record del mondo 1'51" 4/10); 2.o Richardson (Stati Uniti); 3.o Martin (Svizzera). Seconda semifinale: 1.o Lowe (Gran Bretagna) 1'56" 4/5; 2.o Hongton (Gran Bretagna); 3.o Wathers (Stati Uniti). Terza semifinale: 1.o Dodge (Stati Uniti) 1'55" 2/5 di secondo; 2.o Euck (Stati Uniti); 3.o Holf (Norvegia). La finale sarà disputata domani.

Salto in altezza, finale: 1.o Osborne (America) 1 metro 98 centimetri; 2.o Brown (America) 1.95; 3.o Lewden (Francia) 1.90.

Nel salto in lunghezza con rincorsa l'Americano Legendre batte il record del mondo con 7 metri e 765 millimetri. La finale avrà luogo domani.

Cento metri piani: prima semifinale: 1.o Scholz (Stati Uniti) in 10" 4/5; 2.o Porritt (Nuova Zelanda); 3.o Murchison (Stati Uniti). Seconda semifinale: 1.o Abraham (Gran Bretagna) 10" 3/5; 2.o Paddock (Stati Uniti); 3.o Woman (Stati Uniti). Commentata la semifinale del recordman Paddock.

Finale del cento metri: 1. Abrahms (Gran Bretagna) in 10" 3/5; 2. Scholz (Stati Uniti); 3. Porritt (Nuova Zelanda); 4. Baumann (Stati Uniti); 5. Paddock (Stati Uniti

La Scienza e la Vita

(Rileggendo il discorso del De Sanctis)

Sempre che io odo celebrare il pensiero, suprema forma della vita, genitrice di tutte le altre, e anzi sola realtà di tutte le altre che sono lui stesso, osservo tra me che il medesimo si può dire e si è detto della volontà morale, motrice della storia del mondo, autrice di alti pensieri, e anzi sostanza di questi pensieri stessi, che sono atti di elevazione morale; e si può dire e si è detto della fantasia artistica, tantochè gli artisti, non meno che i filosofi e gli apostoli, si tengono i sovrani della realtà, i creatori di ogni vera e buona realtà. Per mio conto, non ho mai dato fede al primato di una parte sulle altre, di un momento sugli altri, ma al primato del tutto che è la realtà delle sue parti, al primato dello spirito. Al pensiero (e intendo al pensiero critico, che è il solo vero pensiero), al pensiero che vorrebbe porsi come il tutto non muove la sola obiezione che esso sia incapace, in questo isolamento ed astrattezza, di generare il tutto, ma che sia incapace di generare anche di spiegare sè medesimo.

Per questa ragione altresì, non è da ammettere il concetto di un pensiero che stia per sè solo, scompagnato dalle altre forme della vita; perchè quell'unità stessa, che si pone come pensiero, si pone come tutte le altre forme insieme, lo stesso sangue circola in tutto l'organismo, e dove c'è pensiero, c'è morale, c'è azione, c'è arte, buona, sana, energica come quel pensiero stesso.

Come sarebbe possibile, nell'atto stesso, pensare e non possedere la volontà morale di pensar davvero, di cercar sicuramente il vero? E cercato questo vero, pervenuti a una conclusione, come sarebbe possibile non esprimere a sè stesso questa conclusione, e il giudizio col quale è stata cercata e raggiunta, nella parola nitida e viva, cioè non produrre, nell'atto stesso, forma armonica e bella? E fermata questa verità nella mente come sarebbe possibile che, nata essa da un bisogno morale, non fosse seguita da un rialzo generale morale dell'animo nel continuare l'azione della vita? Certo, nè l'azione morale è il pensiero che la condiziona, nè l'espressione artistica è il pathos che le offre la materia; ma un'azione e un'espressione non possono scompagnarsi mai dal pensiero; tutti insieme prorompendo dall'unica attività spirituale e come concreta efficienza di questa.

Nondimeno è comune convincimento che la scienza, come si dice, si scompagni dalla vita o dall'arte; e in questo proposito si arrecano esempi storici d'individui e di popoli che, decadendo nella vita morale, tuttavia chiaramente vedevano e teorizzavano il vero, o, sterili nel produrre l'arte, costruivano ottime teorie dell'arte. Che cosa c'è di vero in quel comune convincimento posto che, prese alla lettera, certamente non è vero, come abbiamo ribadito di sopra? In qual modo bisogna interpretare quei fatti storici, posto che certamente l'interpretazione, che se ne suol dare, non regge?

Se quella scienza fu vera e propria scienza, serio pensiero e non fantasma di pensiero, non arido acume nè sofistica chincaglieria, non potè non sorgere da un bisogno morale, e vivificare e disporre moralmente l'anima in cui sorse e in cui fu accolta; e, in tempi di generale decadenza, fu essa dunque qualcosa che non decadde e anzi assurse, un'attuazione di progresso intellettuale ed etico. E poichè quella scienza era profondamente sentita dal suo o dai suoi autori, non potè non assumere una forma vigorosa, espressiva, lieta di sè, bella. L'esempio usuale di coloro che sostengono quel comune convincimento è Machiavelli: come se per l'appunto Machiavelli non fosse tutt'insieme un gran pensatore, un grande scrittore e una grande coscienza morale, cioè esso appunto non simultanee la teoria alla quale dovrebbe servire da documento e da esempio.

Ma l'esempio del Machiavelli apre altresì l'adito a intendere il motivo che induce a quella esecrane sentenza, perchè il Machiavelli (si soggiunge) vide chiaro e tuttavia non potè rigenerare l'Italia, alla quale venivano meno le forze della rigenerazione, così gagliarde invece presso i popoli da lui chiamati barbarici. E che vuol dire, in altri termini, che il pensiero ha bensì da sè individuabili, moralità e bellezza, ma non può attuare i nostri desiderii e i nostri sogni, i quali sono desiderii e sogni appunto perchè non attuabili nelle condizioni date: potè dunque creare un Machiavelli, ma non creare un'Italia fuori delle condizioni della politica europea e mondiale di quel tempo e fuori delle condizioni dell'Italia stessa di allora, e anzitutto non potè creare un popolo d'italiani forniti dello stesso cranio petto del Machiavelli. E questo è da concedere senz'altro.

Ai nostri desiderii e sogni non soccorre il nostro pensiero con l'azione che l'accompagna, ma il nostro stesso desiderare e sognare e, se così piace, invocare: invocare con quella intensa fede che, picchiando e picchiando, si vede alfine aperta la porta, o che talvolta è costretta a rassegnarsi, perchè Dio non vuole che quella porta le s'apra, almeno per allora.

Anche ai nostri giorni, come in tutti i tempi, di quanti desiderii e sogni ce ne sono molti nella vita sociale, morale e politica; e poichè il pensiero che è critica, e la buona volontà, non riescono ad attuarli, si accusa l'incapacità del pensiero, e anzi gli stessi uomini di pensiero sono presi sovente da una sorta di smarrimento e di disperazione, tanto piccola e debole sembra a essi la loro forza al raggiaglio di quella che si richiederebbe per adempiere i desiderii e gl'ideali ai quali essi stessi partecipano. Difetto di umiltà: confusione tra la parte che tocca all'uomo e quella che tocca a Dio, tra quella che è dell'individuo e quella che è del nesso delle cose e della storia, alla quale si collabora ma che non si lascia comandare. Voi volete un mondo concorde e in pace, guidato dal consesso delle Nazioni, o, quanto meno un'Europa che si costituisca a stato federale e faccia resistenza contro oriente e contro occidente. E se la storia non la volesse? Volete una grande Italia. E se la storia la volesse invece piccola? Volete nuovi poemi pari a quello di Dante, nuovi drammi pari a quelli dello Shakespeare, nuove pitture pari a quelle di Michelangelo. E se la storia vi consentisse solo brevi liriche o pagine di prosa e quadretti e miniature? Che cosa, o piccoli uomini, con la vostra tesa volontà opporreste a queste disposizioni e volontà della Provvidenza? Caricaturali o squallide società di nazioni, accademie di europei, nazionalismo gesticolante, gonfiatore di poemi e di drammi e di false Cappelle Sistine? Meglio chinare la fronte alla potenza che ci guida e ci soverchia.

Chinare la fronte, ma anche rialzarla per fare quel che si può, volta per volta, e secondo la materia che ci viene offerta dalla storia. E serbare i sogni nei cuori, perchè sono anch'essi, a lor modo, forze: forze non da sradicare, ma da comprimere, per dar luogo alla concretezza dei pensieri e delle azioni e che, per compenso, muovono a suo tempo pensieri e azioni. E soprattutto, non proseguire nelle querele contro il pensiero che, come si pretende, uccide-rebbe l'azione e la bellezza, perchè il pensiero non commette fratricidii: quel fratello (si stia tranquilli su questo punto) non uccide quelle sorelle, nè quelle sorelle quel fratello.

BENEDETTO CROCE

L'incendio di un aerostato

L'aeronauta incolume, venti spettatori feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, all'esposizione nazionale di Nantes, l'aeronauta Lecomte voleva fare un'ascensione, malgrado il vento, e il poco spazio di cui disponeva. Il pallone, non appena alzatosi, urtò ad urtare contro alcuni fili elettrici a grande tensione. Il pallone s'incendiò immediatamente, causando grande panico fra il pubblico. L'aeronauta uscì incolume dall'incidente, ma una ventina di persone rimasero ferite dalle fiamme provenienti dal pallone ed altre contuse nel fuggi fuggi provocato dallo spavento.

MacDonald a Parigi

L'importanza della improvvisa visita

(Servizio speciale dalla «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Le voci fatte correre stamattina di un probabile rinvio della Conferenza che non avrebbe più luogo a Londra il 16 corrente ma a Bruxelles ad epoca da destinarsi, sono state dichiarate dal Quai d'Orsay prive di ogni fondamento mentre da Bruxelles giungeva una analoga smentita. Invece di questa eventualità che avrebbe potuto far pensare ad un inasprimento dei rapporti franco-britannici, si è fortunatamente constatato oggi una certa détente, cui hanno contribuito il messaggio improntato a calorosi sentimenti di simpatia che il Re d'Inghilterra ha fatto consegnare stamattina dal principe di Galles, al presidente della Repubblica, Doumergue e la decisione di MacDonald di venire domani a Parigi per conferire con Herriot.

Re Giorgio a Doumergue

La lettera autografa di Re Giorgio è così concepita:

«Signor Presidente, In occasione della «cerimonia dello scoprimento di una in«cisione commemorativa nella cattedrale di «Nostra Signora dei soldati britannici «caduti nella grande guerra, io desidero «rinnovare, in nome di tutto il mio po«polo, il messaggio di profonda grati«tudine che ha rivolto alla nazione fran«cese due anni fa quando io visitai i «nostri cimiteri militari in Francia. Per «tutti coloro che portano il lutto dei mor«ti, di cui ogni noi celebriamo la memo«ria, è una consolazione il pensare che «la Francia, con una simpatia e una ge«nerosità commoventi, ha previsto dei «luoghi di riposo per i nostri cari morti, «permettendo ai nostri rappresentanti di «prendere cura di questi luoghi come se «si trovassero sul suolo nazionale e che «continua a circondare questi luoghi sa«cri di rispetto e di affezione. Noi ci ri«cordiamo i giorni oscuri in cui i nostri «due popoli hanno trovato la sportiva «nella loro indefettibile lealtà e oggi, ri«cordandoci dei nostri morti, noi ci ri«cordiamo che il vincolo vivente che uni«sce i nostri due popoli non si indebolì«rà col tempo. La nostra gratitudine cre«sce di anno in anno ed è con tutto il «cuore, signor Presidente, che vi ringra«zio. — F.to *Giorgio R. I.*».

L'improvvisa visita di MacDonald

In quanto alla visita del primo ministro britannico, alla cui iniziativa è esclusivamente dovuta, essa è giunta completamente inaspettata e il suo annunzio ha prodotto la più gradita emozione al Quai d'Orsay, ove non si nasconde che la visita fatta ieri dall'ambasciatore Lord Crewe al Herriot e le precisioni apportate da quest'ultimo provavano già la volontà dell'Inghilterra di continuare il «patto morale di collaborazione continua». Con la sua visita, MacDonald lo afferma personalmente.

Intanto fra Herriot e gli alti funzionari del Ministero degli Esteri continua lo studio della nota francese che il capo del Governo vuole inviare agli ambasciatori di Francia all'estero per esprimere il punto di vista francese sulla Conferenza di Londra. Una riunione ha avuto luogo ancora oggi nel pomeriggio. Il testo della nota francese sarà definitivamente fissato stasera e comunicato domani ai rappresentanti francesi presso le nazioni invitate alla Conferenza. Per ragioni ispirate alla giusta comprensione degli interessi nazionali questa nota non sarà resa pubblica. Herriot ritiene infatti che in divergenza di vedute che possono esistere fra il Governo francese e il Governo inglese non sono irriducibili e che non è sottolineando un dissaccordo, come fa la stampa anzinazionalista, che si può prevenirle e risolverle. Herriot ha ottenuto a Chequers l'importante promessa dell'appoggio totale dell'Inghilterra in seno al inadempienza della Germania nella esecuzione del rapporto Dawes. Nei circoli ufficiosi non si ritiene quindi esagerato da parte dell'Inghilterra chiedere, come condizione di tale appoggio, un arbitrato internazionale che sia superiore a quello della Commissione delle riparazioni nella quale la Francia è sicura di avere la maggioranza in qualsiasi circostanza.

Il discorso di Herriot a Troyes

Qualunque sia per essere lo sviluppo della situazione è opportuno conoscere quella parte del pensiero ufficiale del Governo francese che Herriot stesso ha reso pubblico con un discorso ai suoi concittadini di Troyes. Egli, tra l'altro, disse:

«Al Governo attuale incombe una missione formidabile e piena di pericoli. Il Governo ha due compiti da assolvere, due compiti non facili nè l'uno nè l'altro. Il primo è di assicurare il credito della Francia e il secondo è quello di organizzare quella pace che i popoli chiedono e alla quale essi hanno diritto, quella pace che merita, in particolar modo, il popolo francese ancora sanguinante dalle sue ferite e dolorante per i sacrifici sopportati. Quindi bisogna sovratutto veder chiaro.

«Organizzare la pace è innanzitutto tentare di risolvere quel problema delle riparazioni attorno al quale sono sorte tante illusioni, esposte tante teorie, accumulate tante dichiarazioni inefficaci. Il popolo francese vuole non soltanto dimostrazioni verbali ma realtà. Sarebbe per la Francia del massimo interesse che i problemi della pace e delle riparazioni, in particolare modo, fossero sottratti all'influenza della politica interna, la quale offre un campo abbastanza vasto alla polemica. A tale sforzo, che noi sappiamo utile per la difesa del diritto del paese, invitiamo i nostri compatrioti. Se vogliamo guarantire la pace nel mondo è bene che vi siano almeno certe questioni sulle quali possiamo fare la pace fra di noi. Il Governo non dovrebbe difendersi altro che se si pretendesse di obbligarlo a trovare, in qualche settimana, dopo tante discussioni, quelle soluzioni miracolose che nessuno ha finora scoperto. Apprezziamo, dunque, serenamente i fatti, quali si presentano a noi.

«Un rapporto, il così detto rapporto degli esperti, ci reca per la esecuzione degli obblighi della Germania un programma che il Governo precedente ha accettato, e che non poteva nè doveva, perchè rappresenta oggi la nostra migliore probabilità di essere pagati. Questo piano regola un certo numero di difficoltà, prevedendo gli organi di controllo che conviene ora mettere a posto e far funzionare. Su certi punti, per quello che concerne i trasferimenti o le prestazioni in natura, bisognerà precisare il nostro diritto coi nostri mezzi. Ma questo piano lascia ai governi alleati l'obbligo di risolvere un certo numero di questioni. Un accordo è, dunque, necessario e urgente, a causa del carattere precario della convenzione detta «convenzione della Ruhr».

«In seguito a questa necessità una conferenza tra gli alleati si imponeva. Essa presuppone il ristabilimento dell'accordo interalleato, o specialmente una stretta intesa tra la Francia e la Gran Bretagna. Sono gli elementi primi di tale accordo che noi ci siamo recati a cercare a Chequers con un atto che ci è stato rimproverato, ma che noi non sconfesseremo mai, perchè era indispensabile, perchè era utile. E' forse interesse del nostro paese il tentare di alterare il carattere di quello convegno e di indebolirne la portata? Vi è forse vantaggio per la Francia nel disconoscere la buona volontà di un primo ministro, come noi, democratico, che assediato come noi lo siamo, dalle preoccupazioni più gravi, vuole con buona fede cercare nell'intesa della Francia e dell'Inghilterra una garanzia essenziale alla pace? Certamente restano da vincere molte difficoltà. Noi l'abbiamo sempre detto e lo diciamo ancora. Ma, malgrado certe opposizioni, il nostro metodo, dopo tante discussioni, è di cercare sovratutto quello che ci avvicina e non quello che ci divide, per risolvere le gravi difficoltà contro le quali urtiamo.

«In tale ordine di idee faremo tutto quanto dipenderà da noi, e nell'agire così abbiamo in ogni modo adempiuto al nostro dovere. Così sono spiegate sinceramente e chiaramente le nostre vedute. I nostri metodi. Ho forse il torto di dire che il nostro compito è terribile? Siamo attaccati anche con la calunnia e si è giunti persino ad attribuirci per l'Alsazia e Lorena, che hanno diritto da parte nostra ad un affetto privilegiato, intenzioni malevoli, brutali, che non sono mai state comprese nè nelle nostre dichiarazioni nè nei nostri pensieri».

Dopo aver confermato che il Governo darà il proposito cercherà di mettere in esecuzione il programma enunciato alla Camera, Herriot terminò applauditissimo, dichiarando di rimanere fermo al posto di combattimento al quale si trova per il bene della Francia e della Repubblica.

La Germania teme

di aver concesso troppo?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Vento di fronda anche in Germania? Alla vigilia della Conferenza che dovrebbe cristallizzare per un certo tempo, e definitivamente, impegni e obbligazioni finora assunti in forma abbastanza elastica, sembra che sorga qui, negli stessi ambienti governativi, il dubbio di avere concesso troppo e di aver lasciato troppo sperare, e il bisogno perciò di chiarire le obbligazioni assunte. La vasta attività spiegata dai partiti francesi di opposizione, per creare difficoltà ad Herriot, viene commentata dai giornali della sera nel senso di una minaccia ai rapporti fra la Germania e l'Intesa e alla politica di pacifica ricostruzione europea.

E' arrivata a Berlino da Washington, attraverso Londra, la notizia che gli Stati Uniti d'America si preoccupano della possibilità che il Governo tedesco intenda ritardare o non eseguire la presentazione al Reichstag dei progetti di legge inerenti alla traduzione in pratica del rapporto dei periti, finchè non siano presi dall'Intesa impegni definitivi per lo sgombro della Ruhr. In seguito a tale preoccupazione, dicono le stesse notizie americane, il Governo degli Stati Uniti avrebbe intrapreso un passo diplomatico a Berlino per far recedere il Governo tedesco da questa sua declinazione.

La *Zeit*, organo ufficiale del Ministero degli Esteri, smentisce l'esistenza di un simile passo e afferma che nemmeno all'Ambasciata americana se ne è avuta alcuna notizia. Il giornale smentisce anche, per quanto in forma meno decisiva, le intenzioni attribuite al Governo tedesco dalla notizia americana. Scrive la *Zeit*:

«Si tratta evidentemente di notizie tendenziose, il cui scopo è assai chiaro. L'ambasciatore americano a Berlino conosce perfettamente in concezione del Governo tedesco e non può quindi avere riferito a Washington in modo differente dalla verità. La Germania non ha posto la condizione di ottenere lo sgombro della Ruhr, per promettere la presentazione al Reichstag delle leggi necessarie al rapporto dei periti. Tuttavia non può sussistere nessun dubbio che lo sgombro della Ruhr è di importanza decisiva per l'approvazione del rapporto dei periti. E' impossibile imporre alla Germania di adempiere a delle obbligazioni che dai periti sono state riconosciute oltrepassanti la sua capacità ordinaria, senza che essa possa riprendere la libera disposizione politica e militare dei territori indicati dal trattato di Versailles. Se si vuole che il problema delle riparazioni abbia la sua soluzione definitiva, debbono essere abolite tutte le sanzioni che sono state finora applicate per la pretesa mancanza di esecuzione da parte della Germania degli impegni assunti. Questo è assolutamente comprensibile e corrisponde perfettamente alle intenzioni del Governo di Berlino. La Germania, in altre parole, non porrà nessuna condizione espressa per lo sgombro della Ruhr; perchè è *intuitivo* e *logico* che lo sgombro debba accompagnare l'inizio del suo adempimento».

Ma che cosa farà la Germania, se questo inizio di sgombro non sarà stabilito a Londra, come opportunamente all'inizio dell'adempimento, nemmeno la *Zeit* ce lo dice, e ritiene naturalmente il dubbio che il Governo tedesco possa assumere un contegno internazionale di argomento, contegno che potrebbe ritardare ancora una volta una definitiva politica di riparazioni.

P. M.

Conflitto sanguinoso a Vienna

tra nazionalisti e socialisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

Il pomeriggio domenicale in località Klosterneuburg, meta di ritrovo di migliaia di gitanti viennesi presso Vienna, si è chiuso tragicamente con un conflitto sanguinoso fra partiti di proporzioni ancora ignorate in Austria. Verso sera oltre un centinaio di nazionalisti completamente armati e inquadrati militarmente sfilavano presso il campo di giuoco dove una società sportiva socialista giocava una partita di calcio. I socialisti, vedendo la bandiera con la croce uncinata, pare gridassero contro la provocazione. I nazionalisti risposero facendo fuoco. Ne seguì un panico grandissimo: si ingaggiò una vera battaglia. Poi i nazionalisti si diedero alla fuga. Cinquantaquattro però vennero arrestati. La folla minacciava di linciarli; ma vennero consegnati alla polizia. Tra i feriti si trovano diversi bagnanti reduci dalla spiaggia del Danubio. Complessivamente i feriti furono undici. La stampa, concorde, invoca che il Governo impedisca la circolazione di queste giovanili bande armate.

I temporali

Chicchi di 300 grammi

Alessandria, 7 notte.

Una violenta grandinata si è abbattuta sulla città e sui dintorni stasera verso le 19, determinando danni non lievi e molto panico nella popolazione, che si tappò in casa o cercò rifugio in ogni dove. Vi furono anche non pochi contusi dai chicchi della grandine che erano di una grossezza veramente eccezionale. Alcuni chicchi pesavano 300 grammi. Essi si frangevano al suolo con schianto altissimo. Numerose conduttore elettriche sono rimaste infrante, mentre si annunzia che in molte zone delle campagne limitrofe i raccolti sono stati seriamente compromessi. Il furioso temporale, scatenatosi improvvisamente senza pioggia, è durato una ventina di minuti, poi è tornato il sereno con un'aria opprimente. A memoria di uomo non si rammenta un fenomeno così strano ed impressionante.

Il tetto d'una fabbrica asportato

Belzano, 7 notte.

Durante un violentissimo temporale una folata di vento asportava completamente il tetto della fabbrica di carnesi De Preis, in località Selva all'Isarco, in Alto Adige. Il tetto che copriva la fabbrica, la falegnameria annessa, il dormitorio degli operai e gli essiccatoi, misurava oltre 250 metri quadrati di superficie. Spezzato in più parti da successivi colpi di vento, andava a cadere ad un centinaio di metri di distanza. Non si deplorano vittime.

Senza lampi e tuoni

Mondovì, 7 notte.

Verso le 19 un violento temporale si è riversato improvvisamente, senza preludio di lampi e tuoni. La grandine in grande quantità si è abbattuta, con furia devastatrice, per dieci minuti. La campagna hanno subito forti danni. Il raccolto si può considerare, quasi per un terzo, perduto.

Due contadini uccisi

Vercelli, 7 notte.

Mentre infuriava un temporale, con un vento violentissimo, il tetto di una cellula della cascina Lamporino, in territorio di Rosenda, veniva sollevato e cadendo al suolo investiva due contadini uccidendoli sul colpo.

Uno scandalo della "crociera,,?

Le rivelazioni del «Messaggero» — Incidenti ed episodi umilianti agli approdi della nave «Italia» nell'America Latina — La visita del Principe Umberto sollecitata da Badoglio per cancellare il penoso ricordo.

Roma, 7, sera

Il *Messaggero* rievoca le vicende della crociera compiuta nell'America latina dalla R. Nave *Italia* sulla quale è imbarcato, in qualità di commissario straordinario, l'ex-ministro Giuriati. Ricorda il giornale una frase attribuita ad Aristide Sartorio, che in quella nave rappresenta con Leonardo Bistolfi l'arte italiana: «E' necessario fare un'altra crociera per cancellare il penoso ricordo che questa lasciò di sè stessa». «Si è scritto pure — dice il giornale — che il generale Badoglio, ambasciatore d'Italia in Brasile, abbia vivamente insistito presso il Governo per sollecitare la visita del Principe Umberto agli italiani dell'America Meridionale, visita concordemente invocata e impazientemente attesa da tutte le numerose collettività emigrate».

Il giornale rileva che la visita che vi farà il Principe Ereditario è opportunissima, dopo gli inconvenienti deplorati, specialmente dopo il passaggio della nave *Italia* per i porti dell'America Latina, e che la iniziativa del genere «mentre possono essere utilissime, arrecano gravissimi danni alle condizioni di vita degli emigrati, e alle esigenze politiche dell'Italia in quei vasti e ricchi e ospitali paesi latini, quando sono male organizzate e peggio condotte.

«A Rio de Janeiro — scrive il giornale — personalità della crociera e collettività italiane, si sono scagliate insolenze, reciprocamente, anche gran parte dei nostri emigrati rimasero assenti dai festeggiamenti organizzati per l'occasione. A San Paolo un giornale italiano ha scritto queste parole, che riportiamo testualmente: «Si potrebbe riassumere in poche parole un lungo commento, dicendo che, se la crociera della nave *Italia* avesse avuto il precipuo scopo di dividere profondamente gli italiani dalla colonia delle genti che si sarebbero dovute conoscere e di screditare il fascismo presso le medesime, non avrebbe potuto meglio raggiungere il suo scopo. Colpa degli uomini che vi son stati proposti e che hanno rovinato una magnifica idea». Minori incidenti sono stati segnalati a Santos e a Florianopolis.

«Gli spettacoli offerti al Brasile, che ospita due milioni di italiani, produrranno come è facile immaginare, danni non lievi alla dignità e agl'interessi del nostro paese; essi fanno ricordare l'accoratà esclamazione che abbiamo sentito ripetersi da tanti emigrati: «Quando l'Italia nostra non sa o non può procurarci benefici, ci risparmi almeno il danno che di tanto in tanto le gaffes dei rappresentanti, l'impressionismo degli «esploratori» e l'ignoranza di certi pubblicisti ci procurano; essi un giorno o l'altro ci ne riporteno, ma noi rimaniamo qui col peso di un'umiliante credità!

«Dopo il passaggio della nave *Italia* per i porti brasiliani, lo stesso rappresentante del Fascio di S. Paulo avrebbe dichiarato lealmente: «Persone che non conoscevano l'ambiente, dopo aver visitato le città e i paesi brasiliani in cui ferve l'attività italiana, emisero sentenze inglesi ed ostese». E' noto che gli incidenti capitati a Montevideo e culminati con le sfide lanciate dai rappresentanti della stampa dell'Uruguay al comandante della nave *Italia*, hanno perfino fatto invocare il richiamo della crociera. Giornalisti italiani hanno dovuto scrivere: «Purtroppo s'è visto che un conto è essere valoroso soldato, eroico combattiero di schiere alla riscossa civile, ottimo preparatore del rinnovamento italico, buon ministro, buon avvocato, e un conto è essere buon diplomatico. La funzione diplomatica della nuova Italia è stata imparzialmente difficile compito, poichè si è visto nella pratica quanto difficilmente un partito possa rappresentare l'Italia per tutti gli italiani all'estero». Eppure, dopo questo avvertimento, Giovanni Giuriati, ambasciatore straordinario del re d'Italia, si è recato a far visita ufficiale al Presidente di una Repubblica sud-americana in camicia nera! L'infelice esperienza del passato possiamo deve memorirci definitivamente sulla inopportunità certa e sui probabili pericoli di ambasciate straordinarie, affidate a uomini politici assunti ad eccezionali funzioni di diplomatici. Quando la nave *Italia* sarà tornata in patria, il bilancio politico-diplomatico della gestione dimostrerà di per se stesso che una crociera di tal genere non deve più essere ripetuta; per carità di patria si auguriamo che nessuna polemica, inerente ne diffonda le poco liete avventure e i risultati poco felici».

TEATRI

La morte in vacanza

Favola tragica di Alberto Casella

(*Teatro Reale — 4 Luglio 1924*)

Non perchè stanco di stragi, di ecatombi, di catastrofi, di cataclismi, ma per il desiderio di vivere qualche poco fra gli uomini Sua Altezza la Morte risolve di prendersi una settimana di riposo. Gli è venuto a noia lo stare fra i morti ed i moribondi, e vuole ammirare da vicino qualche forma di vita. «Il mio destino, confessa, è orribile. Prendo, è vero, quello che più mi piace, ma la cosa e gli uomini stanno sono inerti dalle mie dita, sfiorati dal mio alito, lambiti dal mio tabarro, si irrigidiscono, perdono ogni attrattiva e finiscono per rassomigliare a me. Per una volta tanto, dato che ne ho il permesso, voglio vivere anch'io. Sentire, pensare, fare, disfare, amare, godere, gioire come fanno gli uomini». Ma poichè se si presentasse così come la umana immaginazione la raffigura, nella forma di scheletro, non potrebbe che allontanare gli uomini, terrorizzandoli, Sua Altezza la Morte, presa la sua amica l'illusione di prestargli la sua lampada meravigliosa, e Nella rossa luce dell'incantesimo ognuno mi vedrà, dice, sotto l'aspetto del suo desiderio, del suo sogno, del suo ideale. Uomo (poichè la morte è maschio nella favola del Casella) sarà tra gli uomini la perfezione, la elezione, la chimera».

Dato un tale assunto, la prima idea che ci passa per la mente è che l'autore, posta la Morte in quarantena (in riposo e in vacanza), si incarni per rappresentarci nella sua favola l'umanità nei suoi aspetti essenziali di fronte al problema dell'esistenza: da un lato ci mostri coloro che vedono la morte come una liberazione e dall'indugio trovino nuovi motivi di sofferenza e di rancore; dall'altro quanti rimpiangono che la vita, anche se tribolata, meschina di essere vissuta, sino a fondo, e mettano i giorni che saranno senza funerali in ore di carnovale. E ci d'immaginia di vedere gli uni e gli altri supplicare la Morte a mandare gli uni di qua e gli altri abbandonarsi ad ogni pazzia avendo la sicurezza della impunità. Niente di tutto questo. Presentatosi Sua Altezza la Morte, illuminata dalla illusione, Alberto Casella, assai più che a rappresentare quanto potrebbe accadere nel mondo se per un prodigio la grande Livellatrice si arrestasse per qualche giorno nella sua opera, si limita a dimostrare che anche la Morte non sfugge alla comune sorte di tutti gli uomini: quella di illudere e di illudersi, e per di più che l'amore, quando rappresenta la dedizione completa, totale, di un essere ad un altro essere, è una forma di follia: l'illusione perfetta, non fuori ma dentro di noi. E il significato della favola e il suo valore d'arte, se risultano minimi.

A Villa Felicità, ove presceglie di soggiornare, la Morte trova raccolto un numero prescelto di persone. Col duca Lamberto, proprietario della villa, la Duchessa Stefania, sua moglie, ed i due figli, Luciano e Corrado, Sua Altezza si trova ad avere vicini parecchi principi e principesse, dei marchesi, dei conti, dei baroni, e stringe un intimo ed uno scrittore, E' una lieta brigata, che non pensa che a trovare sempre nuove forme di divertimento. Corrado circonda con le sue premure Grazia di San Luca, una principessina: e d'altra parte, interno ad Alda di Cascina, una graziosa giovane vedovella, vaticina di spensieratezze che ribolle e chiede di prorompere, è tutto un fidanzarsi e sposalizi. Sua Altezza la Morte entra nella villa silenziosa, annunciando anzitutto il fiore più fresco della casa, Grazia di San Luca, molto che è, primo ancora che la lampada dell'illusione cominci a funzionare.

Al duca Lamberto l'attolico la Morte fa questo ragionamento: «sono in vacanza ed ho scelto la vostra villa per passare la mia settimana di riposo. Nessuno, all'infuori di voi, deve sapere che io vi sia, altrimenti io ripendo la falce e continuo a stroncare esistenze. Perchè tutti ignorino il mio vero essere e non mi svelino, io apparirò in questa sala in lampada dell'illusione ed ognuno mi vedrà come la realizzazione del suo desiderio più bello, fuorchè essere uomo io uomini e divertirmi».

Che cosa voglia e come intenda divertirsi Sua Altezza, non sappiamo bene: quanto vedremo subito a conoscere è che di una sola cosa si preoccupa: fare delle esperienze d'amore. Tutte le donne lo interessano, ma due in modo particolare lo colpiscono: Alba, la vedovella, Grazia, la fanciulla. L'una lo lusinga perchè sempre il suo vero essere e nonostante questo gli si offre, tanto il mistero ha un fascino sui suoi sensi scanvolti e già provati dalla febbre del piacere; l'altra, Grazia, lo attrae per il confidente abbandono, per la pronta dedizione che ella gli fa di tutta se stessa.

Tra cambiata in molti episodi, taluno dei quali niente affatto superficiale, la Morte si consolida tragicamente. La Morte, anche rinnovellata, fa la sua vittima: Grazia. Sorda ad ogni richiamo, in pienezza di vita, la fanciulla si abbandona nelle braccia dell'incantatore. Supplicato dalla madre, innamorato a sua volta, si dà maledice il suo destino. Sua Altezza tenta ogni via per allontanare la fanciulla: spezza sfuggire la tempesta dell'illusione per mostrarsi a lei nella forma di scheletro, ma Grazia, anche attraverso l'immane mostruosità, la accetta: folle, confina a volere il suo ideale. Come prima, come sempre. Commossa la spettatore veramente impressionato vedono l'oggetto del loro amore, la Morte, sicura il compimento del commino, si avvicina alla fanciulla silenziosamente; questa gli tende le braccia, gli si avvinghia al collo. Paurosamente egli allora la stringe, la copre col suo mantello, poi, attraverso la porta spalancata dilegua con lei, verso l'eternità.

Opera notevole senza alcun dubbio per la sua originalità, la sua audacia di concezione, la *Morte in vacanza* lascia in chi l'ascolta un senso di perplessità. E per i motivi che già ho accennato. La morale, che dalla favola risulta le ogni favola vuole la sua morale) sembra troppo meschina in confronto a quanto, da una simile concezione del genere, si sarebbe potuto ricavare. Si ha l'impressione di essere stati portati sulla soglia di una meravigliosa foresta vergine, di aver avuto la illusione di scoprire cose interessanti, ignorate e stupefacenti, ma, fatti pochi passi, di essere precipitati in un giardino, magari ben curato, ma spoglio di ogni attrattiva per la banalità del disegno e la nessuna ricchezza e varietà di vegetazione. L'autore ha iniziato il suo racconto magnificamente, ma poi gli è venuta meno la fantasia. Per travolgere un piccolo tenero cuore come quello di Grazia; per turbare i sensi di una vedova del tipo di Alda; per suscitare terrori tra creature intimamente povere di vita come i notabili convenuti a Villa Felicità, ci sembra non ci fosse bisogno di scomodare la Morte e metterla in vacanza. Ma d'altra parte l'aver concepito un'idea così ardita, l'essere riuscito a renderla evidente, sia pure entro piccoli limiti, è la prova che da Alberto Casella si possono attendere delle buone opere teatrali. E ce n'è tanto bisogno.

Il successo, calorosissimo nel primo atto, con ripetute ovazioni agli interpreti e all'autore, nel secondo si è infievolito ma per riaffermarsi nuovamente nel terzo con quattro chiamate. Cogli interpreti è ricomparso l'autore. Sua Altezza la Morte parla molto ma quieta poco, e non basta l'arte di Dottore di Amedeo Chiantoni, a far scomparire il senso di pesantezza che ne deriva. Messa in scena con buoni toni fantastici, la *Morte in vacanza* ha lodevoli interpreti, oltre che nel Chiantoni, nella Pieri, nel Galeati e nella Marchesini. La favola di Casella si ripete stasera.

gi. mi.

AL CHIARELLA

La Compagnia Vergani-Chiara-Lupi annunzia per stasera la seconda novità della stagione: *La casa segreta*, di Dario Niccodemi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Compagnia drammatica A. Chiarelli) — Ore 21: «La morte in vacanza», commedia di A. Casella.

CHIARELLA (Compagnia Vergani-Lupi-Chiara) — Ore 21: «La casa segreta» commedia di D. Niccodemi (novità).

PARCO MICHELOTTI - Riviera. — Ore 21: «Per mille lire al mese».

ALFIERI - Piccola — «Il Capitan Fracassa».

MAFFEI — Ore 21: Varietà.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione - 40-935 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-936 — Ufficio tec. e Segreteria La Cronaca»: 40-937 (intercomunali) — Amministrazione: 40-938.

Non più tartaro ai denti

adoperando regolarmente per la cura quotidiana dei denti

la pasta dentifricia ODOL

L'uso regolare della pasta dentifricia Odol impedisce la formazione del tartaro ai denti facendo scomparire gradualmente il tartaro già esistente e il brutto colore dei denti. La pasta dentifricia Odol conserva alla bocca la sua freschezza naturale.

Circolare ai Prefetti del Regno

Il Consiglio Superiore di Sanità — nell'intento di conferire all'art. 27 della Legge 22 dicembre 1888 una esplicita applicazione, ed a totale degli interessi della produzione nazionale di specialità farmaceutiche — avvisava all'opportunità che nella Farmacopea Ufficiale fossero inserite quelle fra le specialità estranee che meritassero maggior credito.

Pel Ministro: Fir. *Bertarelli*.

L'idrolitina, massimo dissolvente dell'acido urico, contro l'artrite, uricemia, gotta e arteriosclerosi. L'ottima acqua da tavola preparata dallo Stabilimento A. Guzzoni & C., di Bologna, è l'unica iscritta dal Consiglio Superiore di Sanità nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia. Stia in guardia quindi il pubblico per le numerose imitazioni. L'idrolitina apprezzata in tutto il mondo fu sempre imitata, mai raggiunta. U. & T.

CERCASI

uomo esperto signorina perfetta in stenodattilografia e lingua francese.

Offerte e referenze: Avviso 87 A. - Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FATE ATTENZIONE

Camere abiti nuovi da uomo lire 225, (taglia impermeabili, indumenti militari, divise, bigiotteria, ecc. — Rivolgersi unicamente alla ditta GIACOMO DI PORTO, via Principe Amedeo, n. 46 (quartiere 19).

Il ritrovamento del cadavere d'un suicida
nelle acque di Genova
Un tronco senza testa e senza mani

Genova, 7 mattino.

Alcuni pescatori videro ieri galleggiare, nelle acque prospicienti la Foce, il corpo d'un uomo. Visto dalla spiaggia, il cadavere appariva bocconi; emergevano, infatti, soltanto il dorso. Dato l'allarme, immediatamente alcuni animosi saltavano in una barca e si portavano presso il corpo. Dalla spiaggia l'opera fu seguita con intenso interesse da una discreta folla di curiosi. Quelli della barca mentre si apprestavano ad afferrare il morto, gettavano grida di raccapriccio. Una cosa mostruosa, terribile a vedersi si presentò ai loro occhi. Il corpo, che soltanto dagli abiti che indossava (vestito di lana grigia e scarpe gialle basse) si poteva per quello di un uomo, non era che un misero tronco senza testa. La testa appariva tagliata nettamente dal collo presso le spalle, e, più orribile ancora, le due braccia mancavano delle mani, amputate all'altezza dei polsi.

Si recarono sul posto i carabinieri della Foce, il commissario di pubblica sicurezza del Bisagno, i quali eseguirono gli accertamenti di legge. Nella visita fatta negli abiti del morto furono rinvenute una fotografia, che si presume appartenesse all'annegato, e due tessere del partito fascista, intestate al rag. Francesco Sartirana, di Giovanni, di anni 48, da Pievera (Alessandria). Dai documenti di ufficio i funzionari appresero che fino alla metà dello scorso mese di giugno era stata segnalata la scomparsa dal paese natio del rag. Sartirana. Nessun dubbio, quindi, che i miseri resti umani appartengano allo scomparso. Le tessere del fascio, rinvenute addosso allo sventurato, portano i timbri delle sezioni di Torino e di Alessandria.

Avendo l'autorità subito disposto per il trasporto a Staglieno, ne popolino si sparse subito la voce che il corpo fosse dell'on. Matteotti. Il Sartirana, secondo le indagini, conseguito il diploma di ragioniere, avrebbe abbandonato il proprio paese — ciò che avvenne ai primi dello scorso mese di giugno — venendo nella nostra città, allo scopo di sfruttare la propria professione. Egli si sarebbe impiegato presso la locale Cassa di Risparmio, prendendo alloggio in una camerata mobiliata in via Pulcobasso. Da questa sua attuale dimora, il Sartirana mancava da una quindicina di giorni, dal giorno cioè del suo presunto suicidio. Le cause che lo avrebbero indotto a cercare la morte, debbono ricercarsi forse in una grave insormontabile malattia che lo affliggeva. Il rag. Sartirana, sta affetto da tubercolosi.

La mancanza della testa e di ambedue le mani dal tronco che a tutta prima fece pensare ad un orribile delitto politico, può spiegarsi infine con il fatto che il corpo del suicida trovavasi nelle acque da una ventina di giorni; inoltre il battere contro gli scogli presso i quali il cadavere fu rinvenuto e la decomposizione possono aver fatto staccare gli arti, a meno che non siano stati divorati da qualche squalo; il che giustificherebbe perchè i piedi che erano protetti dalle scarpe, non subirono la stessa sorte. Ad ogni modo l'autorità indaga.

Nei portafogli del morto, oltre alla fotografia e alle due tessere furono rinvenute anche quarantacinque lire, in biglietti. Lo sventurato apparteneva a famiglia benestante.

Il mistero di Casal de' Pazzi
Le perizie sostengono trattarsi di suicidio - Il presunto uccisore arrestato

Roma, 7, sera.

Presso Avezzano il conduttore ed il capotreno del treno N. 8188, hanno arrestato Mario Angelini, l'uccisore della sventurata Carmela, la morta di Casal de' Pazzi. L'Angelini è stato consegnato ai carabinieri di Avezzano.

L'Angelini, in un primo interrogatorio, prima di venire tradotto a Roma, a detto:

— Non l'ho uccisa io. Si è ammazzata lei, mentre aveva già deciso. Lei era decisa assolutamente a darsi la morte, ma non voleva morire sola. Così voleva me per compagno nella morte. Me lo disse anche due giorni prima di accompagnarmi. La rivoltella apparteneva a lei e non la lasciava mai. Quando fummo a tarda sera, mi disse che era ora di dire addio alla vita. Devemmo ancora per darpi coraggio. Lei mi abbracciò forte con espansione e tenerezza che non le conobbi mai, poi mi disse che avrebbe sparato prima contro di me e poi contro di lei. Tolse la rivoltella, la impugnò e la puntò contro la mia fronte quasi a bruciapelo. In mi scansai quando stava per partire il colpo e mi salvai. La Carmela puntò una seconda volta l'arma contro di me, e ancora una volta mi scansai. Non volevo morire! Ella mi gridò: «Vigliacco! vigliacco!» Poi si puntò la canna della rivoltella contro la fronte, sparò, e cadde morta.

— Perchè non se lasciato il cadavere nel posto dove entrambi si sia uccisa?

— Perchè era un posto di passaggio. Lo portai più lontano; le ricomposi le vesti e la lasciai. Scesi a Roma, mangiai la stazione di Termini. Presi un biglietto per Carsoli, per recarmi a salutare un amico. Avevo poi, dopo salutato mio padre, intenzione di recarmi a Napoli, dove sperava di occultarmi alla polizia che mi avrebbe cercato; nel treno venni riconosciuto da un frenatore, che mi consegnò ai carabinieri, appena il treno si fermò.

Fin qui le dichiarazioni dell'Angelini. Intanto alla Morgue è stata eseguita l'autopsia del cadavere, i periti settori ritengono che la Carmela si sia uccisa. Cadrebbe così l'accusa che pesa sull'Angelini e sarebbe esatta la versione da lui data della tragedia.

Bambino ucciso da un'automobile
L'amante dell'investitore si spara

Roma, 7, notte.

Un ragazzo di 15 anni è stato investito ed ucciso da un'automobile che percorreva a velocità grandissima in via Appia Nuova. Il disgraziato ragazzo, tale Angelotto Romano, stava giocando a rincorrersi con un compagno, quando attraversando la strada fu investito dalla vettura che sopraggiungeva come un bolide. L'automobile, che passando sopra il corpicino aveva dato un forte sobbalzo, si fermò poco dopo. Da essa discesero quattro giovani che si affrettarono a recarsi presso il cadavere del bambino, mentre il meccanico, identificato più tardi per Mario Neri, risaliva in macchina e si allontanava di corsa colla vettura stessa. I giovani della vettura investitrice si recarono subito e di spontanea volontà alla Questura centrale, dove dichiararono di essersi accorti dell'investimento quando esso era già avvenuto. Essi imposero al meccanico di fermarsi, ma appena erano discesi per accertarsi della gravità dell'investimento, l'automobile aveva ripreso la corsa. La polizia si è messa subito alla ricerca del meccanico ed ha proceduto al fermo della sua amante certa Angela Cimini d'anni 23, sarda, senza fissa dimora. La Cimini, che aveva già riportato una condanna per furto dal tribunale di Roma, venne sottoposta ad un lungo interrogatorio. Ad un tratto la ragazza accusando forti dolori di ventre chiese il permesso di andare al gabinetto. Venne accompagnata dal piantone. Dopo un minuto che le donne vi era rinchiusa si udì un colpo di rivoltella. Il piantone con un forte spintone aprì la porta e vide la sventurata giovane stesa a terra coll'arma ancora impugnata. Si era sparato un colpo di rivoltella in direzione del cuore. La ferita venne dagli agenti trasportata all'ospedale di San Giacomo, dove le venne riscontrata una grave ferita alla mammella destra in direzione del cuore. Le sue condizioni furono giudicate molto gravi ed i medici non si sono pronunciati. Interrogata dichiarò che aveva tentato di uccidersi perchè il fidanzato le dava molti dispiaceri e l'aveva maltrattata ed di una cattiva strada, il suicidio doveva essere premeditato perchè in una cassa in cucina rinvenuta una cartolina diretta alla madre, nella quale chiedeva perdono per l'atto folle che compiva.

Due bimbi annegati in una vasca

Brescia, 7, matt.

Nel pomeriggio di ieri, in una vasca in frazione di Costalunga, due fanciulli, i fratelli Pinelli Giulio, d'anni 12 e Angelo, d'anni 10, residenti in Brescia, sono annegati miseramente. Inutili sono risultati gli sforzi di alcuni coetanei accorsi al loro aiuto.

REATI E PENE

Gli interrogatori nel processo per le truffe alla Villar Perosa
(*Tribunale Penale di Torino*)

Ieri mattina si è ripreso il processo per la truffa alle Officine di Villar Perosa. Il Tribunale ha respinto anche l'ultima eccezione dell'avv. Dagasso, il quale sabato scorso sostenne la nullità del mandato di cattura contro il suo difeso Gribaudo.

E si passa così all'interrogatorio di Giuseppe Baudoni, imputato di avere cooperato col Poli nella consumazione della truffa e nel fare deviare le merci sottratte alla loro destinazione.

Presidente: — **Lei era in relazione col Poli?**

— Sì, e fui incaricato dal Poli di ritirare, con un autocarro, rottami di merce di stagno dai magazzini che egli mi indicava. Il Poli mi disse che le merci erano di sua proprietà.

Presidente: — **Il Poli le consegnò una lettera quando le affidò questo incarico?**

— Sì.

Presidente: — **Portava l'intestazione delle Officine di Villar Perosa?**

— Sì, e questo mi fece sorgere in me alcun dubbio.

L'accusato si difenderà quindi a spiegare attraverso quali trattative riuscì a vendere le diverse merci che aveva ritirato.

Presidente: — **Il Poli le aveva fissato dei prezzi per la vendita del materiale?**

— Nessun prezzo; vendetti in ragione di 8 lire al Mg.

Presidente: — **A chi consegnò poi il denaro ricavato dalla vendita?**

— Lo diedi a Poli, in due riprese ed a pochi giorni di distanza: il mila lire la prima volta, circa 13 mila la seconda. Questa somma ricordo di averglielo consegnata nella sua villa a Pinasca.

Il Baudoni spiega che questa operazione gli fruttò circa 500 lire. In poco più di una settimana. **Per la rimessa** di denaro fatta al Poli non ottenne ricevuta.

Il Poli, che nega vivacemente e con insistenza tutto quanto dice il Baudoni, è interrogato, e spiega di non aver dato incarico di vendere le merci, ma solo di spedirle. Ricevette una visita del Baudoni nella villa di Pinasca; ma in questa occasione il Baudoni non gli consegnò del denari; lo avvertì invece che il *camion* era rotto.

Avv. Ilosolli: — Perchè quel in Villar Perosa che possedeva tanti autocarri si rivolgeva al Baudoni per il trasporto delle merci?

Poli: — Fu lo stesso Baudoni che mi giuocò in mille guisa per aver lavoro: veniva in casa mia ogni settimana a passarmi. A volte, benchè non invitato, vi si trattenevo per alcuni giorni. Ricordo che una volta lo dovetti anche scacciare perchè dopo essere rimasto nella mia villa per una ventina di giorni non accennava ad andarsene.

L'invenzione di un ingegnere

Baudoni esclamissimo: — Non è vero: mi recavo dal Poli solo quando mi invitava.

Il Poli interrompe, e, quasi per avvalorare quanto ha detto prima osserva: «mentre l'affare del rame era in corso ed il Baudoni tentava certo d'ingannare la Villar Perosa giovanne nella mia villa a Dubbione un furto per parecchie migliaia di lire. Ritengo che il furto sia stato compiuto per stornare la mia attenzione dagli affari».

P. M.: — Spieghi quanto dice: in qual modo si poteva stornare la sua attenzione?

Poli: — Ritengo si cercasse con quel furto di impedire che io mi occupassi delle mie mansioni colla solita diligenza. Il furto infatti mi doveva preoccupare e non poco.

P. M.: — Dalle sue parole si ricava l'impressione che ritenesse Baudoni complice nel furto: se ha elementi chiarisca ed accusi, se no taccia.

Presidente a Poli: — **Le si fa carico di avere fatto spese eccessive.**

— E' impossibile; non avevo tempo e modo di fare spese. Lavoravo 16 ed anche 18 ore al giorno. La mia vita trascorreva tutta tra il lavoro.

Presidente: — **Ma si dice che usasse eccessivamente l'automobile.**

— Io camminavo sempre a piedi o in bicicletta. Noleggiavo talvolta l'automobile quando dovevo recarmi alla stazione, onde evitare di perdere il treno ed arrivare poi in ritardo in ufficio. Lo usai qualche altra volta, ma per estrema necessità.

L'indagine del Presidente sulla vita privata dell'accusato si spinge anche oltre: Ci vuol dire cosa possiede?

Poli, contegnoso e con *nonchalance*: — Possesso qualche cosa...

Presidente: — Precisi.

— Ho una casa ed una villa, ebbi qualche cosa dai miei quando uscii di casa, eredità altra cosa alla morte di mio padre. Mia moglie poi portò in dote 50 mila lire.

Un allevamento di maiali

On. Villabruna: — Quando fece costruire la casa?

— Nel 1913; ma quella fu il risultato di un lavoro straordinario nel quale mi prodigai, lavorando parecchie ore prima di recarmi in ufficio. Allevai venti maiali e quando li vendetti ricavai un discreto gruzzolo.

Queste spiegazioni del Poli mettono di buon umore giudici ed avvocati; s'ignorava che l'ex sindaco, il quale si prodigava in mille guise, avesse fatto anche l'allevatore.

L'interrogato Felice Cavallo, impiegato della Ditta Donato Donati e C., è accusato, insieme ai Donati, di aver cooperato nella truffa consumata dal Poli ai danni della Villar Perosa, simulando una vendita di merce per 65 mila lire.

Il Cavallo era già impiegato presso la ditta Gribaudo, e quando questa fallì passò come contabile e poi come procuratore presso la ditta Donati. Sa che il Gribaudo non avendo magazzini vasti depositava nei locali dei Donati notevoli quantità di ferro. Presso il Donati egli era però impiegato e quindi non sa precisare come siano andate le cose: quello che fece, lo fece sempre per ordine del suo principale.

Al commerciante Donato Donati è fatta la stessa imputazione che grava contro il Cavallo. Narra che il Gribaudo, col quale si trovava in rapporto di affari e che stimava, lo pregò di ospitare nei suoi magazzini alcune balle di ritorce. Acconsentì senza aver per questo alcun guadagno. Il Gribaudo aspetta che desiderava entrare in rapporti colla Villar Perosa e lo incaricò di spedire alcune merci alle officine. Le spedì e le fatturò, avendone poi il pagamento. Protesta la sua buona fede e dice di non aver mai pensato che quanto è successo potesse verificarsi. La merce dai suoi magazzini fu caricata e portata via.

Pres.: — **L'ultima sua fattura è dal 13 febbraio 1923 e per l'importo di 2317 lire. A che merci si riferiva?**

— Erano tubi a lastre di ferro nonchè oggetti di ottone: una parte di questa merce l'avevo in magazzino, un'altra parte l'acquistai sulla piazza. Fu spedita in due volte ed ignoro che sia arrivata a finire a Dubbione nascosta a Villar Perosa.

Pare che questa merce sia stata ordinata dal Gribaudo per conto del Poli e che il pagamento l'abbia eseguito poi la Società di Villar Perosa; il presidente osserva a Poli: «Come va che questa merce fornita a lei, fu poi pagata dalle Officine?».

Poli: — Io affidai a Gribaudo l'incarico di ricercarmi a Torino dei materiali che mi occorrevano per lavori nella mia villa. Al Gribaudo io pagai l'importo di questa merce come di altra che mi aveva altre volte fornito. Di tutto quanto ha potuto fare il Gribaudo, spostamenti di indirizzo ecc. io non so nulla.

L'affare delle stagno

Giovanni Battista Algostino, calderaio, è accusato di aver ricevuto 300 kg. circa di stagno, truffati alla Villar Perosa, acquistandoli dal Baudoni. Il presidente gli fa la contesta:

— Il 10 agosto del 1923 venne da me il Baudoni ed offrirmi 300 kg. circa di stagno, al prezzo di L. 18,50 al kg. Mi disse ch'era il residuo di una partita che aveva acquistato a Genova, io dissi che non ne avevo bisogno perchè s'era in un periodo di scarso lavoro, ma il Baudoni insistette ed il contratto fu concluso.

Pres.: — Lei non sapeva con chi aveva a che fare?

— Non conoscevo la società del Baudoni: ritenevo fosse il proprietario della Ditta Baudoni.

Baudoni afferma invece di avere detto all'Algostino che la merce era sua e l'aveva avuta in pagamento da un suo debitore. L'Algostino non ricorda questo e dice di aver pagato subito con 5000 lire in contanti e con un assegno di pari importo sulla Banca Cooperativa di Novara. Aggiunge di avere avuto — quando successe lo scandalo Poli — alcune visite misteriose da parte di due individui che lo interrogarono sugli acquisti di stagno che aveva fatto. Ritenne fossero agenti avvertiti da qualche anonimo: quando vide dai giornali che nello scandalo si accoppiava al nome di Poli quello di Baudoni, si recò, per consiglio del suo legale, in questura, e narrò l'operazione che aveva fatto col Baudoni.

L'interrogatorio degli imputati è finito; come è noto il sesto che dovrebbe sedere sul banco è contumace; nei riguardi degli altri il Tribunale ha ordinato lo stralcio della causa.

E' chiamato l'avv. Edoardo Agnelli, presidente del Consiglio di amministrazione delle Officine di Villar Perosa, costituitosi, a nome di questa, Parte civile. Dichiara di non aver nulla da aggiungere a quanto ha detto in istruttoria. Prendono a muovergli delle domande gli avvocati della difesa.

Una lettera e la consegnerà

L'on. Villabruna presenta al Tribunale una lettera indirizzata dal senatore Agnelli al Poli, il 25 maggio 1923 e nella quale lo consiglia a rassegnare le dimissioni dall'impiego che copre presso le Officine assicurandogli che gli saranno liquidate tutte le indennità. L'avv. Agnelli riconosce che la lettera è firmata da suo padre.

On. Villabruna: — Come spiega ciò?

Agnelli, sorridendo: — E' un abuso di autorità...

Ma le spiegazioni le vuol dare il Poli, che dice: «Il senatore Agnelli fu mal consigliato dall'ing. Vincon, che era un mio nemico. Il Vincon, un giorno festivo, andò nel mio ufficio e rovistò tra le mie carte portandosi via alcuni miei documenti personali e riferentisi al Fascismo di Pinasca ed alla Cooperativa che presiedevo. In seguito mi obbligò a rilasciargli una dichiarazione nella quale lo autorizzavo di asportare ogni cosa nelle ore d'ufficio di cose estranee e affatto personali. Quello però che faceva io, lo facevano anche tutti gli altri miei colleghi, in tutti gli altri uffici. Ognuno sbrigava in ufficio la sua corrispondenza particolare; era una cosa normale d'uso. Agnelli sorride...». La lettera in cui mi si chiedevano le dimissioni mi fu per colmo recapitata a mano a Pinasca mentre la popolazione mi festeggiava per la proclamazione che mi era stata concessa.

Presidente: — E lei ha letto in pubblico la lettera.

Poli: — La feci vedere; ero indignatissimo.

Avv. Sabbadini di P. C.: — Così ci fu lo sfogo dell'accusatore Agnelli.

L'avv. Agnelli spiega a sua volta che il senatore scrisse la lettera un giorno in cui si recò a Villar Perosa ed apprese tutte le «stravaganze» del Poli, la cui rovina per interessenze proprie dell'ing. Vincon al quale il Poli deve se potè restare per tanti anni a Villar Perosa.

Il senatore Agnelli, costituitosi in proprio P. C., non è comparso: si passa così a sentire il perito rag. Salamano, nominato dalle Officine per rivedere le contabilità e fare gli accertamenti. Il teste riferisce a lungo sul lavoro compiuto e illustra la relazione in base alla quale fu sporta la denuncia contro il Poli ed elevata poi l'imputazione.

L'esame testimoniale continuerà oggi.

Una bega giudiziaria
tra l'ex Delegato Compartimentale e il centurione della Milizia Ferroviaria
Astri che tramontano...

(*Pretura Urbana di Torino*)

Agli inizi dell'avvento del Governo fascista, e più specialmente durante il regno dell'on. Torre Alto Commissario, godette molta notorietà e autorità nel mondo ferroviario il cav. Alberto Ottolenghi salito dal modesto sgabuzzino di applicato ai fastigi della gerarchia fascista ferroviaria, cioè alla carica di Delegato Compartimentale dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti, una specie di Capo Compartimento *in partibus infidelium*. Ahi! dobbiamo dire — e in tempi di romanità i ricordi di Roma sono naturali — che scavato al Campidoglio c'è la famosa rupe Tarpea. Quando si sale in fretta e si perde la testa, di propria iniziativa, o sono gli invidiosi che ce la fanno perdere. E così un brutto giorno l'Ottolenghi precipitò dalla rupe di cui sopra. Fosse precipitato almeno nel suo antico modesto e tranquillo sgabuzzino di applicato! No. Ai tanti di luglio, mentre scriviamo, l'Ottolenghi appare in veste di commerciante. Ha ripreso la professione del suo avi e un comunicato dell'Associazione Naz. ferrovieri fascisti — ufficio Stampa — parla di una inchiesta amministrativa che sarebbe stata causa del suo «più o meno volontario allontanamento dalle ferrovie».

In ogni modo non sarebbe il primo pezzo grosso scomparso dalla circolazione ferroviaria in questi tempi per infortunio sul lavoro. Ma attenti al seguito. Coll'Ottolenghi fece carriera anche il manovale ferroviario signor Delpiano Cesare, da Cagliari, abitante in via Frejus, il quale divenne ufficiale della Milizia ferroviaria e precisamente comandante la centuria Gustavo Doglio. Ora avvenne che tra il centurione e il delegato compartimentale le acque si intorbidirono. (Quelle dell'Ottolenghi erano già torbide...) tanto che il secondo un giorno coll'assistenza del deputato fascista avv. Beriacchi querelò per diffamazione il Delpiano perchè questi si sarebbe permesso di pronunciare contro di lui delle frasi ingiuriose e diffamatorie in presenza di alcuni suoi dipendenti militi, e gravemente lesive per il suo onore. Avrebbe sostanzialmente il Delpiano detto che la compagnia del cav. Ottolenghi doveva essere evitata e ciò fin quando il risultato di una inchiesta a cui doveva essere sottoposto il querelante finchiesta di cui si era avuta notizia a mezzo dei giornali «La diana ferroviaria» e «Il Maglio») non fosse stato reso di pubblica ragione.

All'orale dibattimento, davanti al Pretore avv. Cornaro — cancelliere Gorelli — l'imputato assistito dall'avv. Gotta si discolpò così:

— Mi sono limitato a sconsigliare alcuni militi dal proposito di «legnare», certo Gila il quale voleva denunciare l'Ottolenghi. «Legnare», in dello il Delpiano, onde se — come diceva Napoleone i suoi soldati avevano nella giberna il bastone di maresciallo, anche i militi ferroviari hanno il loro, limitava il Delpiano disse ai militi: — Adesso non fate nulla perchè è sotto inchiesta. Quando questa sarà di dominio pubblico farete quel che vorrete.

E l'imputato ha aggiunto: — L'Ottolenghi ha dell'astio contro di me, perchè denunciai per furto diverse persone, e una volta anzi mi fissò: «Lasci stare. Tanto nelle ferrovie ci sto!».

Il querelante Ottolenghi ha ribattuto: — Io feci molto bene al Delpiano. E il posto che ora occupa lo deve proprio a me! Ho saputo che l'ingrato mi diffamava e mi minacciava.

Le testimonianze non riuscirono favorevoli all'Ottolenghi, un po' perchè escluse le frasi diffamatorie, e un po' perchè spiegarono i motivi che avevano spinto il centurione ad agire come aveva agito. Un teste, chiamato a carico dell'imputato, ad esempio, ha calunniosamente riferito: — Una volta il Delpiano mi disse: «Hai visto quel farabutto del tuo amico?». Ed io capii che voleva riferirsi all'Ottolenghi!

Querelante e querelato sono comparsi in udienza armati di documenti e di allestimenti lusinghiere. Delpiano ne aveva una del console della milizia ferroviaria, che lo definisce ottimo ufficiale; ma l'Ottolenghi ne aveva una dell'Alto Commissario, che lo dichiara, stavo per dire, più ottimo ancora.

Il certificato penale del Delpiano, letto all'udienza, porta una condanna comminatagli dal Tribunale di Roma, nel 1912, a mesi 4 e giorni 25 di reclusione, per lesioni personali. Il Pretore, ascoltate le arringhe dei patroni, pronunciava sentenza di assoluzione per insussistenza di reato.

Molti compagni del Delpiano, che assistevano al processo, accolsero la sentenza con applausi ed evviva, subito repressi dal signor Pretore, e trascinarono l'assolto ad una vicina «bicerie», dove gli offrirono un «vermouth» d'onore. L'Ottolenghi l'hanno sempre «vermouth», ma coll'amaro. «Habent sua fata...», dice l'emistichio di Terenziano Mauro, romano antico.

La Domenica sportiva
Le Olimpiadi

La prima giornata delle attese Olimpiadi ha segnato il debutto clamoroso degli atleti americani, inglesi e finlandesi che sembrano doversi imporre sulla massa di tutti i concorrenti. Per quanto riguarda gli atleti italiani, questi pur comportandosi onorevolmente hanno dovuto abbassare la bandiera di fronte alla classe avuta dagli avversari. Deve tuttavia essere segnalata la *performance* di Frangipane nel cento metri — la gara classica per eccellenza — dove l'italiano, nonostante si sia piazzato nel primo quarto di finale, si qualificava per la semifinale in compagnia colle stelle internazionali dello sport. Molte speranze si nutrivano su di un buon piazzamento di Speroni nella corsa dei 10 chilometri. Ora il bustese doloroso ad un piede non ha potuto farsi luce in questa gara, il vincitore finale abbraccia il record mondiale, coprendo la distanza nel tempo fenomenale di 30' 23" 1/5.

Bonacina nei 150 metri è stato battuto in una durissima batteria; Torre, classificatosi per i quarti di finale, non ha potuto farsi più. Facchelli nei 400 metri con quinto e entrato in semifinale, ma non ha potuto affrontarsi. Negli ottocento metri Bordino, Pucci e Bruni non hanno potuto farsi luce nelle proprie eliminatorie. Anche Speroni e Martinenghi mancati, si può dire, nella lotta sui 10,000 metri.

Nella gara di lotta tra i nostri migliori rappresentanti Gorletti e Gargano dovevano cedere davanti a Fischer ed a Johren. Gli italiani avevano fatto eccessiva fidanza sulle proprie forze e si sono trovati cogliere dalla sorpresa. Ad essi è concesso tuttavia un secondo combattimento e la dura sorte del debutto potrà aumentare il loro accorgimento. Nelle gare di scherma, spada, gli spadisti italiani che si erano classificati per le semifinali ora hanno dovuto cedere di fronte agli *outsiders* del torneo, i vivaci spagnuoli. Battuti qui per 9 a 7, gli italiani hanno poi vinto la Norvegia per 9 a 6.

Due sono state le gare atletiche condotte a compimento: la corsa dei 10,000 metri e il lancio del giavellotto ed entrambe furono vinte dalla Finlandia. Nei 10 chilometri in primo, come si disse, Ritola.

La *performance* di Ritola fu semplicemente meravigliosa. Al settimo chilometro egli partì solo ed oltrepassò di un giro quasi tutti gli avversari, ad eccezione di tre. Quando la campana iniziò la fine dei dieci chilometri di Ritola, che non la udì, malgrado l'urapano di applausi continuava a marciare, ed dovette fermarla. E senza spingersi negli ultimi cento metri, come lo avrebbe certamente fatto, battè il record del mondo dei dieci chilometri, da lui stesso detenuto nel maggio scorso con 30' 35" 2/5, impiegando un meraviglioso 30' 23" 1/5.

Nel lancio del giavellotto il finlandese Mirra coprì i m. 62,36 (suo record mondiale m. 67,30): 2.o Lindstrom (Svezia); 3.o Oberst (Stati Uniti).

Il Giro di Francia

Ecco l'ordine d'arrivo dell'ottava tappa Perpignano-Tolosa:

1.o *Molitini* che copre i 327 Km. della tappa in ore 17, 4' 45"; 2.o Brunero, in 17, 7' 10"; 3.o Bellecchia in 17, 9' 6"; 4.o Huysse, id.; 5.o Vallazza in 17, 9' 14"; 6.o Franiz; 7.o Ballenger; 8.o Alancourt; 9.o Thys, 10.o Degy, tutti in 17, 9' 14"; 11. Touzard, 17, 11' 10"; 12. Aymo in 17, 14' 55"; 13. Canova, 17, 15' 12"; 14. Alavoine, 17, 18' 43"; 15. L. Buysse, id.; 16. Deckmann, 17, 20' 43"; 17. Cuvelier, id.; 18. Ferrara; 19. Hardy, 17, 17' 30"; 20. Colle, 17, 17' 42"; 21. Tyberghien; 22. Dhers; 23. Muller 17, 21' 35"; 24. Praisesi, id.; 25. Canto, 17, 27' 04"; 26. Gardy, 17, 26' 11"; 27. Vertemati, 17, 25' 27"; 28. Rich, 17, 30' 22"; 29. Sala, id.; 30. Standaert, 17, 34' 40"; 39. Erba, 17, 53' 31"; 40. Rossignoli id.; 43. Rho id.; 47. Ercolani; 51. Guidi; 52. Ruffoni; 53. Bianco; 60. Di Gaetano.

Dopo tale tappa le posizioni degli italiani Brunero e Aymo si trovano notevolmente migliorate nella classifica generale, che è la seguente:

1.o Bottecchia in 126, 40' 03"; 2.o Frantz, in 127, 25' 11"; 3.o Brunero, in 127, 35' 22"; 4.o L. Buysse in 127, 50' 35"; 5.o Deckmann, in 128, 04' 50"; 6.o Aymo in 128, 13' 35"; 7.o Thys, in 128, 16' 16"; 8.o Mottiat, in 128, 20' e 53"; 9.o Cuvelier, in 128, 33' 05"; 10.o Tyberghien in 129, 43' 32".

Manifestazioni motoristiche

Si è disputata domenica la classica gara in salita Biella-Oropa coi seguenti risultati:

Automobili fino a 3000 cmc. corsa. — 1.o Gnatalditti Gustone (Fiat) in 11,17 4/5 alla media di Km. 58.594; 2.o Valpreda (Fiat) in 12,11 1/5.

Categoria 3000 cmc. turismo. — 1.o Tabarini Roberto (Alfa Romeo) in 11,45 3/5 alla media di Km. 50.285; 2.o Rivetti Adolfo (Lancia-Lambda) in 12,14 4/5; 3.o Porta Archimede (Ansaldo) in 12,33; 4.o Garino Antonio 12,53 1/5; 5.o Cresa Egidio in 13,34.

Categoria 1500 cmc. turismo. — 1.o Sardova Umberto (Aurea) in 13,37 4/5 alla media di Km. 48.503; 2.o Bocci Francesco (Aurea) in 13,40 2/5; 3.o Tramontina (Fiat) 14,15.

Ciclecars 1100 cmc. — 1.o Aymini Emilio (Della Ferrera) in 11,59 1/5 alla media di Km. 55.221; 2.o Bertotti (Fadin) in 12,38 2/5.

Motociclette 350 cmc. — 1.o Azzano O. E. C. Blakburne) in 11,40 alla media di Km. 56.016 (nuovo record); 2.o Prina Aldo (A. J. S.) in 12,18 1/5 (1.o delle 250); 4.o Panella Aldo 12,19 1/5.

Categoria 500 cmc. — 1.o Colombo Mario (Frera) in 11,25 2/5 alla media di Km. 57.961; 2.o Feyles Francesco (Guzzi) 11,45 2/5; 3.o Mach Alberto (Norton) 12,1; 4.o Perazio Gianni 12,10 1/5.

Categoria 1000 cmc. — 1.o Vanoni Nino (Galloni) in 10,39 3/5 alla media di Km. 62.003 (miglior tempo della giornata e nuovo record per le 750 cmc.); 2.o Burzio Osvaldo (HD) 11,5; 3.o Cerrone Ettore (Galloni) 12,13 1/5; 4.o Rossi Corrado 12,22 2/5.

— La gara della Collina Pistoiese ha dato le seguenti classifiche:

Automobili. Categoria corsa, fino a 1500: 1.o Marconcini (Chiribiri) in 12.53 2/5 alla media di Km. 66.935; 2.o Weber in 14,32 4/5; 3.o Chiappero in 13,55 2/5. *Categoria fino a 3000:* 1.o Antonetti (Bugatti) in 13.25 alla media di Km. 69.452; 2.o Zanibratti in 14.58 1/5; 3.o Balestrero in 16,12. *Categoria fino a 3000:* 1.o Regal Damiani (Diatto) in 13,41 4/5 alla media di Km. 70.512; 2.o Miserendi Erineto in 13,41 4/5; 3.o Fontana in 17,38. *Categoria oltre i 3000 cmc.:* 1.o Brilli Peri (Steyr) e Materazzi Emilio (Itala) in 12.6,1 alla media di Km. 79.794; 2.o Forni in 13,30,3; 3.o Stefanini. *Categoria turismo.* 1.a Categoria: 1.o Baccini (Diatto) in 14,44 2/5 alla media di Km. 61,00; 2.o Lotti in 15,36 2/5; 3.o Boni in 16,35 4/5. 2.a *Categoria:* 1.o Presenti Bruno (Alfa Romeo) in 14,32 4/5 alla media di Km. 63.932; 2.o Orlandi in 15,7,2; 3.o Luxor.

Motocicletta, categoria 250,: 1.o Fiel [Dot] in 13,44 2/5 alla media di Km. 57.603; 2.o Galli in 13,53 3/5; 3.o Barsanti in 14,1 3/5. Seguono altri 8 in tempo massimo. *Categoria fino a 500:* 1.o Bianchini Vasco (Northon) in 13,46 3/5 alla media di 67.500; 2.o Dilaghi in 14,35 2/5; 3.o Feschini in 14,38 1/5.

— Si è pure svolto domenica il circuito delle Prealpi Varesine.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Varzi Achille, in ore 3,1'20", alla media di Km. 72,230; 2.o Dell, in 3,5'55"; 3.o Perrosi, in 3,7'27"; 4.o Sir Vito, in 3,12'54"; 5.o Accerboni; 6.o Bianchi; 7.o Cavazzuti. I primi sei arrivati montavano macchine di 500 cc., mentre Cavazzuti è stato il primo arrivato con macchina da 350, impiegando ore 3,22'4". Il giro più veloce per le macchine da 500 è stato compiuto da Varzi alla media di Km. 74,870, e per la categoria 350 da Nuvolari, il quale poi si è ritirato, alla media di Km. 67.865.

Il «match» Piemonte-Lombardia

L'annuale match di canottaggio disputatosi fra i due equipaggi rappresentativi delle regioni piemontese e lombarda, Armida di Torino e Lecco, è stato vinto nelle acque del Po, a Torino, dall'Armida.

Le gite sociali del Club Alpino

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano effettuerà, nei giorni 12, 13, 14 luglio, una gita alla Punta Parrot (m. 4432), nel gruppo del Monte Rosa, col seguente programma: 12 luglio: part. Torino P. S. ore 4,30; in serata alla Capanna Gnifetti (m. 3647); pernottamento — 13 luglio: part. ore 5; alla Punta Parrot (m. 4436) ore 10; alla Capanna Margherita (m. 4560); pernottamento — 14 luglio: part. ore 4; Colle del Teodulo (m. 3322) ore 10; per il Breuil e Valtournenche a Chatillon e Torino arr. ore 21,30. - Equipaggiamento da alta montagna. - Direttori di gita: Sig. Ambrosio, P. Isvalli, E. Debosc, San Martino, Tombolo, Gerretto. - Presso la sede sociale (via Monte Pietà, 28) si ricevono le iscrizioni e si possono avere programmi e schiarimenti.

PER LA BELLEZZA E LA CONSERVAZIONE DEI CAPELLI E DELLA BARBA — USATE SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

Povero figaro - Che confusione
Coi suoi specifici - Porta Migone.
Spazzole e Pettini - Bastaro un dì
Ma il lor servizio - Ora finì.
Che ai par di vergini - Foreste rare
La barba agli uomini - Adesso appare.
E sol si accomoda - Barba e Capelli
Usando o figaro - Falce e rastrelli.

Si vende da MIGONE & C.
MILANO - Via Orefici
e da tutti i PARRUCCHIERI - PROFUMIERI e DROGHIERI

PRESTITO DI STATO del REGNO D'UNGHERIA 1924

Autorizzato dai *Protocolli di Ginevra* del 14 marzo 1924, dalla *Legge ungherese* 1924, *n. 5.* e dalla *risoluzione* 14 giugno 1924 della Lega delle Nazioni per costruzione la ricostruzione finanziaria del Regno d'Ungheria. — **Garantito** da prima ipoteca sulle entrate lorde del Governo Ungherese per Dazi doganali, Tasse sullo zucchero e Monopolio dei Tabacchi e sulle entrate nette del Monopolio del sale. — **Da emettersi** in Inghilterra, Italia, Stati Uniti d'America, Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Svizzera e Ungheria, in obbligazioni, nelle valute rispettive, per un importo complessivo di corone ungheresi oro 250 milioni più spese di collocamento. — **Rimborsabile** non oltre il 1° febbraio 1944.

Emissione italiana di L. 170,000,000

In N. 340 mila Obbligazioni al portatore da lire 500 caduna (titoli da 1, 5, 10 e 50 Obbligazioni), rimborsabili entro il 1.o febbraio 1944, fruttanti l'interesse annuo di 7 % netto; cedole semestrali pagabili presso tutte le Sedi e Succursali della Banca d'Italia al 1.o febbraio e 1.o agosto di ogni anno. Capitale e interessi esenti da qualsiasi imposta ungherese presente e futura; imposta italiana del 15 % sulle cedole e bollo italiano 1.20 % sui tito

CRONACA CITTADINA

Una... ditta che dava incremento
all'industria delle gomme d'automobile
Truffe per migliaia di lire

Giorni addietro pubblicavamo che era stata scoperta una truffa continuata a danno di un noto stabilimento torinese e che la Polizia stava raccogliendo, con una rigorosa indagine i primi elementi. Non era il caso di aggiungere di più, allora; ma possiamo adesso dare qualche particolare poichè l'inchiesta ha assodato già il grado di responsabilità dei colpevoli. Ed ecco di che si tratta:

L'agenzia di vendita dello stabilimento Michelin, con sede in corso Massimo d'Azeglio 56, rappresentata dalla signorina Carolina Grandi trasmetteva recentemente all'ufficio di amministrazione della « Fabbrica di automobili Lancia » cinque fatture dell'importo di circa 22 mila lire per prelievo di numerosi coperture e camere d'aria. Ma il capo dell'ufficio verifica dello stabilimento Lancia, signor Giuseppe Cleognani, abitante in via Nizza 151, dopo aver cercato invano i moduli copia ordinazioni, chiese all'Agenzia Michelin maggiori schiarimenti sulle merci che essa figurava avere avuto allo stabilimento; e contemporaneamente sollecitava l'invio di una partita di « camere d'aria » delle quali da tempo era stata data regolare ordinazione senza che fossero consegnate. Il giorno successivo a questo sollecito, si presentava ai magazzini della Michelin un carrettiere a prelevare un altro « buono » della Lancia, apparentemente regolare, per la consegna di alcuni copertoni. Il magazziniere, già sollecitato il giorno prima per la consegna delle camere d'aria, volle approfittare dell'occasione ed il carrettiere, vedendo, con sua sorpresa, consegnarsi anche quella merce non richiesta, disse:

— Ma io non ho avuto ordini di prelevare camere d'aria.

— Voi no, ma la vostra Ditta è tanto tempo che insiste per questa consegna, ragione per cui oggi prendete due piccioni con una fava — rispose il magazziniere, facendo caricare tutto sul carro.

Il carrettiere lasciò fare, sorridendo colla sua aria bonacciona, e salutato l'altro, se ne andò col suo carico.

Ma ecco che il giorno successivo la Ditta Lancia, che effettivamente aveva urgente bisogno di quelle camere d'aria ed era seccata del ritardo che le aveva fatto mancare promesse consegne, telefonò nuovamente alla Michelin per rinnovare la sollecitazione. La telefonata fu tecnica e quasi brusca.

— E queste benedette camere d'aria quando le consegnate?

— Già fatto — fu risposto prontamente dalla « Michelin ».

— Come già fatto? ma noi non abbiamo ricevuto nulla.

— Sbagliate sono state mandate ieri...

— Ieri?

— Sì insieme ai copertoni...

— Ma che copertoni d'Egitto! Non è stata fatta alcuna richiesta di copertoni.

I due impiegati della Lancia e della Michelin seguitarono alcun poco il dialogo e come nella torre di Babele non riuscivano a comprendersi. Finalmente la benda cadde dagli occhi di entrambi. Si trattava di una truffa ed evidentemente a questa erano collegate le merci delle cinque fatture in sospeso.

Un impiegato d'amministrazione della Lancia si recò subito all'Agenzia della Michelin a verificare i « buoni » di merci consegnati regolarmente ed ogni dubbio cadde definitivamente. Da un rapido ma sommario controllo risultò che i cinque buoni delle fatture erano stati riempiti e falsamente firmati col nome del Cleognani e poscia consegnati da chi aveva ritirato la merce, e cioè dal carrettiere Nicola Grandi. La sparizione in luce che alla « Lancia » si trovava un'individuo il quale dopo essersi procurato un bollettario in bianco faceva previsia di merci senza costo di spesa, per un commercio suo particolare e quanto mai redditizio.

Smascherare questo impiegato infedele fu il compito quanto mai delicato al quale si accinse l'Amministrazione, condiuvandolo le ricerche che venivano fatte dal commissario aggiunto dott. De Fiora della sezione di P. S. di S. Paolo, al quale era stata fatta regolare denuncia del fatto. Il funzionario potè identificare e fece subito ferrare il Grandi il quale è un carrettiere pubblico di 42 anni, abitante in via Guastalla, 14. Costui raccontò che il primo giugno scorso era stato avvicinato in piazza Nizza da due sconosciuti di bassa statura uno dei quali aveva una caratteristica indimenticabile: un'occhio di cristallo. Essi gli consegnarono due buoni per ritirare delle merci ai magazzini della « Michelin » e portarle poscia in corso Sommeiller.

Il Grandi seguitò a raccontare che si attenne alle indicazioni avute ed infatti sul corso Sommeiller trovò i due individui con un'automobile sulla quale trasbordarono i copertoni. La stessa operazione venne ripetuta quattro volte di seguito. Sempre gli stessi individui gli consegnavano buoni per il ritiro di somme e copertoni che egli regolarmente consegnava loro nelle località preventivamente stabilite; mai la stessa. Una volta solo egli aveva portata la merce ad una spedizioniere in via Mercanti all'angolo di via Santa Teresa.

Le ricerche del dott. De Fiora si diressero specialmente verso l'uomo dall'occhio di cristallo, indicato dal carrettiere, come il più facilmente individuabile. Aiutato nelle indagini dagli agenti della Sezione, il funzionario riuscì finalmente a identificarlo ed arrestarlo. E' costui certo Claudio Perlale di Giovanni, di anni 29, abitante in via Maria Vittoria, N. 49. Egli dapprima negò ogni addebito: diceva di non conoscere alcun carrettiere ed ignorare persino dove si trovassero le Ditte Michelin e Lancia, ma messo a confronto col Grandi, finì di confessare la sua partecipazione al fatto: partecipazione che egli diceva si limitava ad aver dato corso a buoni di prelievo meroi a lui consegnati da un suo conoscente, certo Edoardo Bruno Bertello, abitante in via Costigliole, 8, impiegato presso l'ufficio ordinazioni della fabbrica Lancia.

Sul Bertello, il quale effettivamente occupava un posto di fattorino, e che da un mese era stato assunto dalla Ditta, facendo servizio di collegamento fra le Stabilimento principale e le succursali ed i magazzini, erano già caduti i sospetti dell'Amministrazione non appena si ebbe certezza delle truffe commesse da qualcuno del personale. Molti erano gli elementi che conducevano a sospettare di lui, senza però che ve ne fosse alcuno di decisivo a suo carico. La confessione del Perlale gli diede l'ultima spinta, tanto più di fronte dall'occhio di vetro, messo ormai sulla via delle confessioni, preciso anche che prima di accingersi al ritiro delle gomme, il Bertello aveva già preso accordi col ricettatori, che si impegnavano di acquistarle. Ed egli denunciò i ricettatori, cioè: certo Michele Briccarello fu Giovanni, di anni 30, proprietario di un negozio in via Chivasso, N. 1, e di un magazzino, dove radunava merci di furtiva provenienza; il fratello di lui, Felice Briccarello, di 25 anni, noto alla Questura, perchè vigilato speciale, e il socio dei due Briccarello, certo Angelo Riva di Giovanni, di anni 36, abitante in via Galvani, 21, il quale ha anche esso subito condanne per reati contro la proprietà.

Il Perlale, prima ancora di andare a ritirare le gomme passava dal Briccarello per sapere da casi dove doveva portarle, poichè questi, a mezzo di un loro mediatore, a nome Francesco Vergnano, abitante a Moncalieri, in via del Collegio, 14, si adoperavano per collocare la refurtiva. In tal modo venne rifornita una Ditta in corso Raffaello, la quale in buona fede acquistò molti copertoni. Una parte venne inviata a mezzo del corriere Ottorino Banchetti, di via Mercanti, 30, alla Ditta Fratelli Malli, di Dervedesola.

Arrestati il Bertello, i fratelli Briccarello, il Riva ed il Vergnano, i ricettatori dapprima negarono tutto, poi cominciarono a giocare a scaricabarile, infine alcuni cercarono di trincerarsi dietro la comodissima frase: la buona fede! Attestazione che venne poi smentita da altri arrestati.

La merce trovata a Torino venne sequestrata, come pure fu messa sotto sequestro, per ordine dell'Autorità di P. S. di Dervedesola, quella consegnata alla ditta Malli.

Tutti gli arrestati vennero passati alle carceri, e gli acquirenti, oltre che per ricettazione, furono pure denunciati per complicità in truffa, dal momento che Briccarello e soci conoscevano perfettamente la provenienza delle gomme.

Alle carceri si ebbe poi un inaspettato colpo di scena. Si venne a sapere che il fattorino infedele della « Lancia », il Bertello, si chiamava invece Bruto Molinari, di 32 anni, meccanico, proveniente da Milano!

Perchè aveva egli nascosto le sue generalità per farsi assumere dalla fabbrica di automobili? Il suo passato nasconde forse qualcosa di non facilmente confessabile? Sull'arrestato vennero chieste informazioni alla Questura di Milano.

Poste e telegrafi, e altri guai!

Da parecchio tempo ci piovono lamenti contro alcuni servizi postali e telegrafici. Ad esempio quella infausta cartolina-vaglia di ultima creazione, oltre essere causa di infinite noie e perditempo per i privati che hanno bisogno di riscuoterla, arriva al destinatario con un ritardo inconcepibile. Tirando la somma: ritardo di recapito più recapito di riscossione. Ma che nel cumulo delle disgrazie di cui è circondata questa cartolina famigerata fosse preventivato un ritardo di recapito, non era supponibile! Se il diritto ha — come dice un proverbio veneto — nel manico, allora ci rimettiamo rassegnati alla divina Provvidenza poichè non osiamo sperare in una sollecita soluzione da parte del Ministero delle Poste e accessori. Anche questo dicevano ha fatto quello che ha potuto per arrecare gratificanti agli italiani! Ma se l'inconveniente è locale, allora preghiamo vivamente la Direzione Compartimentale delle Poste di provvedere sollecitamente, sempre che non ci sia l'ostacolo di qualche appalto del genere di quello per il recapito dei telegrammi e degli espressi che soffre ossessionanti ritardi. A proposito aggiungiamo che sono pure innumerevoli da tempo i reclami circa questo importante servizio. Se si crede di potere eseguire un simile servizio con pochi fattorini, allora si capiscono questi ritardi. Ma se il Municipio, e magari la « Pro Torino » (dato che esista ancora e voglia occuparsi, come dice il suo titolo, di Torino) e anche la Camera di Commercio vorranno ricordare alle autorità competenti che la nostra città non è Lodi, o Arezzo, o Viterbo, ma è una città vasta e con 500 mila abitanti, allora è sperabile che anche il recapito dei telegrammi sia affidato all'importanza della città e che gli espressi non siano recapitati più in ritardo delle lettere comuni.

Poichè siamo in argomento e poichè è pure lamentato il ritardo che soffre l'ordinaria corrispondenza (e la spesa di 5o centesimi per ogni lettera costituisce un costo tale da meritare un miglior servizio) ci viene il dubbio che molta corrispondenza in arrivo a Torino rimanga giacente per mancanza di personale in seguito a quelle rigorose economie che si pretendono dalle amministrazioni statali della nostra città. E diciamo della nostra città!... La mancanza di personale non può essere rimediata colla imposizione di lavoro straordinario, quel lavoro che il Governo ricostruttore nei suoi primordi voleva abolire come una eredità di tempi infausti, perchè costoso e poco redditizio. E' vero che il lavoro straordinario in passato era facoltativo e l'impiegato rinunciando ad esso curava così gli interessi dello Stato insieme alla sua salute, ma ora lo straordinario è diventato ordinario, cioè, obbligatorio.

Le vane ricerche della Polizia
per rintracciare l'uccisore del vecchio suocero

Un fatto di sangue ha messo a rumore l'altra sera un popoloso quartiere della Barriera di Nizza. In via Varazze, 4, un operaio, in un impeto di ira bestiale, che appare senza la più lontana giustificazione, uccideva con una tremenda coltellata nella schiena, il proprio suocero; quindi l'assassino, senza dare a vedere di minima eccessivamente commosso o sconvolto, scompariva.

L'uccisore è l'operaio Carlo Migliasso, di anni 42, fucinatore, da oltre dieci anni alla Fiat, abitante con la moglie in un modestissimo alloggetto al 4.o piano di via Varazze, 4; l'ucciso, cioè lo suocero, è Giuseppe Gasca, di anni 73, abitante con la moglie in via Perosa, 73, alla Barriera di San Paolo.

Fra i due uomini non correvano buoni rapporti. L'antipatia datava da quindici e sedici anni, cioè dall'epoca del fidanzamento del Migliasso con la figlia del Gasca. Costui non vedeva di buon occhio che la ragazza avesse ad unirsi col Migliasso, che egli giudicava fosse tipo con adatto a farsi una famiglia, ad assicurare ad essa un'esistenza tranquilla e sicura. Però le cose si erano appianate e il matrimonio era avvenuto. Il Migliasso ogni tanto, dacchè si era sposato, rimproverava allo suocero quell'antica, seppur blanda, opposizione al matrimonio.

— Voi non volevate che sposassi vostra figlia — gli diceva — ma se fossi stato furbo io stesso avrei dovuto ricusarla. Io guadagno ma lei in casa non mi porta nulla e ben poco. Chi ci ha rimesso sono stato io!

Vecchia ruggine

Queste il cardine della discordia fra i due, l'origine delle infinite loro questioni. Ma forse più ancora che le parole, doveva essere il tono del Migliasso quello che irritava il vecchio. Il fucinatore, infatti, stando alla descrizione che ne fanno i vicini, non sembra fosse tipo molto quieto e neppure completamente normale.

Un altro particolare, che potrebbe legittimamente far pensare di trovarsi di fronte ad un anormale, è il seguente: Dei tre figli avuti dai coniugi Migliasso, due morirono in tenerissima età, ed uno potè essere allevato. Ma, ancora ragazzino, diede così cattive prove di sè, che dovette essere ricoverato in un istituto di correzione. In tale istituto il ragazzo è morto otto mesi fa, nell'età di 14 anni. Se realmente esiste una legge di ereditarietà, la cattiva riuscita del figlio potrebbe essere l'effetto di una causa che va ricercata in una qualche degenerazione psichica del padre.

La giornata di domenica, che si chiuse col delitto, si era invece aperta sotto auspici di pace e di cordialità. La moglie del Migliasso, infatti, aveva invitato il padre a passare la giornata con lei e col marito. Il Gasca aveva accettato. Il vecchio lavorava ancora come uomo di fatica in un magazzino di spedizioniere di via Lagrange, e aveva accolto la proposta come una lieta parentesi nella sua vita di lavoro. Ieri a mezzogiorno egli si trovò dunque in via Varazze, 4, dove pranzò col genero e con la figliuola.

Dopo pranzo i coniugi e il vecchio uscirono di casa. Non si sa precisamente dove siano andati, ma è facile e legittimo supporre che si siano recati in qualche esercizio dei paraggi. E qui, forse, disgraziatamente, il Migliasso ebbe a bere più del necessario. Verso le 19 i tre rincasarono.

Il sinistro episodio, secondo quanto ha raccontato la moglie del Migliasso, si può così ricostruire. Di ritorno dalla passeggiata sono

ULTIME NOTIZIE

MacDonald ai Comuni

La preparazione della Conferenza e il viaggio a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Londra è stata informata nel pomeriggio di oggi della partenza imminente di MacDonald per Parigi per mezzo di telegrammi di agenzie giunti dalla capitale francese. Stasera ai Comuni il primo ministro ha confermato i referti parigini. La notizia ha creato una sensazione vivissima. Il nuovo passo di MacDonald è indubbiamente senza precedenti e il significato di esso non può sfuggire a nessuno.

MacDonald ha dichiarato stasera che si è astenuto di discendere in una parte e dall'altra della Manica non deve essere permesso di distruggere tutte le promettenti prospettive di un accordo definitivo tra l'Inghilterra e la Francia. Il viaggio di MacDonald ha appunto lo scopo di rafforzare, in un modo che alcuni troveranno forse inabile, la ferma volontà dei due primi ministri di collaborare sinceramente e cordialmente alla pacificazione europea. MacDonald ha stasera dichiarato che l'idea dell'incontro di domani era sorta a Parigi. I corrispondenti parigini dei giornali inglesi prospettavano stamane nei loro telegrammi la possibilità e taluni anzi la certezza di una nuova crisi di Governo in Francia. Il *Daily Express* lanciava il grido di allarme ed a grandi caratteri denunziava il complotto di Poincaré per «silurare» la Conferenza». Nessuno di questi corrispondenti si faceva illusioni sulla delicatezza estrema della posizione in cui Herriot si sarebbe trovato dinanzi all'attacco combinato di Poincaré e Klotz. Londra attendeva con animo sospeso l'esito di questo drammatico scontro il quale avrebbe in ultima analisi lasciato sul terreno una sola vittima: la Conferenza di Londra.

I tentativi poincaristi di riscossa

Proprio al momento in cui Londra veniva informata della allarmante situazione del Gabinetto Herriot, scoppiava la bomba del nuovo colloquio di domani. Si dice qui in ambienti di solito bene informati che l'invito al colloquio non solo è stato trasmesso a MacDonald da Parigi, ma è stato ricevuto sotto forma di un appello urgente. La notizia non può essere ancora controllata.

Certo si è che la decisione presa da MacDonald di partire domattina sarà ritenuta giuovevole a Herriot, ma anche, e notevolmente, allo stesso MacDonald. Quest'ultimo era venuto negli ultimi giorni a trovarsi in una situazione alquanto difficile. Era evidente che un sincronismo impressionante doveva manifestarsi fra il risorgere del poincarismo a Parigi e il risollevarsi della testa dei poincaristi a Londra. La campagna di questi ultimi contro il primo ministro non ha certamente assunto forme violente, ma minacciava di farsi altrimenti incomoda. Al coro erasi poi unita, da due giorni in qua, anche la stampa liberale e stamane la *Westminster Gazette* prendeva a partito in modo violento MacDonald che l'organo scozzese accusava di praticare una diplomazia da dilettante. Soggiungeva il giornale:

«MacDonald ha avuto per lo più una incomprensibile buona fortuna nella sua politica estera. Ma un po' più di questa sua impardonabile *gaucherie* rovinerà ogni cosa».

Ed il giornale terminava con queste parole minacciose:

«Le *chances* di un esito favorevole della prossima Conferenza sono così grandi che non possiamo permettere a considerazioni personali di procedicarle. Tutto ciò che è venuto in luce fin'ora ci conferma la nostra prima impressione che MacDonald sia assolutamente una meteorosensibilità addirittura fuori di qualsiasi proporzione con la sua esperienza e la sua abilità».

Una tempesta in un bicchier d'acqua

Sabato sera il gruppo parlamentare liberale aveva preso i primi accordi in vista di un attacco da sferrare oggi in Parlamento sul tema dell'applicazione del rapporto Dawes. E MacDonald ha parlato in Parlamento rinviio in comitato per l'esame di alcuni capitoli del bilancio del dicastero degli esteri. Il primo ministro ha cominciato subito col pregare gli interroganti di rinviare le loro interpellanze a giovedì prossima ed ha soggiunto:

«Non intendo pronunciare, se ciò mi sarà possibile, che qualsiasi scambiare di confidenze da una parte e dall'altra della Manica, distrugga le prospettive di un accordo finale tra la Francia e Inghilterra (*applausi*). Questa è una cosa troppo orribile a contemplare e mi propongo di accettare il suggerimento fatto stamane dal primo ministro francese di recarmi a Parigi domattina. Ritornerò la via del ritorno mercoledì sera per essere presente alla seduta parlamentare di giovedì e farvi qualsiasi dichiarazione che appaia necessaria. Spero ora di convincere il comitato dinanzi al quale io parlo che tutto ciò che è successo non solo è una tempesta in un bicchiere, ma che non vi è assolutamente il menomo fondamento per tutto ciò che è avvenuto. Rimpiango nel modo più vivo che tanto qui che altrove una controversia di politica interna debba porre in pericolo la molto promettente situazione internazionale. La posizione è questa: se intendiamo giungere ad un accordo con la Francia, dobbiamo non solo comprendere, ma sentire tanto le susceptibilità quanto gli interessi francesi. E' assolutamente essenziale che la diffidenza che è esistita per così lungo tempo fra i due Paesi sia eliminata. Il solo modo di eliminarla è di usare perfettamente la sinceri tà». (*Applausi*).

MacDonald è passato quindi a dire che da quando assunse il potere si adoperò a restaurare la cordialità dei rapporti fra Londra e Parigi:

«Le conversazioni ultimamente avvenute non si proponevano di condurre ad un accordo, ma volevano essere un preliminare ad una sistemazione generale che si sperava poter essere effettuata nella Conferenza interalleata di questo mese. Al convegno di Chequers si comprese che la Conferenza doveva condurre inanzitutto ad un accordo sui problemi che devono essere affrontati per porre in esecuzione il rapporto degli esperti. Fummo poi concordi sul fatto che qualunque forma l'accordo in questione dovesse assumere, esso doveva essere redatto in vari modi (alcuni dei quali più convenienti per alcuni degli alleati che non per gli altri) e fummo infine concordi nel ritenere che si doveva altresì giungere ad una intesa circa la forma che l'accordo suddetto avrebbe assunto. In terzo luogo ci trovammo d'accordo nello stabilire che una Conferenza avrebbe dovuto aver luogo a Londra il 16 luglio allo scopo di trattare tutte queste cose. L'accordo risultò così completo che la questione della convocazione della Conferenza divenne puramente materia di lavoro dei dicasteri interessati».

A proposito dell'invito diramato alle Potenze il Premier dice:

«Poichè tutte le possibilità erano state discusse direttamente col rappresentante della Francia, non era necessario inviare a quest'ultima il memorandum, poichè esso non faceva altro che ripetere le conversazioni avvenute. Effettivamente i colloqui avvennero nei giorni 21 e 22, e il 24 giugno un sommario precisamente sulle linee del memorandum fu inviato al Quai d'Orsay perchè non ci fosse la possibilità di un malinteso. E ciò non è tutto. Un resoconto del colloquio è stato fatto e i due primi ministri si trovarono d'accordo nel riconoscere che esso era esatto. Il 27 fu ricevuta una replica francese al sommario inglese e attualmente essa è in istudio dagli esperti».

L'adesione delle Potenze

Circa la questione del mancato invito, che sembra avere irritato in modo particolare la Francia, MacDonald ha fatto dichiarazioni particolarmente interessanti. Egli ha asserito che anche su questo punto si sono seguiti i precedenti delle altre Conferenze, nel quali le Potenze che presero l'iniziativa di convocare una Conferenza non si invitarono mai l'una e l'altra. L'invito fu spedito al Belgio, all'Italia e al Giappone. Sono fatte obbiezioni alla forma dell'invito. Ciò che importa, per giudicare l'opportunità e il valore dell'invito stesso, è di esaminare in qual modo esso sia stato accolto dalle Potenze interessate. Dice:

Nessun malinteso è sorto col Belgio. All'invito l'Italia non ha fatto obbiezioni. Anzi sono anche qui autorizzato a dichiarare che l'on. Mussolini è stato così cortese da inviarmi, per il tramite dell'ambasciatore d'Italia, l'espressione della sua profonda sorpresa per il modo in cui il documento è usato e di comunicarmi l'offerta di cooperare in tutti i modi che gli sarà possibile a dimostrare che si tratta di un documento perfettamente regolare se non altro per ciò che concerne l'Italia (*divisioni applicati ministeriali*). L'ambasciatore del Giappone ha pure rinunciato l'idea che il documento contenesse qualsiasi cosa criticabile».

Il primo ministro dopo aver respinto l'accusa della segretezza della sua politica estera ha così concretato la posizione assunta dall'Inghilterra sul problema delle riparazioni:

«Continuando la nostra attenzione al solo rapporto degli esperti, la questione sollevata era questa: Questo rapporto impone sulla Germania responsabilità maggiori di quella imposta dal trattato di Versailles? In caso affermativo in qual modo questi obblighi assunti debbono essere eseguiti? Se inoltre decidiamo di unirci per imporre ad un Germania volontariamente inadempiente l'esecuzione di questi suoi nuovi impegni, quali decisioni dovremo prendere, circa l'ostilità, alla quale spetterà di dichiarare una inadempienza quale è definita dal rapporto degli esperti e dal rapporto soltanto? Ma può inoltre una riunione di solo alcune Potenze decidere di alterare il trattato nell'assenza delle altre Potenze firmatarie? Nessun Governo avrebbe potuto fare una simile proposta. Il programma stesso della Conferenza dimostra che non vi è lo menomo intendimento di discutere il trattato di Versailles. Ma chi avrebbe potuto mai immaginare che un Governo, il quale ha tatto del suo meglio per ottenere che un rappresentante degli Stati Uniti assista alla Conferenza, sollevi poi la questione del trattato di Versailles, in presenza di questo stesso rappresentante, o speri che egli continui ad assistere alla Conferenza?

«Questa Conferenza è categoricamente, specificamente, definitivamente intesa a considerare in qual modo porre in esecuzione il rapporto Dawes. Innanzi tutto dobbiamo metterci d'accordo sul rapporto. Non basta che lo dica che porremo in esecuzione il rapporto e che il Governo francese dica altrettanto al suo Parlamento; non basta che la Germania dica alla sua volta in stessa cosa. Dobbiamo avere un accordo in buona forma, distillato e firmato. Esso deve stabilire che il rapporto, con tutte le sue complicazioni deve essere posto in esecuzione. Per fare questo occorre anche la firma della Germania ed occorre il rappresentante della Germania.

«E' giunto il tempo di ottenere da questa la firma di un documento sotto delle condizioni che realmente impongono su di lei un obbligo morale. Fu così suggerito che quando giungerà il momento dovremo essere in grado di avere una discussione coi delegati tedeschi. Non vi è accordo su questo punto. Nulla è stato fissato, non la questione è stata dibattuta. Herriot è partito perfettamente libero a questo riguardo ed io sono libero altrettanto. La decisione è stata quella che nell'intervallo che ci separa dalla Conferenza tutto questo venga esaminato dai due Governi, i quali dovrebbero giungere alla Conferenza pronti ad esporre le loro vedute in proposito».

La perplessità di Asquith

Rispondendo poi a Chamberlain, MacDonald ha promesso che il documento che scatenò la tempesta in un bicchiere d'acqua sarà pubblicato e esprime la speranza che «i malintesi» divenuti «una serie di incidenti» non riusciranno a ritardare la Conferenza. Se ciò dovesse avvenire «sarebbe una calamità eccezionalmente grande».

Baldwin ed Asquith hanno brevemente risposto. Ambedue hanno dichiarato essere addirittura impossibile entrare in una discussione sulle dichiarazioni del *premier* senza avere dinanzi agli occhi il testo del famoso memorandum.

— Ho ascoltato le dichiarazioni del *premier* — ha detto Asquith — e mi trovo nella stessa condizione mentale nella quale si trova Baldwin, cioè in uno stato di assoluta confusione e di una completa incertezza su tutto quanto è avvenuto e su tutto ciò che avverrà.

MacDonald partirà domattina accompagnato da sir Eric Crowe e da un segretario privato. Non si esclude che al colloquio di Parigi assista anche l'on. Thomson, ministro dell'aviazione che si trova già nella capitale francese e che ha colà conferito col ministro della guerra generale Nollet.

Rinvio di una battaglia

che Poincaré voleva ingaggiare in Senato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La visita di MacDonald a Parigi farà forse rinviare ad una data ulteriore la discussione delle interpellanze sulla politica estera che doveva cominciare domani al Senato e occupare almeno due sedute. Nove interpellanze infatti erano state presentate e cioè: da Poincaré, dal generale Bourgeois, dai senatori Brangier, Berthoulat e Le Roux, tutti sulla politica estera del Governo e in particolare sulla questione dell'ordine del giorno della Conferenza interalleata del 16 luglio; un'altra dell'on. Massabuau sulla dichiarazione del Governo alla Camera per sapere se esso conta prevedere con gli alleati, oltre il piano delle riparazioni, una resistenza armata della Germania; un'altra dell'on. Dausset sulla situazione finanziaria derivante dalle conclusioni del rapporto degli esperti e finalmente una del senatore Japy sulla politica estera del Governo.

L'intervento di Poincaré era atteso con vivo interesse. L'ex-presidente del Consiglio non ha fatto mistero con nessuno che le recenti spiegazioni di Herriot dinanzi alla Commissione senatoriale delle Finanze e degli Esteri non erano di natura da rassicurarlo sull'esito della prossima Conferenza. Si ricorderà che Poincaré è stato messo in causa venerdì circa i debiti interalleati dalle comunicazioni del capo del Governo. In tali condizioni l'intervento di Poincaré potrebbe essere destinato ad avere una grande ripercussione. D'altra parte il presidente del Consiglio non mancherà di approfittare dell'occasione che gli è offerta per spiegare con quali mezzi intende difendere gli interessi della Francia. Dopo le precisioni di Londra e quelle che il primo ministro inglese farà domani, è logico prevedere che il dibattito, quando si inizierà, si svolgerà in una atmosfera più calma e serena di quella che avrebbe potuto essere giorni fa.

La risposta di Doumergue a Re Giorgio

Parigi, 7, notte.

Il Messaggio che il Re Giorgio ha fatto rimettere dal Principe di Galles al Presidente Doumergue, questi ha risposto col seguente Messaggio:

«A S. M. Re Giorgio V. — Il Messaggio di Vostra Maestà, che S. A. R. il Principe di Galles mi ha consegnato alla cerimonia svoltasi a Nostra Signora, toccherà profondamente il cuore di tutti i Francesi. Sono convinto che i ricordi evocati da questa cerimonia contribuiranno, come V. M. ne esprime il voto, a fortificare l'amicizia che unisce i nostri due popoli ed impedire che il vincolo cordialissimi in seguito alle prove eroiche e gloriose sopportate in comune non si rallenteranno mai. Onorando la memoria dei soldati dell'Impero britannico morti durante la grande guerra, la Francia assolve un grande dovere. Il ricordo di questi eroi sarà sempre oggetto di venerazione commossa e profonda».

Il Consiglio comunale di Milano

senza i popolari e i socialisti

I fascisti abbandonano l'aula durante la lettura d'una dichiarazione degli unitari

Milano, 7 notte.

Un altro colpo di scena si è avuto stasera con la decisione dei consiglieri comunali popolari, i quali dopo l'invito di uscire dalla maggioranza e di costituire un gruppo autonomo, hanno rigettato ogni responsabilità, rimandando l'invito al Consiglio della sezione. Assessori e consiglieri popolari, riunitisi infatti in uno studio privato, dopo quasi due ore di discussione hanno concluso con questo ordine del giorno:

Popolari e democratici

«I Consiglieri comunali popolari, presa cognizione dell'ordine del giorno votato dalla sezione milanese del Partito popolare italiano e della lettera della presidenza della sezione stessa in data odierna, nella quale si precisa che la costituzione di un gruppo autonomo tende ad evitare la crisi di Palazzo Marino; ritenuto che la loro origine elettorale non consente di costituirsi nel gruppo autonomo su accennato e d'altra parte che con tale costituzione non sarebbe probabilmente evitata la crisi di cui si preoccupa lo stesso Consiglio della sezione, deliberano di sopprassedere ad ogni decisione, in attesa che il Consiglio della sezione, preso atto dei suesposti rilievi, si assuma la precisa responsabilità dei suoi provvedimenti, e si astengono intanto dal partecipare alle sedute consigliari».

Quest'ordine è stato comunicato al Sindaco e alla sezione popolare. Dal canto proprio, anche i democratici minacciano di sciogliere la loro responsabilità. Riunitosi oggi il Consiglio direttivo dell'Unione democratica, che ha raccolto la successione della vecchia Democratica lombarda dopo la scissione di quest'ultima dal partito della democrazia sociale per la sua incondizionata adesione al fascismo, dopo un lungo esame della situazione, nella quale intervennero i consiglieri D'Amico e dottor Arcellaschi, si è deliberato «di dare mandato ai due consiglieri affinchè affermino in modo esplicito l'assoluto dissidio politico che divide la democrazia dal fascismo e ricordando le origini del blocco che tiene l'amministrazione del Comune di Milano, annunciano la loro uscita nel seno serenamente ed esclusivamente nel campo amministrativo e a destarsi da ulteriori manifestazioni politiche, che offendono il non equivocabile sentimento della maggioranza del corpo elettorale».

Intanto stasera, alle 21,30, a Palazzo Marino, si è riunito il Consiglio comunale. La seduta fu sin dall'inizio burrascosa. Lo spazio riservato al pubblico era gremito da gruppi di fascisti. Presiedeva il sindaco Mangiagalli. Mancavano i consiglieri ed assessori popolari ed i componenti la minoranza costituita inizialmente dagli unitari. Il sen. Mangiagalli, dichiarando aperta la seduta, ha commemorato l'on. Matteotti e il tramviere Oldani, vittime di violenze unanimemente deprecate, dicendo che della salma insepolta dell'on. Matteotti e della tomba di Oldani, «come — ha testualmente aggiunto — dalle tombe dei numerosi martiri dell'idra bolscevica», deve sorgere un monito di pace.

Le dichiarazioni degli unitari

Subito dopo il segretario dà lettura della seguente lettera inviata al Sindaco dalla minoranza socialista unitaria:

«I sottoscritti comunicano alla S. V., perchè ai compiacerà darne lettura in pubblico seduto, la loro deliberazione di astenersi dalla riunione del Consiglio e dai lavori di questa civica Amministrazione, e dei motivi che tale deliberazione hanno loro imposto. La collaborazione critica di una minoranza, anche nei Consessi amministrativi, presuppone due condizioni imprescindibili: una, in apparenza almeno, di effettiva legittimità della maggioranza al potere e la possibilità pratica di una convivenza con costante, eguale dignità e libertà a reciproco rispetto dei partiti chiamati a tale collaborazione.

«La prima delle due condizioni — se per noi era infirmata «a priori» dalla violenza che aveva spogliato del potere la precedente Amministrazione, e ne aveva soffocato un nuovo strappo dalla illegittima intromissione nel Consiglio di elementi non elettivi — venne definitivamente e palesemente a mancare in seguito al risultato delle elezioni politiche del 6 aprile, che dimostrò quanto fosse muto nel nostro Comune l'orientamento politico della popolazione. Circa la seconda condizione, basti ricordare la rivolta morale che si determinò nel Paese in seguito al crescendo di violenze criminose ad opera del partito a cui l'attuale maggioranza consigliare è asservita; rivolta della quale è sintomo dottrinale la unificazione di tutte le Opposizioni politiche, consacrata nell'adunanza parlamentare del 27 scorso giugno. L'assassinio di Giacomo Matteotti non fu che il più saliente e sintetico episodio di una catena di crimini e di violenze, il quale rilevava anche ai più ciechi e ingenuamente illusi fra i cittadini la inaudita organizzazione delittuosa che si annida nelle viscere più profonde del regime e del Governo, e che trae forza dalla impunità che Governo e regime le hanno sistematicamente assicurata.

«Se codesti fatti non seppero suggerire alla Giunta che un telegramma di inutile, quanto imprudente servilismo al Governo e al partito dal quali sono scientemente usciti i suoi eletti, i mandanti, i favoreggiatori dell'eccidio, è chiaro che un solo temperamento si è aperto fra l'Amministrazione comunale in carica e la coscienza universale della cittadinanza milanese, inutile e indegna la polemica sui morti, i quali, in verità, non si contrappongono, ma si sommano per il dolore e la vergogna del Paese; anche se la coscienza pubblica nel suo istintivo senso morale avverta la insopprimibile differenza fra il delitto deprecato di folla e la organizzazione del delitto premeditato e compiuto nella più alta sfera della gerarchia di un partito che detiene tutti i mezzi di Governo per assicurare alla Nazione l'ordine e la pace. Nè a placare la commossa coscienza del Paese, valgono le lusinghe cento volte tradite di una una normalizzazione, promessa fra le minacce ogni giorno più vicine e frecciatanti del giornalismo ufficioso e fra le intimidazioni attigue dei capi della fazione in armi, intimidazioni e minacce che, se mai, non possono nè rafforzare nè non voli le ragioni ed il proposito di una resistenza irreducibile.

«Altri distingua fra politica e amministrazione, secondo che giovi nella aleatoria vicenda dell'apparentamento elettorale. I consiglieri socialisti del Comune di Milano, compagni di Giacomo Matteotti, eletti dai lavoratori che ebbero nel mite ed eroico Oldani l'ultima vittima, sentono indeclinabile il dovere di associarsi alla secessione dichiarata dai partiti di opposizione in Parlamento. Le utili e feconde dispute nel seno dei consessi amministrativi e politici, riprenderanno quando la legge sarà di essere in Italia una parola vana, e la pacificazione degli animi, assicurata dal ripristino della libertà e dallo spodestamento della furiosa criminale, sarà di essere una irrisione beffarda e sanguinosa».

Proibiti e plausi dei fascisti

La lettera è firmata da tutti i consiglieri della minoranza. Non appena il segretario ha iniziato la lettura, la folla dei fascisti comincia a rumoreggiare ed a invitare ad alta voce i consiglieri di loro parte ad uscire dall'aula in segno di protesta. E così avviene. I fascisti, capeggiati dagli on. Lanfranconi e Torniolo, abbandonano i loro posti, rientrando soltanto a lettura ultimata. Più volte, durante la lettura, i fascisti intonano il canto di «Giovinezza». Il sindaco, non appena i consiglieri fascisti furono rientrati, ha preso la parola per un breve commento. Egli ha combattuto la affermazione degli unitari di credersi in maggioranza, definendola «affermazione assai tardiva che viene a distanza di ben due mesi dalle stesse elezioni politiche». Ha detto che nel 1915 le liste di opposizione ai socialisti ebbero un numero assai maggiore di voti di quelli riportati dalla lista socialista trionfante. Ciò malgrado i socialisti si insediarono nel Comune e vi rimasero.

Dopo il Sindaco ha preso la parola il deputato avv. D'Amico, che si è associato con commosse parole alla commemorazione del Sindaco, rivendicando soltanto a sè stesso, in assenza della minoranza e come democratico e come combattente, il diritto di commemorare l'on. Matteotti. Il D'Amico aggiunse di aver sempre deprecato il metodo di violenze del fascismo, del quale fu fattivo in Autore fino alla marcia su Roma. Ricordò che il suo distacco data dall'epoca della famosa censura che si voleva imporre al *Corriere della Sera*. Dissenso che manifestò apertamente anche nelle ultime elezioni politiche.

Il consigliere fascista Percivalli, unendosi alla deplorazione per il delitto Matteotti, stigmatizzò il contegno della minoranza, affermando che se accadranno fatti anche più gravi, deve essere ben chiara fino da ora la responsabilità dell'opposizione. La seduta è stata poi tolta.

I partiti di opposizione

Stasera si è pure riunito il Comitato milanese di opposizione, che ha preso atto con viva soddisfazione dell'atteggiamento assunto dal partito socialista unitario e dal partito popolare nei confronti dell'Amministrazione comunale, ed ha votato un ordine del giorno nel quale ha constatato «come la posizione dell'Amministrazione stessa, oggi posta in netta minoranza dalla votazione del 6 aprile, sia ormai divenuta assolutamente insostenibile dopo il distacco del gruppo popolare e la proclamata solidarietà contro il fascismo (partito, governo, amministrazioni locali) di tutti i partiti di opposizione, che complessivamente riportarono nelle ultime elezioni quasi i due terzi dei voti della cittadinanza milanese; e sovratutto dopo che gli ultimi e più efferati delitti fascisti, nei quali culmina una lunga teoria di impunite violenze che hanno determinato una generale insurrezione degli spiriti ed in ispregio della quale la Giunta comunale non si è peritata di fare pubblicamente atto di servile ossequio al capo del Governo e del partito responsabile della presente disonorante situazione».

L'ordine del giorno è firmato dalle sezioni di tutti i partiti che costituiscono le opposizioni parlamentari, alle quali si sono aggiunte a Milano l'Associazione per il controllo democratico ed i gruppi corrispondenti.

L'"affare„ Cattaneo

Che cosa risponde il rag. Ricci

Roma, 7, notte.

Com'è noto il rag. Renato Ricci, deputato fascista, è stato accusato dall'avv. Giovanni Battista Cattaneo di Torino, di avere partecipato al noto sequestro di documenti professionali, operato, secondo la denunzia dell'on. Cesare Forni, per mandato dell'on. Giunta, con autorizzazione scritta dello stesso Direttore generale della P. S., generale De Bono. Il *Popolo* aveva inviato l'on. Ricci a dare qualche spiegazione. Ora il giornale riproduce dall'*Idea* di Carrara la risposta del Ricci. Scrive costui:

«Non vi è dubbio alcuno che dal lato, ad ingannarmi pigliò per buono, quando oggi si narrò a proposito del sequestro del «dossier» dello studio dell'avvocato torinese, non trova giusto di eccezionale nell'atto di per se stesso legittimo, compiuto in giorni nei quali la situazione politica di Torino si presentava alquanto allarmante, trova invece l'illegalità nell'opera del dirigente commissario politico del fascismo, incaricato dal suo partito di compiere un'inchiesta, abbi da lui tutte le notizie che mi servivano e più la gentile offerta di un suo viaggio a Roma, qualora fosse ritenuta utile la sua presenza di persona bene informata. Nell'esposizione che il Cattaneo fa al Consiglio dell'Ordine di sapione, ed è accaduto, che egli sia stato alquanto impreciso, fa fu a Torino nel marzo 1923 ed egli narra della sua visita solo nel giugno, a qualche mese di distanza: e la memoria degli uomini è labile. Perocchè il Cattaneo doveva dimenticare certi particolari e travisarne addirittura altri. Ad ogni modo perchè ora, l'istruttoria Forni (e quando dice il «troppo» del 1° luglio 1924 è sola richiamata, dalle risultanze dell'istruttoria stessa si potrà constatare come non si tratti proprio di una «tenebrosa faccenda», ma di un'inchiesta piana e semplice, condotta ed espletata col dovuti riguardi e portata a termine convenientemente proprio grazie alla gentilezza squisita di un avvocato al quale fui presentato dai dott. Costanzo Maraglia. Proprio niente di «diplomatico-delittuoso» «niente «cosa specializzata».

E' poichè anche il «Nuovo Giornale» oggi sta alla Magistratura torinese il consiglio imperativo di inquisire sui fatti, io sono in attesa di esser chiamato. Sono in attesa, ripeto, a rispondere di fronte al magistrato interamente di questo «reato» di cui intendo assumere la piena ed esclusiva responsabilità. Ma, poichè i tempi sono propizi, stimolo pure di esser chiamato a rispondere di una lunga serie di reati di ben altra più grave importanza: per alcuni dei quali fui anche in galera, a Sarzana, nel luglio 1921; reati commessi quando la mia presenza era diventata il segno della violenza, da me, come capo, scatenata e guidata, quando una violenza indomabile e perniciosa, pur feroce se volete, mi sorrasse nei giorni più tristi, allorchè il fascismo voleva, perchè doveva, liberare il suo paese dalla più pestilenziale anarchia per ricondurlo a quella pace in cui oggi vive e lavora».

Il *Popolo*, commentando, rileva che il deputato Ricci ammette in conclusione di essere l'autore della operazione compiuta presso l'avv. Cattaneo, di Torino. E prosegue:

«Quanto alle insealzze e al contegno che il Ricci attribuisce al Cattaneo, penserà quest'ultimo a rispondere in competente sede. La cosa non ci riguarda e sopratutto non modifica il capo d'accusa sostanziale a carico dello stesso Ricci, poichè questi dichiara di aver agito per mandato del proprio partito, e cioè dei sommi capi del fascismo. E questo il punto che più interessa. L'on. Ricci rileva nella sua risposta, il suo regolarissimo atteggiamento nei confronti dell'Autorità giudiziaria. Egli dichiara di accettare in pieno la responsabilità dei suoi atti: ma poi si fa bellamente a ricordare di aver sempre agito in questa, come in altre circostanze analoghe ed anche più gravi, per quei cotali fini nazionali, che ora dovrebbero assicurare l'impunità per reati comuni. Abbiamo capito. Ma le confessioni del neo-deputato fascista non possono non interessare l'Autorità giudiziaria vecchie alle, che si sta occupando degli estremi per l'associazione a delinquere».

Zuffa tra fascisti e antifascisti a Napoli

Napoli 7 notte.

Ieri notte verso le ore 23 durante la festa di San Luigi, in corso Vittorio Emanuele, una diecina tra fascisti e militi, di cui alcuni in divisa, chiesero che la banda musicale suonasse inni fascisti. Al rifiuto opposto dai bandisti, che avevano terminato il programma e dovevano andar via, essi hanno insistito. In difesa dei suonatori sono intervenute una ventina di persone del rione. Ne nacque una zuffa, durante la quale il fascista Salvatore Ciccotti esplose una rivoltellata dandosi poi alla fuga. Fu inseguito e colpito al capo da bastonate per cui cadde tramortito a terra. Accorse il vigile urbano Antonio Pietrapertosa e tentò di arrestare il ferito re del Ciccotti, ma fu sopraffatto, disarmato e ferito anch'esso al capo da colpi di bastone. La P. S. ha proceduto al fermo di alcuni presunti feritori della guardia e del fascista.

Successo estero della Fulgor di Asti

Parigi, 7, notte.

Nel Concorso internazionale ginnastico di Verviers, cui presero parte seimila atleti, suddivisi in numerose *équipes*, la squadra astigiana della Fulgor ha riportato il *Grand Prix*, la massima onorificenza. La colonia italiana del luogo ha fatto alla squadra vincitrice dimostrazioni ed accoglienze di commovente entusiasmo.

CRONACA

Una tragedia della gelosia

Riduce in fin di vita l'amante con tre rivoltellate

La scorsa notte verso le ore una, con barella della Croce Verde veniva trasportata all'Astanteria Martini certa Carmela Sartoris, di anni 30, venditrice ambulante, la quale era stata ferita poco prima con tre proiettili di rivoltella.

Essa venne visitata dai dottori Marconi e Cavalli, i quali riscontrarono che uno dei proiettili era penetrato in cavità addominale. I sanitari sottoposero la Sartoris alla laparatomia, dopo di che la fecero ricoverare in corsia. Lo stato della ragazza era però gravissimo: pericolo di vita.

La donna non è spiegata solo imperfettamente, alle domande che le venivano rivolte lasciò capire che in piazza Savoia, era venuta ad aspro diverbio con l'amante — che pure non ebbe a nominare — per motivi di gelosia. Il contrasto in poco tempo assunse carattere di grande violenza, specialmente da parte del giovane, il quale, ad un dato punto, estrasse la rivoltella, scaricandola tre volte contro la donna.

Il dramma avvenne però la sua spiegazione poco dopo alla sezione di P. S. Monicenisio, dove il feritore, fermato da alcuni cittadini, subito dopo gli spari, era stato tradotto in istato d'arresto. Si tratta di un dramma della gelosia.

Il feritore è tale Carlo Rossi, d'anni 22, abitante in via Industria, n. 4. Egli è di professione sellaio, ma esercita pure una singolare professione: quella di andare in giro suonando la chitarra e tirando su in tal modo un certo guadagno.

E' un giovanotto alto, bruno, con degli occhi vivi, che splendono talvolta di una luce singolare che fanno pensare egli sia un tipo non completamente normale. Ciunque mai fu contro di innamorò della venditrice ambulante Sartoris, la quale abita in corso Vittorio Emanuele 78. Essa è separata dal marito e convive quivi con un amico. Ciò era a cognizione del Rossi, il quale tuttavia pretendeva che la donna dimostrasse verso di lui esclusività di affetto.

Nell'animo del giovane la gelosia non ha tardato a svilupparsi. L'esclusività d'amore che egli pretendeva dalla donna, questa non poteva certamente dargliela, essendo ella legata all'amico di cui abbiamo detto. Per queste il Rossi ha incominciato, qualche mese fa ad arrovellarsi di gelosia. Sono incominciate così le diatribe e le dispute. Temperamento alquanto irascibile e focoso, il giovane non ha esitato altresì a formulare propositi di vendetta contro colei che egli giudicava una fedifraga.

L'idea fissa che il giovane si era messa in capo era che la donna facesse solamente le viste di amarlo ma che in realtà non sapesse sciogliersi dalla sua vecchia catena. Giudicava insomma la donna di doppiezza.

Una scena piuttosto violenta ebbe luogo fra i due l'altro giorno. Incontratisi di sera, mentre egli era di ritorno da un giro fatto in collina con la chitarra, intavolarono una delle solite dispute di gelosia. Ad un certo punto il Rossi, non sapendo come sfogarsi sfogarsi, prese la chitarra e la fracassò contro un muro dicendo:

«Così vorrei spezzare la tua esistenza!».

Ciò dimostra che veramente nell'animo del giovane andavano maturando propositi di vendetta. Questi hanno avuto purtroppo la loro violenta attuazione ieri. La giornata è stata movimentata e ricca di episodi per i due amanti. Il Rossi ha incominciato col constatare che la donna dal giorno avanti non aveva lavorato, cioè non era andata in giro col carrettino a vendere, come di consueto, beate e carta da lettera oppure gioielli: essendo questo l'abituale occupazione della donna.

Il Rossi almanaccò molto su quella circostanza e la sua gelosia gli fece pensare le cose per lui più angosciose, come, ad esempio, a qualche appuntamento con qualche altro amante. Fu così che ieri sera egli si recò in corso Vittorio 78, dove abita l'amico convivente con la Sartoris. Certamente il Rossi andò a sfogarsi con costui, non mancando di lanciare accuse contro la donna. Era questa per lui una vendetta come un'altra: aprire gli occhi dell'amico perchè questi a sua volta si vendicasse dell'infedele.

Ieri sera il Rossi si recò a cenare in una trattoria sita in piazza Savoia. Egli aveva già mangiato, quando capitò nell'esercizio la Sartoris. Il suo atteggiamento dimostrò subito che essa era in preda alla collera. Certamente essa aveva avuto dal rimproveri del suo amico, ed era venuta a chiedere spiegazioni e a fare la sua rimostranze al Rossi.

Si accese perciò una vivace disputa. La donna diceva che nessuno mai l'aveva comandata e che nessuno, nemmeno lui, il Rossi, sarebbe riuscito a comandarla ora. Anche il giovane non mancò di pronunciare frasi forte e minacciose. «Bada, la disse, che io potrò finir male, ma anche tu potrai finir peggio». Queste parole non parvero però intimorire la donna, perchè già altre volte espressioni di tal genere erano sinle pronunziate dal suo amante.

I due finirono per uscire dall'esercizio. Sulla piazza il tono dell'alterco andò diminuire, si accentuò. Qui occorre dichiarare che il Rossi — come ebbe poi a dire egli stesso dopo l'arresto — era armato. Egli infatti nel pomeriggio aveva comperato, pagandola 25 lire, una rivoltella. Ciò dimostra a piena luce quali fossero i propositi del disperato amante: egli premeditava già, maggiore della vendetta, quella di spegnere la donna che lo faceva tanto soffrire.

A un dato punto infatti, durante il diverbio, il giovane parve colto da particolare furore, come se avesse di un tratto perduto il lume della ragione, estrasse la rivoltella e sparò tre colpi contro la donna. Questa gettò un grido angoscioso e si abbandonò al suolo priva di forze. Presenti al fatto erano quattro o cinque individui, alcuni dei quali erano pure usciti dalla trattoria per vedere come sarebbe andato a finire il violento episodio. Costare si gettarono sopra lo sparatore, lo afferrarono alle braccia, lo immobilizzarono. Mentre alcuni sopravvenuti provvedevano a recar soccorso alla giovane e a telefonare alla Croce Verde, il Rossi veniva spogliato nella vicina Sezione di P. S. Monicenisio. Quivi egli raccontò in un colloquio assai breve, aggiungendo che era sua intenzione quella di uccidersi dopo di aver fatto la sua vendetta contro la Sartoris, e che ciò non aveva fatto semplicemente perchè i presenti non glielo avevano permesso. Egli venne invito in camera di sicurezza in attesa di ulteriori interrogatori, dopo di che sarà passato in carcere.

La donna, come già abbiamo detto, veniva sollecitamente trasportata dalla Croce Verde alla Astanteria Martini, dove veniva riscontrata la gravità del suo stato. Durante la notte la poveretta non ha dato segni di miglioramento.

DA TROFACELLO

Alla gloriosa salma del soldato Luigi Borello furono rese grandi onoranze. Parlarono il sindaco Cordero e Giuseppe Bertano pei combattenti.

DA BIELLA

Bollettino Meteorico

8 luglio 1924

	Max.	Min.	Stato	Mare
Cuneo	31	19	sereno	
Milano	32	19	½ coperto	
Genova	28	22	½ coperto	calmo
Venezia	30	20	coperto	agitato
Firenze	35	20	sereno	
Ancona	30	18	»	calmo
Bologna	31	18	»	»
Napoli	32	21	»	calmo
Taranto	31	20	»	»
Palermo	29	20	»	»
Catania	33	22	»	»
Cagliari	32	22	»	»
Tripoli	28	20	»	»
Messina	34	23	»	»
Trento	31	20	½ coperto	
Trieste	31	23	sereno	calmo
Fiume	34

ACQUA di S. PELLEGRINO

LA MIGLIORE ACQUA da TAVOLA

ACQUA LITINICA ALCALINA DIURETICA ANTICATARRALE

ESIGERE LA STELLA ROSSA

PICCOLI AVVISI

Avvisi diversi commerciali

Lire 1.45 per parola — Minimo L. 18.

GEROSI stipendio ufficiali governativi, ferrovieri, pubbliche amministrazioni. Banca Prestiti, corso Vittorio Emanuele, 10, Milano. 1113

IMPASTATRICI, mescolatrici, sollevatori, multimotori, molazze, palmenti, pulegge ferro, legno, ghisa, trasmissioni, supporti, cinghie nuove, occasione. Gandi, Virle, Quattro. 29251

MACCHINE, utensili, lubrificanti, pagamenti rateali. Officine via Aurelio Saliì, 4. 30014

MAGLIERIA rasiva, pettine biancheria assortita. Specialità cerosi signora, bambini. Prezzi fabbrica. Madini Ultra Porta Palazzo, 14. 1907

MOTORI mercatini, trifasi, continua; prezzi ribassati vendita, compera, riparazioni. Ottega, Valentino, 37. 19295

Diversi d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AIUTANTE apprendista litografo, cercansi. Via Monte Pietà, 15. 27001

APPRENDISTI corsi revulver cercansi. Via Cernaia, 18 27111

CAPO fonderia bronzo, espertissimo lavorazione in verde, sarebbe assunto da primaria fonderia di Torino. Scrivere avviso 45 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19753

CERCANSI abili manovali. Presentarsi F.I.S., Regina Margherita.

CERCANSI abili operai motoristi, buona retribuzione. Presentarsi F.I.S., Regina Margherita.

CERCANSI aiutanti, lavoranti stiratrice. Tintoria, via Valeggio, 14. 27114

CERCANSI fabbri fumisti provetti. Presentarsi via Villarbasse, 40. 27107

CERCANSI ragazzi 14-16, coloritura cartellini. Martinetto, Artisti, 1, piano 4. 27129

CERCASI compagnia pratica guardacaccia, cattiva, buona referenze. Scrivere avviso 204 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4654

CERCO scultori lignei, anche abili, Macchinista abile qualunque macchina legno, lisci, usabili arte, Ferrarotti, 14. 27105

CORRISPONDENTE perfetto francese, inglese, esperto esportazione, importazione. Ditta Milano, cercasi. Scrivere avviso 60 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. U. 4270 T.

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio contabilità cercasi. Presentarsi Cimsec, via Lagrange, 12.

FABBRICA caramelle cerca abilissimo tecnico vacuum, deposito recarsi qualche mattinata Riviera Ligure di Ponente, lavorazione mattinata, bodiglia cristallina Riviera, lavorazione mattinata, bodiglie intere per lagni. Inviare prezzo avviso 90 L, Unione Pubblicità Italiana, Genova. 4277

FAMIGLIA signorile cerca istitutrice per due bambini. Richiedesi perfetta conoscenza francese, tedesco, e preferibilmente anche inglese. Eseguesi referenze indiscutibili, stipendio ottima. Scrivere inviando documenti avviso 514 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27155

FUOCHISTA anziano solo assistenza piccola caldaia cerco. Indicare pretese. Scrivere avviso 136 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27249

MECCANICO pratico macchine scrivere, cercasi. Scrivere avviso 32 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27001

MONTATORE meccanico, anche anziano, per installazione pompe alta pressione, cercasi. Rivolgersi via Giolitti, 25. 27150

PELLICCIAIO abile disposto stabilirsi Roma cercasi. Dirigere offerte referenze Società Pellicciaria Ombretti, Bauli ari 147, Roma.

PER articolo assoluta novità, indispensabilità, cercansi persone svelte ambo sessi. Presentarsi Panagia, Regina Margherita, 92. 27114

RAGAZZA collaudo, imballo vitrerie, cercasi. Via Cernaia, 18. 27110

SIGNORA, signorina pratica contabilità, lavori ufficio, cercasi. Scrivere avviso 111 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27101

SOCIETÀ Anonima Dolciaria Genova, cerca capolaboratrice per la produzione caramelle, confetti, cioccolato, affini. Offerte, referenze prim'ordine. Ottazzi, Casella Postale 1070, Genova. 4185

Domande d'impiego

Centesimi 75 per parola — Minimo L. 7

AIUTAFUOCHISTA meccanico domestico, offresi anche fuori Torino. Via Vittone, 35, pertinaia, Cerreto. 27108

CHAUFFEUR tratto signorile occuperebbesi, disposto viaggi estero. Scrivere avviso 46 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26846

DICIOTTENNE, impiegherebbesi negozio, ufficio commissione. Scrivere avviso 120 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27199

DISPONENDO ore pomeridiane serali festive assumerei amministrazione contabilità, corrispondenza. Scrivere Avviso 37 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27145

RAGIONIERE, dottore scienze commerciali, disponendo ore, assume impianti, sistemazioni contabili, liquidazioni, divisioni. Scrivere avviso 106 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26946

RAGIONIERE, lunga pratica, cerca impiego, eventualmente maneggi direttive. Scrivere avviso 43 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26703

SIGNORINA, licenza tecnico-normale, pratica dattilografia, rilegatrice, impiegherebbesi, Isabella, via S. Tommaso, 38. 26796

TECNICO lunga pratica vitrerie, infissi, cerca impiego fabbrica, pratica commercio, tedesco, francese. Scrivere avviso 19 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26943

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. Avviata drogheria, centro popolatissimo, forte introito, tre alloggio, cedesi causa malattia. 25.000. Pronto, Settembre, 15. 27154

A. A. A. A. Avviato alimentario gastronomico, lussuoso, bolletture, centro signorile, mille giornaliero, grande alloggio, causa espatrio, 50.000, Pronto. Settembre, 15. 27156

A. A. A. A. Avviato ristorante, centralissimo, millecinquecento giornalieri, quattro alloggio, cedesi causa vecchiaia. Pronto. Settembre. 15. 27151

A. A. A. Avviatissima Drogheria con annesso Magazzeno vini, olii, posto, centrale, alloggio, cedesi urgente, poco ammontare. Giletta, Roma, 35.

A. A. A. Avviatissima drogheria, confetteria, San Salvario, cedesi 10.000, Giletta, Roma, 35. 27216

A. A. Avviatissima trattoria bolligheria, alloggio, affitto mite, posizione commercialissima, causa grave malattia, 14.000 Napoli, Sacchi, 9.

A. A. Bar, pasticceria, deliziosi, alloggio, prezzi mite, 24.000 Gilette, 3 bis, Martina. 27197

A. Avviatissima drogheria, forte reddito, ritiro commercio, cedesi cittadina vicinanze Torino, lussuosissime condizioni Gilette, 3 bis, Martina.

A. Avviatissimo Emporio gastronomico, grande corso signorile, tutti permessi, 1000 giornaliere, ritiro commercio. Napoli, Sacchi, 9. 27205

ACQUISTEREI socio corrispettivo, antica ricca azienda redditizia, impiego personale, apporto disponibilità. Scrivere avviso 119 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27151

APPARECCHI causa altri impegni, cedo avviato cinema, mobili, parrucchiere, Mongrifero, 8. 27199

AFFARONE, Caffè negozio, retro, vuole, libero subito, posizione commerciale, Bresso, corso Regina 190.

AFFARONE 6000 cartoleria molti generi scolastici, cartaceo, bertholier, 17. 27197

AFFITTASI negozio Madama Cittadini per ventotto lunghi, scaffali. Scrivere Tessuto 4813, Posta.

ANTICO avviato laboratorio falegname, cedesi causa malattia. Bar, Sacchi, 28. 27152

AVVIATA latteria signorile alloggio ottima orchestra 12.000. Accetta, Martinetto 10. 27206

AVVIATISSIMA azienda, mite locale per recondurre sviluppo produttivo, necessitebbe socio parte utile capitale. Inanenimo. Scrivere avviso 124 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27165

AVVIATISSIMA stireria, tintoria, fortissimo lavoro, cedesi causa salute. Bresso, corso Regina, 190.

AVVIATO negozio tintoria succursale qualsiasi ritiro pacchi. Via Belfiore 41. 26999

CAPITALISTA cercasi subentri avviata importantissima azienda commerciale. Scrivere Avviso 53 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26961

CARTOLERIA, giornali, vicino scuole, centro spaccio, alloggio libero. Moglia, S. Domenico, 16.

CAUSA malattia, rilevansi magazzino legna e carbone in via Belvedere, N. 20. 27148

CEDESI Genova Ristorante Birreria bilancio vistato appartamento 35.000. Scrivere avviso 47 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4295

CEDO negozio profumeria saponificio con alloggio; Colombo, S. Massimo 45. 27173

CEDONSI grandi locali settentrione adatti magazzini, negozi d'ogni genere, mite affitto. Sacchi, 20.

CONFETTERIA, Bar, telefono, grande laboratorio, forno, cerca socio. Scrivere avviso 58 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26710

CONFETTERIA pasticceria, liquoreria, caffè, importante, avviatissima, città provincia, rilevasi. Gilette, Roma, 35. 27211

CONFETTERIA pasticceria, liquoreria, importante, avviatissima, città provincia, rilevasi. Gilette, Roma, 35. 27211

DROGHERIA, alloggio, Porta Palazzo, cedesi 25.000. Persano, San Tommaso, 20. 27190

GALLETTIFICIO, biscottificio, tre forni, affittasi. Scrivere avviso 37 L, Unione Pubblicità Italiana, Genova. U. 4217 T.

MAGAZZINO legno, carboni, foraggio; tettoia grandissima, stalla, cedesi urgentemente. Bergano, San Tommaso, 20. 27119

MOBILIFICIO, occasione, macchinario completo, 12 banchi attrezzati, 30.000. Modena, 45. 26130

NEGOZIO calze, merceria, biancheria, filatello con tre appigenti annessi. Via Nizza, originalissimo con documenti avviso 514 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27155

PASTE Canavesano, Cinematografo cedesi, 15.000. Ferrari, piazza Madama Cristina, 4. 27143

PREMIATO pastificio, avviatissimo, circondario Torino, tre quintali giornalieri, cedesi. Rivolgersi presso ai signori Barlotti, via Urbino 40, ore 9-12 C'prim.

RAGIONI salone vendesi seria importantissima rappresentanza sicuro reddito, grande avvenire, adattissimo giovane intenzionato crearsi posizione. Necessarie ottime referenze, distinzione. Capitale necessario sessantacinquemilla. Scrivere avviso 32 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26930

RILIEVESI Siciliano avviatissimo spaccio vini mangimi e ingrosso, commestibili. Dovico Pietro, via Lucioni 4, Savigliano. 4289

RIMETTO negozio merceria, stoffe, con alloggio. Via Sidna, 16. 27205

S. GIORGIO Canavese, via Napoleone, N. 8, causa partenza rimetto avviato caffè espresso, gelateria, alloggio, mobilio o senza; prezzo vera occasione.

SANREMO Affarone caffè espresso, gelateria, centralissimo, tutto licenza, alloggio, lunga locazione, adattissimo ristorante, Farinaio, fornito pasta. Sanremo. 26999

STUDIO fotografico centralissimo, ampi locali, barriera Francia, telefono, cedesi, Borgat, Calzolaio, dodici.

TABACCHERIA filiale, generi diversi, alloggio, cedesi 25.000, Gilette, Roma, 35. 27217

TABACCHERIA unica, importante parte 12 Km. Torino, annessa drogheria, rivendita vini, tutti permessi, ceda occasione. Serenissima, Piazza Consolata, 3. 27203

VERCELLI cedesi confetteria, liquoreria avviatissima, ritiro commercio, Serenissima, piazza Consolata 5. 27102

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ACQUISTASI casa palazzina, qualsiasi località Torino, Bersano, San Tommaso, 20. 27209

ACQUISTASI casa civile 200-600.000, Gandi, piazza Vittorio Veneto, 1. 27149

CASA angolare, nove camere, bergata Montevecchia, buon alto commerciale operaio, vendesi. Eschini medinani, Portinaio, Bertola, 9. 27082

CASA centrale, 20 cameri, negozi, redditizia, 160.000, Campana, Consolata, 7. 27100

CASA sedici camere, 1300 mq., orto, 90.000. Campana, Consolata, 7. 27139

CASETTA nuova, quattro camere, tettoia chiusa, mq. 100, officina, tutto libero. Vendo miglior offerente. Frassati, via Chabertod. 27181

DINTORNI Pinerolo vendesi bella villa con parco, passeggio, via Regina, 2. 26905

GRADIOSA villa, giornata 20, rustico, panorama splendido, Moncalieri, Campana, Consolata, 7.

LIBERA subito, vendesi palazzina, Zoppetti, piazza San Martino, 3.

PALAZZINA, comfort, fruttato vendesi, oppure cambiasi proprietà alloggio: Napoli/Sio Cavour 8.

PALAZZINA otto camere, giardino, barriera Nizza, vendesi anche metà, con drogheria corrostante. Gilette, Roma, 35. 27212

PRESTO acquisitore casa 10-60 cameri; o appartamento disponibile. Gilette, Roma, 35. Telefono 17267. 27210

VENDESI casa Oleggio, prezzo conveniente, vani 10. Rivoli subito 18, Natale Borroni, Oleggio.

VENDESI casa recente costruzione, sedici camere, due negozi, risalto. Pianezza, Privativa, N. 1.

VILLETTE disponibili subito, via Montiglio, sensonal. Visibili dalle 13 alle 18. Informazioni Gianini XX Settembre, 47. 61327

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

ABBISOGNANI alloggio vuoto ammobiliato 2000 almeno abitabili. Colombo, S. Massimo 45. 27178

AFFITTANSI 24 camere vuote libere subito. Maccarri, Barbaroux 12. 26202

AFFITTASI alloggio vuoto o piccola famiglia operaia ammobiliato. Arsenale, 12. 26004

AFFITTASI alloggio ammobiliato centrale, volendo solo camera cucina. Maccari Barbaroux 12.

AFFITTASI subito Cuneo appartamento ammobiliato, sei camere. Rivolgersi portinaio corso Re Umberto, 75, Torino. 27165

AFFITTI alloggio vuoto o mobiliato buone condizioni. — Stamba, Arsenale, 4. 26236

AFFITTO alloggio vuoto 5-7 camere cucina. Accetto. Barbaroux 28. 26353

AFFITTO alloggio vuoto 6-8 vani diverse località. Sollecito, Roma 19. 26209

AFFITTO centralissimo alloggetto ben ammobiliato, volentieri vuoto. Monviso, Rattazzi, 6. 27190

AFFITTO locale uso studio, magazzino, deposito centrale. — Stamba, Arsenale, 4. 26001

ALLOGGI moderni vendesi proprietà, prossimamente disponibili, Via Vincenzo Vela, 30, ore 16-18. 27151

ALLOGGI quattro, cinque camere, tutte comodità, ambienti. Via Cibrario, 30. 26618

ALLOGGI signorili, termosifone, verdesi prezzi convenientissimi. Lunedì, giovedì, ore 14-16. Portineria, corso Venezia, 52. 26939

ALLOGGIO signorile, cinque camere, termosifone, Ameglio Vespucci, 15, vendesi proprietà. 27103

ALLOGGIO vuoto due quattro vani cedesi, Progresso, S. Anselmo 18. 27174

ALLOGGIO vuoto, piano nobile, otto ampie camere, adatto ufficio, abitazione, vendesi. Visibile ore 10-12, Portineria, Orfane, 8. 26875

AMERICANO cerca alloggio ammobiliato elegante tre-cin. 6 vani. Passalacqua 10 (Tassoni). 27180

APPARTAMENTO pianterreno rialzato, prossimità Porta Nuova, sette ambienti, grande salone; cambierebbesi subito con altro 4-5 camere, anche periferia. Spina, via Saluzzo 10. 26917

CAMBIO vasto alloggio cinque con tre centrali, non oltre secondo piano. Scrivere dettagliato avviso 123 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27143

CEDESI locale ad uso ufficio, magazzino. Mesca, piazza Statuto 9. 26996

CEDO allegerio ammobigliato 5 vani, Borelli 24.

CEDO subito alloggio quattro vani, rilevando mobilio. Serra, via Ormea, 36. 26959

DAROSSI due camere elegantemente mobigliate, cantina. Altrabella, San Massimo 45. 27174

DERDI affitta appartamento signorile ammobiliato garages 18, Umberto Porta Nuova 4 camere, cucina, bagno, esclusi mediatori. Scrivere avviso 25 M, Unione Pubblicità Italiana Torino. 26708

DERDO alloggio tre-quattro ambienti in S. Paolo. Scrivere avviso 119 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27109

DERDO 1-2 più camere vuote. Porta mancia parte mobili. Carlocci, Barbaroux 19. 26959

DONIUGI soli cercano affittare subito ammobigliato signorile 5, 7 camere Eusebiana, via Alfieri, 15. 27102

DISTINTI coniugi cercano alloggio vuoto, pagano anche a parte mobili. Scrivere avviso 42 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26914

LABORATORIO con macchinario per saponeria specialmente adatto falegnameria, cartoneria disponibile subito. Archia, corso Vittorio, 60. 26959

PAGANDO compenso urgenti due, tre camere vuote, internazionale, Arsenale 12. 26956

PEGALO 1000 pericolanti cucina, camera vuoti. Scrivere avviso 117 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27199

RILETTONSI locali uso officina magazzino, Via Alfieri 2, Torino. 27177

VENDESI grazioso alloggetto elegante, cinque vani. Settantesima, Piazza Consolata 3. 27104

4-500 disponiamo per 1-2 camere sobrie vuote. Mazzoni, Barbaroux 19. 26956

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFITTASI bella camera matrimoniale, pensione a persone distinte, Cappellaio 4 bis. 27200

AFFITTASI matrimoniale salotto uso cucina vendo camera sola. Torquato, Cigliaria 10. 27211

AFFITTASI matrimoniale libera, volendo comodo cucina, salotto. Arsenale 12. 26309

AFFITTO elegante camera piedi a terra libera. Pagano, Cavour 3. 26901

AFFITTO elegante piedi-a-terra, posizione tranquillissima. Martino, Arsenale, 1. 26599

AFFITTO mobiliata libera, volendola, matrimoniale, una cucina. Monviso, Rattazzi, 6. 27109

AMMOBILIATA a signora libero ingresso coniugi cucina. Accesa, Barbaroux 19. 26945

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A A A A A A A Brillanti perle, oro, argenteria al più alto prezzo compera La Perla, Galleria Subalpina e via Cesare Battisti, 9, fondo cortile. Telefono 46066. 26054

A A A A A Acquisto oro 10 grammo, brillanti argenterie. Lagomma, corso Siccardi quattro angoli Perlasca. 26971

A. A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro. L'Orientale, via Sacchi, 32. 61018

A. Abiti, impermeabili, smoching, scarpe, biancheria, indumenti militari, compro, vendo. Monti, Stampatori, 11. 26115

ABILISSIMO dentista autorizzato Questura, informazioni fidanzamento, ritratti, pedigamenti. Serenissima. Pettinati, via Roma, trentasette, Torino, telefono 47-32. 12020

A. Compriamo al miglior prezzo oro vecchio, argenteria esclusivamente. Laboratorio metalli preziosi, Via Ibsellica, 4. 3014

ACQUISTEREI occasione favorevole raccolta francobolli antichi. Scrivere avviso 99 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26916

APPARECCHIO salvavoce autogeno, ottimo stato vendesi. Portinaio, S. Giulia, 4 bis. 27102

A sole mensili qualsiasi mobilio ogni genere, prezzi bassissimi. Bellissima camera matrimoniale 1000. Lavorazione accurata. Visitate per credere. Via Ibelli 11, piazza Statuto. 26978

AVVISO di passaggio, compro modelli moda d'occasione. Scrivere Ristorante Ponzo, 4, via Rosolini.

CAMERA pranzo noce nuova, buffet, servizi, tavolo, sei sedie cuoio, 2000. Cibrario, 42. 27096

CEDESI elegante mobiglia, due camere da letto, camera da pranzo, salotto e mobili vari, rivolgersi torinotta corso Vittaggio, 55 bis, dalle ore 10 alle 12. 27117

COMPRO romanzi usati. Cartoleria Viberti, S. Donato, 11. 26913

DENTIERE usate compera professionista corso Vittorio, 68, ringhiera Cinema Ambrosio. 26957

ILLUSTRAZIONE italiana. Acquisterei annate completo 1922-1923. Offerte Berta & Prandi, Via Quittino, 32, Torino. 27123

MACCHINA Singer, cabinet, occasionissima, Lire 250. Loro, Madama Cristina, 20. 27178

MATRIMONIALE lussuosissima, sala, nuove, occasionarsi lautamente, cedo dimezzato prezzo. Saluzzo, 20. 61320

MOBILI, divani, poltrone pelle, pianoforti, tappeti, quadri, oggetti artistici, vendonsi straordinaria «liquidazione». Artisti, tredici. 27107

MOBILI ufficio liquidazione vendonsi prezzi eccezionali, chiusura fabbrica, Modena, 45. 26331

OCCASIONE cedesi mobilio completo piccola sala, camera moderna ed altri mobili diversi. Rivolgersi portinaio corso Re Umberto, 72, dalle 9 alle 15.

OCCASIONE. Vendo elegante camera letto noce stile Liberty. Pautasso, Cernaia, 15, Moncalieri.

OCCASIONE vendo macchina scrivere microfono, scultura visibile, piccolare, tabelloni, tipo Remington N. 2, metodi da lavoro ne. 2 e 1,5. Cibrario, Saluzzo, 33. 27117

OTTOMANE meccaniche, soft letto, convenientissimi campagna, Via Rocca, ventiquattro, interno. Scrivere avviso 47 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27001

PAURE mappine, due poltrone, sofà, tre divisori, cuscini piuma, tendaggi damasco, completamente nuovi, vendesi cinquemila. Rivolgersi Perrero, XX Settembre, 11. 27127

PASTA extra 2.20, 2.30; riso vercellese 2.50; olii 7.50, 9; medicinale 10,50 Kg. Resmio rivenditori no. a domicilio. Vendo Elm, Emporio alimentari Zecca, 23. 27202

TENORE lirico, voce sapiente, paranisiaca, ottima presenza, desiderasi palcare grande sulle proprie caratteri, cerca persona disposta aiutarlo finanziariamente, compensando largamente compartecipazione utili; incrociassima arte. Avviso 35 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4216

Lezioni e traduzioni

Lire 1.20 per parola — Minimo L. 10.

LAUREA, accuratissimo preparansi test lezioni, giuridiche, solenniche, Zingaropoli, Doppetta, C. Napoli. 26933

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFIDERENDESI sub-rappresentanza articoli novità e profumeria versando cauzione. Import-Export, San Secondo, 32. 27209

CERCANSI rappresentanti, piazzisti, mille mensili, o provvigione, saponi, profumerie. Pacifico, via Rinciarli, rentitre. Napoli. 26146

COMMERCIANTI esperti, colti, coniugi consapevoli, possono ispirare fiducia, lato, parola persuasiva, distinzione, moralità indiscussa, disposti lavoro assiduo, sono richiesti da Ditta mondiale quali agenti esclusivi zone libera, eccezionale vendita apparecchio universalmente conosciuto da quarant'anni, che interessa ogni casa, azienda, rilevidesi abbandono ogni altra occupazione. Scrivere dettagliando offerta, con referenze, avviso 17 R, Unione Pubblicità, Milano. U. 4213 T.

FIAZZISTA introdotto mercerie cercasi da Casa grossista calze, cravatte. Esigesi referenze. Scrivere avviso 57 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26936

RAPPRESENTANTE esperto, serie referenze, residente in suo domicilio in suoi America Argentina, accetterebbe rappresentanza di qualsiasi genere Case serie. Scrivere avviso 115 M, Unione Pubblicità Italiana Torino. 27155

Alberghi e stabilimenti balneari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

APPITTO appartamenti ammobiliati prospicienti mare. Palazzo nuovo, comfort. Bardini, Varigotti.

AL Mare. Pensione villa Maltarini, Borgio Verezzi, ottimo trattamento prezzi modici. 26991

BAGNI, Borgio Verezzi, Albergo Lido Borgio, situato sulla spiaggia. Pensioni raffrancate. 10132

BAGNI marei Panciutti, fanciulle. Prof. Aillotto, Oporto, 13, terzo piano. 27161

BAGNI mare, Hôtel Nerri, fresco giardino, facilitazioni famiglie. Guido Nerri. 26989

BORDIGHERA, Pensione Riviera sulla spiaggia, ottimo trattamento; pensione 24, facilitazioni famiglie.

BRIGA (Cuneo). Grand Hôtel Miravalle, 100 letti, confortabilissimo. Clima del 1000. Profondo secolari pinete. Idrata una sorgenti purissime una magnesiaca alcalinissima cure. Medicità. Scrivere.

DIANO MARINA Pensione Belvedere, cucina casalinga; trattamento famigliare, vista incantevole, vicinissima spiaggia. 26104

PENSIONE Annaudera, Gravere di Susa, 700 m., cucina famigliare, posizione splendida, prezzi miti.

Automobili, biciclette e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

CILINDRI Via terza riparata per autocarrozza, pistoni, segmenti, rettificatura cilindri, parti cromate, accessori automobili. Garigliò Magoni, corso Vittorio Veneto, 71. Telefono 45-098. 3488

MOTOCICLETTA sidecar 4 HP, vendesi 3000. Rovigo, 11, Torino.

MOTO Sinichiesa con sidecar, libretto, ottimo stato vendesi. Rivolgersi via Giolito, 25. 27151

MOTOSIDECAR Frera come nuova, vendesi. Fortuna, XX Settembre, 41. 27145

VENDO motocicletta «Douglas» HP. 2 ½, come nuova. Cambio. Palazzo di Città, 14. 27139

VETTURETTA Temperino nuova, 7000, occasione, pezzi ricambio. Ferrarotti Unidon, Monferrato, 10, Torino. 26991

Annunzi matrimoniali

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

VENTINOVENNE operaio sposerebbe signorina seria, operaia, seria, possibilmente disponga casa arredata, anche pari età. Scrivere avviso 48 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26933

TAOS

IL SOVRANO DEI LUCIDI PER CALZATURE

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato L. 200.000.000

SITUAZIONE al 31 Maggio 1924

ATTIVO			PASSIVO		
Cassa e fondi presso istituti	L.	182.906.310 93	Capitale sociale	L.	200.000.000 —
Portafoglio e buoni del Tesoro	»	616.270.059 29	Fondo di riserva ordinario L. 3.000.000 —		
Titoli di proprietà	»	151.798.471 60	Fondo di riserva straordinario » 10.400.000 —		
Titoli in deposito fruttifero	»	1....		L.	13.400.000 —
Partecipazioni bancarie e diverse	»	54....	Depositi in conto corrente ed a risparmio	»	451.324.678 38
Esteri	»	278....	Depositi liberi in c. corrente	»	126.253.000 —
Beni Stabili	»	20....	Assegni circolari	»	65.107.770 80
Conti correnti garantiti	»	42....	Assegni pagabili	»	18.552.003 13
Corrispondenti-conti debitori	»	611....	Corrispondenti-conti creditori	»	1.770.073.015 56
Debitori diversi	»	100....	Creditori diversi	»	67....
Debitori per accettazioni commerciali	»	23....	Accettazioni commerciali	»	23....
Debitori per avalli e fideiussioni	»	149....	Avalli e fideiussioni per c. terzi	»	149....
	L.	9....	Utili esercizi precedenti	»	4....
Conti d'ordine (Titoli)	L.	1....	Utili esercizio in corso	»	3....
TOTALE	L.	3....		L.	9....
			Conti d'ordine (Titoli)	L.	1....
			TOTALE	L.	3....

Il Presidente: FRANCESCO BONCOMPAGNI LUDOVISI

Il Ragioniere Capo: ANGELO GALLIMORI

Il Consigliere Delegato: VITTORIO CARLO VITALI

I Sindaci: Piero Cuccia Domiziani, Corrado Casparini, Egilberto Martire, Corrarcino Silj, Pietro Verardo.

COLONIA DELLA SALUTE

ARNALDI USCIO

MIGLIAIA DI PERSONE HANNO OTTENUTO GUARIGIONE NELLE PIÙ SVARIATE MALATTIE.

(GENOVA)

AGRICOLTORI!!!

Prima di fare acquisti di Macchine ed attrezzi agricoli, consultate la più antica Fabbrica Nazionale

Soc. An. I. M. A. V. O. (già MORE)

Torino - Via Belfiore, 23 - Telef. 44.117 - Torino

ove troverete POMPE IRRORATRICI, SOLFORATORI, ARATRI, ZAPPE CAVALLO, ERPICI, COLTIVATORI, ESTIRPATORI, VENTILATORI PER GRANAGLIE, SVECCIATOI, SGRANATOI PER GRANOTURCO, FRANGICEREALI, SCHIACCIAGHIAIE, CARRUOLE PER SACCHI, PRESSE FORAGGIO, TORCHI PER VINACCE, PIGIATOI PER UVA, TORCHI PER OLIO, TREBBIATRICI A MANO, TRINCIAFORAGGI, ecc. ecc.

La Casa è sempre largamente fornita, ed invia prezzi e listini a richiesta.

PASTIFICIO in Torino

vendesi per scioglimento di Società.

Rivolgersi al Liquidatore Rag. Cav. GIOVANNI GIOVENALE, via Garibaldi, 18, Torino. 2/3313

COGNE (23 Km. da AOSTA) m. 1554

Nuovo HOTEL CHATEAU ROYAL

Restaurant - Pensione. Riduzioni per famiglie e comitive. Telefono. Bagno. Giardino. Garage, ai piedi del Gran Paradiso. Centro escursioni.

Rivolgersi Propr. Casa COCITO, Aosta. U. 1965 T.

LAMPADE a COLORI

specialità della

BOTTEGA DELLE LAMPADE

Vendonsi scatole di cartone per imballaggio

Via XX Settembre, N. 16

SOFA' "LUCHINI,,

Automatici a letto brevettati

SEMPRE I MIGLIORI

TORINO - Via dei Mille, 19 - TORINO

CLINICA UROLOGICA

per la cura delle malattie

dell'Uretra - Prostata - Vescica - Reni

Direttore Dottor R. SOLOMBINO

Corso Peschiera, 185 - Telef. 43-26 — Visite ti cliniche ore 9-11: in Studio (Corso Dante.to, 30) ore 11-12 e 15-18; festivi 11-12.

ALBOFENE CASANOVA

insuperabile e sicuro in

MALATTIE del POLLAME

Preparatore - V. CASANOVA - Piacenza

Esigetelo in tutte le FARMACIE — Cura di 25 cent. L. 3

Malattie SESSUALI PELLE

SIFILIDE

Esame del Sangue

Cura con SPIRONAL 1006-R.

Dott. R. GAZZONE

Università TORINO, VIENNA, PARIGI. 1899-23

già Duchessa Jolanda 27 - Ore 13-15; 17.45; 20.30. 8-11

SIFILIDE Malattie SESSUALI VENEREE PELLE

ESAME SANGUE - INIEZIONI ENDOVENOSE

— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21 —

Ore 14 alle 16 e 18 alle 20. Festivi dalle 9 alle 12

Veneree - SIFILIDE Pelle e Segrete

Dr. Venerol. Via Belfiore, 5 (Porta Nuova) Sala separata — Ore 9-11; 13-17; 19-21.

SIFILIDE Veneree e Pelle

Esame sangue - Dr. SINOPOLI

Via Saluzzo, 29 (Porta Nuova) Sala separata - Dalle 10 alle 16.30

Dermosifilografia - Ulceri

Dr. Chiarotto, Via S. Secondo, 5 SIFILIDE

Tariffa speciale per operai - Ore 13-15 e 19-20.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 10-12

Dr. MAGGIA VELLO - Via Roberto, 3 - 47-21

Dr. WYSS - Via Po, 50 - 1.o piano

PELLE. — Giorni festivi 9-10; festivi 7,30-10.

SPECIALISTA Veneree-Sifilitiche e Pelle - Dr. ZONI

Via Carlo Alberto, 30 - Feriali 14-16 e 19-20; fest. 10-12

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle

Corso Duca di Genova, 3, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

SIFILIDE Infezioni endovenose. Esame del sangue. Reazione Wassermann via acuta e cronica

Dr. BERTOLA MARIO: ore 14-16; sera 19-20. — Festivi 9-11 — Corso Massimo d'Azeglio, 29.

Dott. BARVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE

Via Vanchiglia, 11 bis - Ore: 13-15; 18-20 - Fest 10-12

ESAME SANGUE - INIEZIONI ENDOVENOSE

SIFILIDE - VENEREE - PELLE

Dr. Comm. DEBILVESTRI, via Po, 18, scala, n. 6 (nei cortili) Feriali ore 14-19; 15-17; 20-21. festivi 11-12

OSTETRICA SANTANERA

Massima discrezione

Corso Francia, 13 bis, dalle ore 9 alle 11, piano 2 o

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA

Cure materne.

Via S. Domenico, 33bis - Visite anche giorni festivi

OSTETRICA CORSINO

PREZZI MITI

Ogni cura. - Piazza Madama Cristina, 2, TORINO.

LEVATRICE M. RAVINA

Via Roma, 2

Prezzi miti, cure ottime

OSTETRICA REGGE

Mass. Discrezione

Cure mediche - Via Po, 8, Piazza Castello.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni.

Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Profi. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pagine con numerose osservazioni cliniche e diagrammi, 2ª edizione riveduta e ampliata.